



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 21-02-2011

PRIMO PIANO

| | | | | |
|------------|--------------------|--|----------------------|---|
| 19/02/2011 | Sole 24 Ore | Intervista a Luigi Giampaolino - Giampaolino: la Corte dei conti sarà il garante del federalismo - "Serve un federalismo equo" | <i>Turno Roberto</i> | 1 |
|------------|--------------------|--|----------------------|---|

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|----------------------------|--------------|-----|----|
| 21/02/2011 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 3 |
| 21/02/2011 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 4 |
| 21/02/2011 | Repubblica | Prima pagina | ... | 5 |
| 21/02/2011 | Messaggero | Prima pagina | ... | 6 |
| 21/02/2011 | Stampa | Prima pagina | ... | 7 |
| 21/02/2011 | Monde | Prima pagina | ... | 8 |
| 21/02/2011 | Pais | Prima pagina | ... | 9 |
| 21/02/2011 | Times | Prima pagina | ... | 10 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|--------------------------------------|----|
| 21/02/2011 | Stampa | Intervista a Giorgio Napolitano - "Berlusconi ha tutti i mezzi per difendersi nel processo" | <i>Schmid Thomas</i> | 11 |
| 20/02/2011 | Stampa | Berlusconi attacca "Cambio la Consulta cancella leggi giuste" - Berlusconi: "Cambio la Consulta" | <i>Pao. Fes.</i> | 13 |
| 20/02/2011 | Stampa | Intervista a Piero Alberto Capotosti - Capotosti: "La Corte paga per aver bloccato le leggi ad personam" | <i>Festuccia Paolo</i> | 14 |
| 21/02/2011 | Repubblica | E Zagrebelsky bocchia il blitz sulla Consulta "Proposta assurda, non è un organo politico" | <i>m.f.v</i> | 15 |
| 20/02/2011 | Repubblica | Intervista a Valerio Onida - "Il solito fastidio per le garanzie ma questo blitz non passerà mai" | <i>Polchi Vladimiro</i> | 16 |
| 21/02/2011 | Mattino | La Consulta non è come il Parlamento | <i>Casavola Francesco Paolo</i> | 17 |
| 20/02/2011 | Messaggero | Negli altri Paesi sta crescendo il peso delle Corti Costituzionali. E tutte le ipotesi di riforma da noi finora sono fallite | <i>Sardo Claudio</i> | 18 |
| 21/02/2011 | Corriere della Sera | "Sarà un processo secondo giustizia" - Napolitano: il Cavaliere ha i mezzi giuridici per difendersi | <i>Breda Marzio</i> | 19 |
| 21/02/2011 | Corriere della Sera | Una trincea sbagliata | <i>Battista Pierluigi</i> | 21 |
| 21/02/2011 | Giornale | "Intercettazioni, pugno duro come negli Stati Uniti" | <i>Malpica Massimo</i> | 22 |
| 21/02/2011 | Messaggero | Immunità in cambio del passo indietro del Cavaliere | <i>Conti Marco</i> | 24 |
| 21/02/2011 | Messaggero | Berlusconi: intercettazioni, basta abusi bene il carcere per chi le dà ai giornali | <i>Rizzi Fabrizio</i> | 25 |
| 21/02/2011 | Repubblica | L'attacco del Cavaliere alla Corte accende l'allarme rosso sul Colle | <i>Bei Francesco - Rosso Umberto</i> | 26 |
| 21/02/2011 | Repubblica | Atti sediziosi | <i>Giannini Massimo</i> | 28 |
| 21/02/2011 | Stampa | Silvio prepara il rimpasto. Galan verso la Cultura. Bonaiuti alle politiche europee | <i>La Mattina Amedeo</i> | 29 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|--------------------------------------|---|-----------------------------------|----|
| 21/02/2011 | Sole 24 Ore | Poche denunce ai corrotti ma la percezione è un'altra | <i>A. Che.</i> | 30 |
| 19/02/2011 | Corriere della Sera Milano | Sprechi, la censura della Corte dei conti | <i>Giliberti Luigina</i> | 32 |
| 20/02/2011 | Padania | Giampaolino (Corte Conti): Serve riforma equa | ... | 33 |
| 20/02/2011 | Repubblica | Affittopoli a Milano, indaga la procura | <i>Liso Oriana - Vanni Franco</i> | 34 |
| 21/02/2011 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | La mobilità "dribbla" il turn over | <i>Bertagna Gianluca</i> | 36 |
| 19/02/2011 | Roma | Da Napoli il software anti-frodi | ... | 37 |
| 19/02/2011 | Stampa Torino | Regione e banche. Indagine sui prestiti della giunta Bresso | <i>Tropeano Maurizio</i> | 38 |
| 21/02/2011 | Corriere della Sera Roma | Panzironi, le consulenze e la Corte dei conti | <i>Menicucci Ernesto</i> | 40 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|--------------------------------------|--|-------------------------------------|----|
| 21/02/2011 | Mattino | Il Milleproroghe manda in rossa la metà degli atenei | <i>Migliozzi Alessandra</i> | 41 |
| 21/02/2011 | Repubblica | "La protezione civile sta affondando come il Titanic" - "La protezione civile affondata come il Titanic" | <i>Zunino Corrado</i> | 42 |
| 21/02/2011 | Corriere della Sera | "La Protezione civile sarà come il Titanic" | <i>Sensini Mario</i> | 43 |
| 21/02/2011 | Sole 24 Ore | Fisco comunale, prova d'appello | <i>Cherchi Antonella</i> | 44 |
| 20/02/2011 | Sole 24 Ore | Pesa l'incognita dei costi standard | <i>Costa Giorgio</i> | 46 |
| 20/02/2011 | Corriere della Sera | Federalismo al via senza cinque regioni | <i>Rizzo Sergio - Sensini Mario</i> | 48 |
| 21/02/2011 | Corriere della Sera Economia | Regione Veneto, investe 100 e incassa uno | <i>Rizzo Sergio</i> | 51 |
| 20/02/2011 | Sole 24 Ore | Agenda fitta per la nuova contabilità pubblica | <i>Pesole Dino</i> | 52 |
| 21/02/2011 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | Nessun appalto sfugge al vincolo di tracciabilità | <i>Ruffini Patrizia</i> | 53 |
| 21/02/2011 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | Gestione diretta senza limiti | <i>Caponi Federica</i> | 54 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|-------------------------------|-----------|
| 20/02/2011 | Mattino | Debito privato, Tremonti convince il G20 - Intesa sul debito privato, Tremonti: "Vittoria" | <i>Peluso Cinzia</i> | 55 |
| 21/02/2011 | Corriere della Sera | Per attuare le riforme economiche ci vuole una Costituente | <i>Quadrio Curzio Alberto</i> | 57 |
| 21/02/2011 | Repubblica | Trichet: aumentare ora i salari è la cosa più stupida da fare | <i>Puledda Vittoria</i> | 59 |
| 21/02/2011 | Stampa | Il Paese frenato dalla politica | <i>Alfieri Marco</i> | 60 |
| 21/02/2011 | Unita' | Paradosso nostrano: risparmiare sulla ricerca e perdere punti nel Pil | <i>Ferrari Sergio</i> | 62 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|--------------------------|------------------------------------|--------------------------|-----------|
| 21/02/2011 | Italia Oggi Sette | Ue, accerchiata l'evasione fiscale | <i>Frontoni Gabriele</i> | 65 |
|------------|--------------------------|------------------------------------|--------------------------|-----------|

PARLA IL PRESIDENTE

Gianpaolino: la Corte dei conti sarà il garante del federalismo

Roberto Turno ▶ pagina 6

La Corte dei conti e la riforma

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE GIANPAOLINO

«Serve un federalismo equo»

Dubbi sul riparto dei fondi sanitari - Allarme sulla crescita della corruzione

Enti locali. Prevenzione su errori di gestione: così gli amministratori si autocorreggeranno

Società partecipate. Saranno nel mirino fin dal momento della loro costituzione

di **Roberto Turno**.

La Corte dei conti sarà il «garante del federalismo fiscale», che dovrà assicurare l'equilibrio economico e sociale in tutta Italia. A cominciare dalla sanità e dalla necessità o meno di introdurre il "fattore deprivazione", richiesto dal sud più povero per il riparto dei fondi. Lo anticipa Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, in vista dell'audizione di giovedì in bicamerale. La corruzione è in aumento, è l'allarme di Giampaolino, che promette lotta serrata all'evasione fiscale. E che annuncia una rivoluzione in arrivo per la Corte: non solo giudici tra i magistrati, ma presto anche e sempre più esperti in economica, statistica e scienze finanziarie.

***Presidente Giampaolino, l'Italia compie 150 anni mentre è in arrivo la più poderosa riforma del nostro ordinamento: il federalismo fiscale, atteso e temuto, che sarà un osservato speciale per tanti anni. Cosa comporterà per la Corte e come si sta attrezzando la magistratura contabile?**

La riforma è molto complessa ed è calata in un assetto istituzionale molto variegato. La Corte adesso svolge un ruolo di ausilio al parlamento sulle scelte da fare quando si distribuiranno i fondi e valutare le misure di perequazione. Ma poi dovrà valutare la tenuta di tutti i parametri del sistema, nella sua funzione di garanzia dell'equilibrio economico-finanziario del Paese, come ha detto la

Consulta, oltretutto della legalità dell'azione amministrativa.

Corte dei conti garante del federalismo, insomma.

Garante del federalismo in quanto garante dell'unità economica della repubblica. Perché il federalismo deve assicurare l'equilibrio tra tutte le aree del paese, per avere dappertutto efficienza ed economicità nella gestione della cosa pubblica.

La prossima settimana ci sarà la vostra audizione in bicamerale su fisco regionale e costi standard sanitari. Avete valutato le aree di difficoltà per assicurare che il federalismo non crei squilibri?

Ne stiamo discutendo nelle sezioni riunite che elaboreranno la relazione al parlamento. Posso solo dire, senza anticipare valutazioni, che abbiamo già discusso con molta attenzione diversi aspetti su cui riflettere.

Ad esempio?

È emersa nella nostra discussione la problematica della deprivazione, la "povertà" o meglio gli indicatori socio-economici locali, nella distribuzione dei fondi per la sanità. E anche il tema dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni sociali, la cui valutazione è essenziale per la fiscalizzazione delle risorse.

Il ruolo e l'attività della Corte sul territorio sarà decisivo per garantire l'equità e il buon andamento del federalismo. Come vi organizzate?

Le nostre sezioni regionali sono già un avamposto decisivo per l'atti-

vità che svolgeremo. La loro attività consultiva agli enti locali è riconosciuta e sempre più richiesta dagli stessi amministratori. È fondamentale: si rivolgono alla Corte preventivamente, non quando l'errore ormai è fatto. Abbiamo potenziato ed esteso le nostre basi informative e ormai visioniamo i bilanci di tutti comuni due volte l'anno. Avremo un sistema di early warning generalizzato: sapremo per tutti gli enti locali se e dove ci sono campanelli d'allarme. Preventivamente, consentendo l'autocorrezione immediata degli errori.

Egli amministratori locali collaborano?

Il controllo esterno ha rafforzato la qualità del controllo interno. I revisori dei conti dei comuni sempre di più si rifiutano di avallare talune scelte a scatola chiusa. La nostra attenzione sulla finanza locale è massima.

Anche sulla galassia delle partecipate degli enti locali?

Sicuramente. Abbiamo acceso da tempo più di un faro sul fenomeno delle partecipate degli enti locali. Sulla loro costituzione, sulla scelta dei comuni di realizzarle, sugli effetti per la finanza pubblica. E certo non ci tireremo indietro col federalismo, anzi. La vigilanza deve restare alta, come dimostra il recentissimo caso del pio Albergo Trivulzio di Milano.

E nelle regioni i controlli sono facili?

Nelle regioni possono esserci anche seri problemi. In alcuni casi per statuto i revisori sono gli stessi consiglieri regionali, anziché appo-

siti organi esterni. In ogni caso il controllo della Corte non potrà mai venir meno. Anche con modalità diverse di auditing e verifica, mai potrà essere messa in dubbio la presenza di una figura magistratuale, imparziale, costituzionalmente prevista.

Se il federalismo deve significare equità, la lotta all'evasione fiscale dovrà essere intensificata, non crede?

Le entrate fanno parte della contabilità pubblica, e se la Corte è il giudice della contabilità pubblica a maggior ragione sarà sempre più in futuro il giudice delle entrate e del buon funzionamento dell'amministrazione finanziaria. L'evasione fiscale la seguiremo sempre più attentamente. Così come l'andamento



del contenzioso tributario.

Decoro, etica, mala amministrazione: fin dal suo insediamento batte sempre su questi tasti. È il segno che la corruzione sta crescendo?

Credo che oggi nelle pubbliche amministrazioni vi sia in un certo senso più corruzione. È venuta meno l'etica di quella tensione morale che un tempo distingueva i funzionari pubblici. Il decadimento nel reclutamento e nella serietà degli esami e dei concorsi è uno dei germi di questo decadimento, l'humus sul quale si sviluppa la corruzione. Ecco, quello che Giorgio Amendola definiva «il valore morale degli esami». Tutto questo si lega con l'inquinamento dell'altro protagonista del mondo economico, l'impresa. Di quella impresa che concorre nella corruzione e che aspetta solo di partecipare alla provvidenza delle provviste pubbliche o di aggiudicarsi illegalmente gli appalti. La corruzione è un grande danno per l'economia: danneggia la parte buona dell'intraprendere, le imprese che fanno concorrenza, che creano, danno lavoro, fanno qualità.

Ma non crede che in questo grande cambiamento in arrivo, anche la Corte dei conti dovrebbe attrezzarsi diversamente anche per avere qualità e compe-

tenze interne nuove?

Certamente. Oggi serve una sensibilità ancora maggiore di quella del giudice. Fermo restando il principio di rispetto della legalità, emergono altri valori come l'efficienza e l'economicità che richiedono anche professionalità diverse.

A cosa pensa?

Sumia proposta da dicembre abbiamo ottenuto che le nomine governative di magistrati (sono 35, ndr), salvo casi eccezionali, possono riguardare solo esperti in materia economica, di scienze finanziarie e di statistica. È un primo passo. Io auspico che questo possa avvenire in parte anche per l'intero corpo della magistratura contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

«Le entrate sono una parte della contabilità su cui vigiliamo: intensificheremo i controlli anche per il contenzioso tributario»

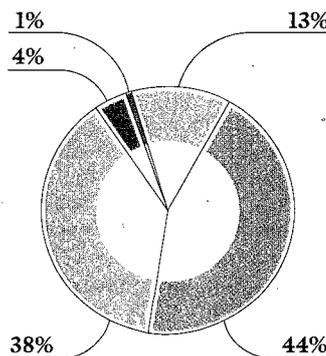
NON SOLO GIUDICI

«Presto negli organici della magistratura contabile anche un'informata di economisti, statistici ed esperti di scienza delle finanze»

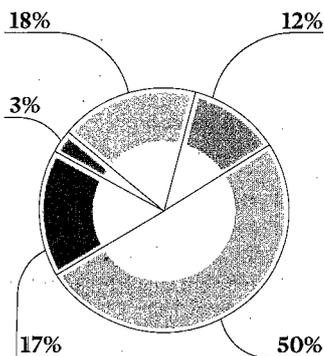
Fiducia buona per la magistratura contabile

Molto
 Abbastanza
 Poco
 Per nulla
 Senza opinione

In che misura secondo lei è opportuno che qualcuno controlli i conti degli enti pubblici?



Quanto ha fiducia nella corte dei conti?



La Corte dei conti vista dagli italiani

« I risultati qui presentati fanno parte di un sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli il 17 gennaio con metodologia CATI su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana dai 18 anni in su. L'indagine è stata eseguita nel rispetto del codice deontologico ASSIRM ed ESOMAR



«Garanti dell'equilibrio dei conti». Luigi Giampaolino, 72 anni

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Škoda Yeti. IL SUV COMPATTO ANCHE NELLE EMISSIONI.



Festival di Sanremo La rivincita dei venerati maestri Morandi e Vecchioni, pantere grigie di Aldo Grasso a pagina 43

Oggi SU CorriereEconomia

Piazza Affari Dividendi, 17 miliardi per i risparmiatori di M. Sabella e A. Barri nell'inserto

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine. Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,8 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO2): 119 (g/km). Dati riferiti a Skoda Yeti 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

Gheddafi vacilla, guerra civile in Libia Il figlio del Colonnello: alcune basi militari in mano ai ribelli, ma li schiatteremo

EUTANASIA DI UN REGIME

di ANTONIO FERRARI

Nessuno poteva immaginare, neppure lontanamente, quanto sta accadendo in queste ore in Libia. Al confronto le rivolte della Tunisia e dell'Egitto sembrano pallidi sussulti popolari. A Bengasi prima, e ora in tutto il Paese, si assiste alla feroce eutanasia di un regime, pronto ad utilizzare tutti gli strumenti di morte per piegare le legittime domande di un popolo che, dopo oltre 40 anni di dittatura, ha deciso di alzare la testa e di far sentire per la prima volta la sua voce.

Il regime di Gheddafi vacilla. Da Bengasi a Tripoli, la rivolta si allarga e il Colonnello reagisce ordinando ai suoi mercenari di mitragliare la folla. I morti sono centinaia. Nella notte, dopo che si erano diffuse voci di una fuga in Venezuela del Rais, il figlio Saif ha ammesso: «Alcune basi militari sono in mano ai ribelli, ma li schiatteremo anche a costo di una guerra civile».

«Il mondo stia attento o il petrolio brucerà»

di CECILIA ZECCHINELLI

In tv nella notte, mentre a Tripoli si udivano spari, Saif, figlio di Gheddafi, ha ammonito: «Ci sono gruppi che vogliono far bruciare il nostro petrolio».



La protesta La folla dei manifestanti anti-regime di fronte a un palazzo governativo a Bengasi

La proposta

IL MUSEO DELLA STORIA CHE ANCORA MANCA ALL'ITALIA

di ANDREA CARANDINI e ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA



Al Colosseo



UNA LUCE SUGLI STUPRI

di DACIA MARAINI

Il Colosseo illuminato contro le violenze, in segno di solidarietà per le vittime di aggressioni sessuali, che in tutta Italia risultano essere in aumento. Si tratta di un degrado culturale che le donne sono le prime a pagare. Lo stupro è un'arma di guerra.

Per il Colle la Cavaliere ha «buoni mezzi giuridici per difendersi. Governo avanti se ha i numeri»

«Sarà un processo secondo giustizia» Napolitano e il caso Ruby. Berlusconi: carcere a chi passa intercettazioni

Caso Ruby, per il presidente Napolitano «il processo sarà secondo giustizia». Il capo dello Stato ritiene infatti che Berlusconi ha «le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi». E aggiunge: «Governo avanti finché ha i numeri». Il premier sulla giustizia: «A giorni il varo della riforma. In carcere chi passa le intercettazioni».

Affittopoli a Milano

Pisapia e la casa della compagna: «Una leggerezza» di ELISABETTA SOGLIO ALLE PAGINE 16 E 17 Ravizza

Giannelli



LA TRINCEA SBAGLIATA

di PIERLUIGI BATTISTA

Grazie allo smottamento di Futuro e libertà, il governo consolida la sua maggioranza in Parlamento. Ma la temperatura politica, malgrado i ripetuti appelli di Giorgio Napolitano, non accenna a decrescere. Il capo dello Stato torna a deplorare la lotta politica ridotta a chiassosa e devastante «guerriglia», ma nelle stesse ore il premier agita la riforma della giustizia come arma definitiva per piegare i magistrati milanesi. Inoltre il presidente della Repubblica invita a non considerare il Tribunale di Milano come una terra di nessuno, sottratta ai vincoli virtuosi dello Stato di diritto.

Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

Genio e arretratezza I tanti volti di un Paese



Nella Divina Commedia c'erano già gossip e tradimenti

Non è facile creare una entusiastica partecipazione al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Forse perché nel passato il nostro Paese non è mai stato una nazione o un regno (salvo all'epoca di Odoacre, Teodorico, Berengario del Friuli e Arduino d'Isoia) ma sempre sede di imperi come quello di Roma, Genova, Venezia, del Papato, o di città-Stato come Milano, Bologna, Firenze. Siamo, però, sempre stati un popolo, con una storia, una tradizione, una pittura, una musica, una lingua, perfino una cronaca.

Nella Divina Commedia c'era già la cronaca delle città d'Italia, dei suoi personaggi, con storie d'amore, gossip, tradimenti, suicidi, inganni, insulti, condanne ed encomi. Poi ci è arrivata

l'ideologia francese della nazione invisibile e il Piemonte ha dato un unico Stato a tutta la penisola. Abbiamo anche avuto una ondata nazionalista con la guerra mondiale ed il fascismo. E, finito il fascismo, i partiti filo-americano e filo-sovietico, questi ultimi scomparsi col crollo del Muro di Berlino.

Ma non è cambiata l'essenza del popolo italiano con la sua cultura, le sue tradizioni, la sua creatività, il suo genio, che ha continuato ad inventare e produrre. Paese eterogeneo, il nostro. Vi sono zone stagnanti, altre nelle mani della criminalità organizzata, altre gestite dai boss locali di partiti. Ma vi sono anche, all'opposto, zone ricche di imprese vive e vitali frutto di uno straordinario ingegno. Imprese che riesco

no soprattutto nel campo dell'immagine, della bellezza, del gusto, quindi dei tessuti, della moda, degli accessori, dell'intimità, della gioielleria, ma anche nelle tecnologie sofisticate, nelle macchine utensili, nella grande edilizia, nel campo della alimentazione più raffinata e biologica. Ho scoperto che, vicino a Brescia, c'è un modernissimo stabilimento per l'allevamento degli stornioni e la produzione di caviale.

Ed ho l'impressione che anche nei settori tradizionali come il cinema sappiano ancora fare prodotti di pregio. Non nella fiction, proprio nel cinema, con opere di grande umanità fra cui ricordo La ragazza del lago con Servillo, il papà di Giovanna d'Avuti. Noi credevamo di Martone, Happy Family di Salvatores, Bianco e nero della Comencini. Una bella giornata con Checco Zalone. Film che vanno visti in contrasto con le offerte piene di effetti speciali, ma senza storia e senza anima, dell'ultimo Hollywood.

www.corriere.it/alberoni

Serie A Juve e Roma umiliate. Ranieri via. Il Milan corre La caduta delle (ex) grandi

di MARIO SCONCERTI

La Juventus che perde a Lecce (2-0), la Roma che a Genova passa dal tre a zero al 4 a 3 per i ragazzi di Preziosi e Ballardini scatenando la rabbia dei tifosi romanisti e, in serata, le dimissioni del tecnico Ranieri. Cambiano le gerarchie del campionato italiano. È un terremoto per le (ex) grandi. Basta guardare la nuova classifica e vedere, là in cima, un Milan, vittorioso contro il Chievo grazie ai gol di Robinho e Pato, a 55 punti: 14 più della Juve e 16 più della Roma.

LA STORIA UNIVERSALE DISNEY. DA MARTEDÌ 22 IL 1° VOLUME IN EDICOLA A SOLI €1,99*



Il Sole 24 ORE



Lunedì 21 Febbraio 2011 € 1,50* in Italia

www.ilssole24ore.com



Posta Italiana SpA... Anno 147... Numero 49

DEL LUNEDÌ



LE GUIDE PRATICHE Separazioni e divorzi: le regole per dividersi

GIUSTIZIA Processo civile, arretrato in calo a piccoli passi

DA OGGI IN EDICOLA AZIENDA FACILE Il quarto volume

CONTROLLI FISCALI ALLE IMPRESE € 9,90 euro

LA RISCOPERTA DEI LISTINI

Un buon risveglio per la fiducia dei risparmiatori



Ma ha davvero senso vivere di soli dividendi e rinunciare agli strepitosi guadagni che può dare il "compra-e-vendi" in Borsa? Specie di questi tempi, con Wall Street che è raddoppiata di valore dal marzo 2009? L'investitore smaliziato guarderebbe a solidi argomenti: come il 300-400% segnato in 22 mesi da Bank of America o da Citì, il 300% di Apple o l'straordinario 600% di Aig. Questi sono numeri, non il 3-4% di un dividendo azionario. Ma allo smaltimento investitore bisogna credere assai poco: perché magari è vero che ha moltiplicato per sette il valore delle sue Aig dal marzo 2009, ma quel che non ti racconta è che le azioni della disastrosa assicurazione americana le aveva comperate a 1.200 dollari nella primavera del 2007 e oggi ne valgono appena 44.

Investire sui dividendi ha senso per una vasta categoria di risparmiatori preoccupati di minimizzare il rischio azionario e da senso pure per tanti investitori professionisti che in tal modo diversificano il portafoglio. Negli Stati Uniti il tema dei dividendi è forse il più trattato sui giornali finanziari. È di stringente attualità per due ragioni: la prima perché con rendimenti così bassi espressi dai titoli di stato, la sola cedola azionaria dà un ritorno assai interessante, la seconda perché non è affatto detto che, di questi tempi, ci sia più rischio nell'acquistare un'azione che nel comprare un bond governativo.

Sui listini azionari c'è un discreto numero di società quotate che danno in dividendi ritorni superiori al 3%. Tra i 500 titoli dell'S&P500, ve ne sono almeno 90. Tra le 30 quotate al Dax tedesco, sono 11. Tra le 40 del nostro FtMib, sono 18. Molte di queste società hanno una forte visibilità degli utili futuri, cosicché è possibile ipotizzare una crescita del dividendo nei prossimi anni. Si prendano per esempio, le aziende del settore utility, come quelle attive nella produzione e distribuzione di energia che, in Italia e in gran parte d'Europa, vivono di tariffe regolamentate. In questa categoria si possono includere pure i gestori dei servizi autostradali e con un po' di circospezione anche le aziende telefoniche. Nel listino milanese ve ne sono in abbondanza (A2a, Enel, Terni, Snam, Eni, Atlantia, Telecom) e parecchie si ritrovano in Germania (Deutsche T, Rwe, E.On), Francia e Gran Bretagna. In genere offrono rendimenti superiori al 3% e i titoli, per loro natura, presentano una volatilità inferiore a quella del mercato.

Rwe, Enel, National Grid o la spagnola Gas Natural (e tante altre) rendono oltre il 6% lordo. Con il Bund decennale tedesco al 2,24% (altrettanto lordo) e con gli omologhi titoli del tesoro francese e statunitense al 3,6%, vi sono almeno 24 punti percentuali di differenza. Si può dire che i bond governativi coprono appena un'inflazione che è destinata a crescere con il progredire della ripresa economica. Il Btp italiano con il suo 4,8% appare più attraente. Ma quell'1,6% in più del Bund non è altro che il premio per un maggior rischio paese. Anche ipotizzando che il Tesoro italiano (o quello Usa) onorino i propri impegni, c'è un rischio prezzo nei titoli di stato che è assimilabile a quello delle azioni. Perché, con l'aumento dei tassi d'interesse (ipotesi assai probabile se migliora l'economia e sale l'inflazione), crescono anche i rendimenti dei bond. E, di conseguenza, scende significativamente il prezzo del titolo che ci ritroviamo in mano.

Previsioni positive in tutto il mondo grazie alla crescita degli utili, anche se i livelli pre-crisi restano distanti

In Borsa tornano i dividendi

Dalle blue chip di Piazza Affari attesi 15 miliardi: +10% rispetto al 2010

In Borsa tornano i dividendi. Il 2011, secondo gli analisti, sarà infatti un anno positivo per le cedole. Da New York a Londra, da Parigi a Francoforte, il ritorno agli utili delle aziende renderà per gli azionisti la "campagna dividendi" meno amara rispetto all'ultimo biennio. A Wall Street, per esempio, i profitti delle aziende dell'S&P500 sono aumentati del 40% rispetto al 2009. E ai soci sarà riconosciuto il 27% degli utili. Anche Piazza Affari non deluderà i risparmiatori, per i quali il 2011 sarà un anno un po' più ricco. L'attesa, per le blue chip, è di una cedola complessiva di 15 miliardi di euro, due in più rispetto al maggio 2010. Un passo nella direzione giusta, ma ancora molto lontano dai livelli del 2008, quando i dividendi distribuiti avevano sfiorato quota 30 miliardi.

Di certo, oggi il 10% in più del "jackpot cedole" rappresenta comunque il segnale di un'inversione di tendenza, dopo due anni di dieta per gli azionisti. La quota più consistente arriverà dai colossi pubblici: le sei Enel ed Eni si preparano a distribuire (anche allo stato) oltre 6 miliardi di euro. Servizi • pagina 2 e 3

SCENARI

Quotazione a misura di «piccoli» Bussi • pagina 5

Azioni da gol: la Turchia spinge lo Stoxx Football Carlini • pagina 27

Dolce casa, quanto mi costi. Imposte e sanzioni pesanti per chi non regolarizza i fabbricati fantasma



Sanatoria. C'è tempo fino al 30 aprile per regolarizzare gli immobili non dichiarati in catasto, poi il Territorio attribuirà a tutti una rendita presunta

Dell'Orto e Morina • pagina 7

Aumentano le imprese straniere partecipate da società italiane

Pmi più forti all'estero

Dopo la Spagna, India e Cina i mercati preferiti

In piena crisi economica mondiale le medie imprese italiane non hanno smesso di percorrere la strada delle acquisizioni all'estero, scommettendo sulla ripresa che viene dai mercati internazionali. Numeri ancora piccoli, ma significativi: in pratica, quasi 2 mila imprese estere in più, tra il 2007 e il 2009, hanno aperto le loro porte all'ingresso di imprenditori italiani. Un segnale positivo di intraprendenza sullo scacchiere globale.

Dalle elaborazioni del Centro studi Sintesi emerge che, rispetto al 2007, le imprese estere partecipate da imprese italiane sono diventate più di 22 mila, con un aumento dell'87,7 per cento. La crescita è stata trainata dalla Spagna (+19%), dal Sudamerica (+12,7%) e dal Bric (+11,7%), soprattutto India e Cina. Nello stesso arco di tempo, invece, le imprese italiane a partecipazione estera sono aumentate di un centinaio (+1,2%): in questo caso il contributo maggiore arriva da Brasile e India, anche se l'80% delle 7.608 imprese italiane a partecipazione estera fa capo a investitori provenienti da Ue e Stati Uniti. Le aziende italiane più attive si confermano quelle lombarde, le cui partecipazioni all'estero tra il 2007 e il 2009 sono aumentate del 41%, anche se la dinamica più vivace è appannaggio del Lazio (+18,5%).

Biscella e Cappellini • pagina 21

Bankitalia ha definito i moduli standard

Per il credito ai consumatori informazioni trasparenti e niente spot ingannevoli

Un modulo standard europeo dove trovare subito tassi, condizioni, durata, importo delle rate, messaggi pubblicitari senza asterischi e scritte minuscole a piè di pagina; un'analisi personalizzata del proprio "merito creditizio" e precisi criteri di calcolo per il Taeg. Il settore del credito ai consumi ha completato la mini-rivoluzione avviata nel settembre scorso dal decreto legislativo 147/2010 che aveva recepito la normativa europea.

L'ultimo tassello - il provvedimento attuativo della Banca d'Italia sugli obblighi di trasparenza pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 16 febbraio - è stato appena aggiunto al mosaico che riserisce gran parte delle regole delle relazioni tra intermediari e clienti. Obiettivo della riforma, un consumatore più tutelato ma soprattutto informato. Cadeo e Curti • pagina 29

Continua • pagina 8

Galaxy Tab 7" advertisement with image of the tablet and text: "Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni" Oscar Wilde

ECONOMIA & IMPRESE RELAZIONI INDUSTRIALI Sette fattori-chiave per la governabilità

MONDO & MERCATI DELOCALIZZAZIONI Londra attraente come gli emergenti

NORME & TRIBUTI COMPENSAZIONI F24 salda i debiti verso Equitalia

L'ESPERTO RISPONDE LOCAZIONI COMMERCIALI L'avviamento si paga con 18 mesi di canone

TELEFISCO 2011 advertisement with image of the CD-ROM and text: "LA MANOVRA E LE ALTRE NOVITA' PER IMPRESE E PROFESSIONISTI"

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albano € 2, Anzio € 2, Bolognese € 2, Danimarca € 2,00, Fagnola € 2,30, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,30, Monaco € 2,2, Norvegia € 2,15, Olanda € 2, Polonia € 2, Portogallo € 2, Repubblica Ceca € 2, Slovenia € 2,20, Spagna € 2,20, Svezia € 2,20, Svizzera € 2,20, Turchia € 2,20, Ungheria € 2,20, USA € 2,30



Il reportage
Belgio, viaggio
nella nazione
del governo fantasma
ANDREA BONANNI
ANAIIS GINORI



La cultura
Ritrovare i classici
che hanno fatto
la nostra letteratura
EUGENIO SCALFARI
GEORGE STEINER



Gli spettacoli
Morandi e Belen
i veri vincitori
del Festival
SILVIA
FUMAROLA



il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



lun 21 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 8

€ 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 21 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/6781... FAX 06/6782243... SPED. IN A.B. POST. 45/01 - L. 488/84 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: LA MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574911... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, ROMANIA, SPAGNA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, CROAZIA \$1,50, EGITTO \$1,50, ISRAELE \$1,50, GIAPPONE ¥100,00, LUSSEMBURGO € 2,00, POLSUA \$1,50, SLOVACCHIA \$1,50, SLOVENIA € 2,00, SVEVIA € 2,00, TURCHIA TL 1,00, UKRAINA € 1,50, USA \$ 1,50

Il capo dello Stato: il premier ha mezzi per difendersi
Napolitano: "Caso Ruby sarà un processo giusto"
Berlusconi attacca i pm

ROMA — Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una intervista al giornale tedesco Welt am Sonntag, parla del caso Ruby: «Silvio Berlusconi ha i mezzi per difendersi, sarà un processo giusto». Ma il presidente del Consiglio attacca i giudici: sono un contropotere politico.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

ATTI SEDIZIOSI

MASSIMO GIANNINI

L'ITALIA precipita in una rovinosa "democrazia del conflitto". Come è evidente, si fronteggiano due forze. Da una parte c'è lo Stato, con le sue ragioni e le sue istituzioni. Il simbolo dello Stato, oggi più che mai, è Giorgio Napolitano. Dall'altra parte c'è l'Anti-Stato, con le sue distorsioni e le sue convulsioni. Il paradigma dell'Anti-Stato, ormai, è Silvio Berlusconi. Dall'esito di questa contesa dipenderà l'assetto futuro del nostro sistema politico e costituzionale. La giornata di ieri fotografa con drammatica evidenza questa contrapposizione irriducibile tra due modi diversi di vivere la cosa pubblica e di interpretare il proprio ruolo nella "polis". Il capo dello Stato, in un'intervista al settimanale tedesco Welt am Sonntag, tenta di ricucire il tessuto lacerato delle istituzioni.

SEGUE A PAGINA 38

L'appello

Fermiamo questo testamento biologico

STEFANO RODOTÀ

IL RISCHIO del "dispotismo etico", evocato a proposito per invadere contro chi opera perché si ricostruisce quel minimo di moralità pubblica inscindibile dalla democrazia, si è già materializzato alla Camera dei deputati, dove è in corso la discussione sul progetto di legge che disciplina le modalità da seguire se si vogliono dare "indicazioni" per il tempo della fine della vita, ispirato non al principio di libertà, ma a quello di autorità. Se questa legge venisse approvata, ciascuno di noi perderebbe il diritto fondamentale ad autodeterminarsi, verrebbe espropriato del potere di governare liberamente la propria vita. Una politica incapace di guardare ai problemi veri della società si fa di colpo prepotente, si dichiara padrona dei corpi delle persone, pretende di impadronirsi davvero delle "vite degli altri".

SEGUE A PAGINA 37

Il caso

Lo scrittore premiato con il Jerusalem Prize
McEwan: "Perché Israele deve rinunciare alla forza"

IAN MCEWAN

SONO profondamente commosso di ricevere questo onore, il rinomato Jerusalem Prize che premia la scrittura che promuove l'idea della "libertà dell'individuo nella società". In definitiva, la qualità di qualsiasi premio può essere giudicata soltanto dalla totalità dei premiati.

SEGUE A PAGINA 50

Tra i nomi spunta la figlia di Dell'Utri
Il presidente del Trivulzio: non lascio

Affittopoli a Milano
Pisapia: "Su quella casa c'è stata leggerezza"

GALLIONE, LISO E VANNI
A PAGINA 17

Razzi sui manifestanti, oltre 285 i morti. Tripoli minaccia la Ue: non collaboriamo più sull'immigrazione

Libia, il massacro di Bengasi
L'esercito si schiera con i rivoltosi



Una delle vittime negli scontri di Bengasi

L'analisi

La rivolta della Sirte punta su Gheddafi

RENZO GUOLO

LA RIVOLTA libica affonda in un bagno di sangue. Il "regime delle masse", questo significa Jamahiriya, spara su quelle che reclamano la sua fine.

SEGUE A PAGINA 38

ROMA — Continuano gli scontri in Libia tra manifestanti e i fedelissimi del regime di Gheddafi. Il bilancio è salito a 285 morti, il Paese è nel caos e la città di Bengasi sarebbe in mano ai rivoltosi, dopo che l'esercito si è schierato dalla loro parte. Ma c'è chi parla di razzii usati dai militari per disperdere la folla. Intanto, dopo i richiami della Ue a non usare la violenza per reprimere le proteste, Tripoli minaccia l'Europa: non collaboreremo più sull'immigrazione.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il dossier

Al soldo del Colonnello la violenza dei mercenari dal nostro inviato

GIAMPAOLO CADALANU

TUNISI TRENTAMILA dollari al giorno per sparare sui dimostranti libici che chiedono libertà.

SEGUE A PAGINA 4

MAPPE

Una festa di paese da celebrare sottovoce

ILVO DIAMANTI

IL PROSSIMO 17 marzo sarà festa nazionale, per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Lo ha deciso il governo, con il voto contrario dei ministri della Lega. Tra i quali Umberto Bossi. L'Icona, oltre che il leader indiscusso, del partito padano. Naturalmente, questa divisione non ha prodotto conseguenze politiche nella maggioranza.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

Dal nostro inviato nel Risorgimento

21 febbraio
In fuga da Gaeta

NELLO AJELLO

FRANCESCO II di Borbone si trova ora a Roma, ospite di papa Pio IX. Vi è arrivato da Gaeta, ultimo suo rifugio. Il viaggio, iniziato via mare su una imbarcazione battente bandiera francese, è stato breve: il confine vaticano è un passo da Terracina, dove attracca il naviglio con i sovrani dell'ex Reame di Napoli, compiendone la prima tappa del percorso.

SEGUE A PAGINA 44

Lo sport

I giallorossi si fanno rimontare a Genova. Contestazione a Trigoria
Caos nella Roma, Ranieri se ne va
il Milan tiene, crolla la Juventus

MAURIZIO CROSETTI

L'ASSÙ non cambia niente, quaggiù succede di tutto. Vincono Inter e Milan, ma come? Giocando in 12, e il dodicesimo è l'arbitro. Invece Roma e Juve si spapolano, Ranieri si dimette tra uova volanti e chiudendo un'epoca, il Napoli tiene soffrendo. E tra 7 giorni, ecco un Milan-Napoli già assai incattivito.

NELLO SPORT

Gabrielli successore di Bertolaso contro le norme del Milleproroghe

"La protezione civile sta affondando come il Titanic"

SERVIZIO
A PAGINA 20

Advertisement for the book 'Vivere slow' by Maria Novo, published by Edizioni Dedalo. The book is an apology of slowness, prefaced by Pietro Barcellona. The cover features a snail and the text: 'Vi domandate se lavorate per vivere o vivete per lavorare? Continuate a lamentarvi perché non avete mai tempo da dedicare a voi stessi? Ventiquattro ore al giorno non vi bastano! Questo libro fa al caso vostro! www.edizionidedalo.it'

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

Il Messaggero L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 51 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 2011 - S. PIER DAMIANI



Libia, centinaia di morti e allarme immigrati Gheddafi assediato fa sparare sulla folla e minaccia l'Europa

TRIPOLI - Ormai è una carneficina. Nella sola Bengasi i morti sono ben oltre quota 200. Nella città, unità militari si stanno unendo ai rivoltosi. Tripoli intanto minaccia l'Unione Europea, accusata di «esostenere i rivoltosi: siamo pronti a sospendere ogni controllo sull'immigrazione clandestina».

LA POSTA IN GIOCO

di CARLO JEAN

NON SI conosce esattamente che cosa stia avvenendo in Libia. Le notizie provengono soprattutto da esuli, sulla cui affidabilità si può dubitare. Comunque, la dura repressione attuata dalle forze governative in Cirenaica, con uccisioni e ferimenti di civili inermi, ha gettato benzina sul fuoco.

La rivolta potrebbe trasformarsi in insurrezione. In tal caso, la coesione del vertice politico, delle milizie e dell'Esercito potrebbe rompersi. Un altro dato certo è che la situazione in Tripolitania ed anche nel Fezzan sembra sotto controllo. L'incertezza su cosa accadrà si ripercuote sulle politiche non solo dell'Europa, ma anche dell'Italia. Per il nostro Paese, la Libia è molto più importante di quanto lo siano gli altri Stati in cui si verifica il cosiddetto "risveglio arabo": dalla Tunisia all'Egitto, dallo Yemen al Bahrein e al Kuwait.

Le tecniche di mobilitazione dei dimostranti libici sono molto più sofisticate di quelle usate dal movimento Otpor a Belgrado contro Milosevic, oppure nelle "rivoluzioni colorate". Facebook, Twitter e le Tv satellitari al-Jazeera ed al-Arabiya si sono rivelate più potenti delle mitragliatrici. La protesta si è diffusa a valanga. Le opinioni pubbliche europee, inorridite dalle stragi, premiono sui governi perché facciano qualcosa. Ma che cosa possono fare, se non effettuate proteste, che non farebbero né caldo né freddo? Tutt'al più si potrebbero mandare viveri e medicinali, scon-

tentando entrambe le parti che si confrontano. Insomma, ci si trova in una trappola. Gli occidentali hanno finora privilegiato la stabilità, cercando la cooperazione dei regimi esistenti - autoritari e corrotti, ma filo-occidentali - prima contro l'Urss e, poi, per combattere il terrorismo e per tutelare i propri interessi economici. Lo si è fatto anche con la Russia per la Cecenia.

Nel caso di Gheddafi, oltre al petrolio, al gas e all'interessante mercato libico, si aggiunge un altro motivo. La cooperazione con la Libia è stata determinante nella lotta all'immigrazione clandestina. Da quando si sono conclusi gli accordi con Tripoli, essa è diminuita da trentamila a qualche centinaio di clandestini all'anno. Dopo la cacciata di Ben Ali, il contrario si è verificato con la Tunisia. Se dovesse scoppiare il caos, masse di disperati attraverserebbero il Sahara, si imbarcherebbero in Libia e raggiungerebbero le nostre coste. Tale situazione durerebbe a lungo. Nessuno ha la bacchetta magica per trasformare un paese, come la Libia, in una stabile democrazia di tipo occidentale. Se è politicamente corretto invocare la fine delle violenze e la riappacificazione nazionale, è irrealistico pensare che la democrazia possa affermarsi in pochi mesi. Insomma, non si sa proprio come andrà a finire. Alla caduta del regime attuale potrebbe seguire un periodo di caos e di guerra civile. Forse, la Libia non potrebbe neppure mantenere la sua unità.

Continua a pag. 18

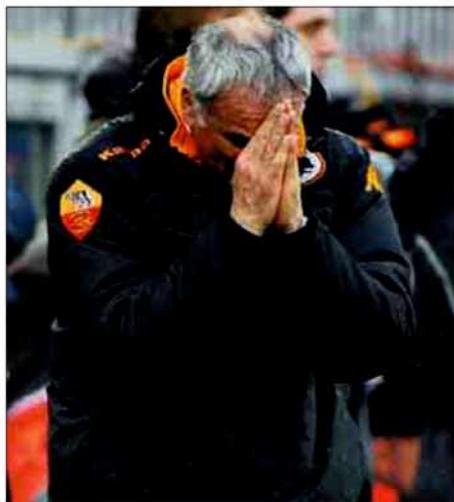
CORRAO, GUIDI, RANDJBAR-DAEMI, RIZZI, ROMAGNOLI E SALERNO ALLE PAG. 2 E 3 L'ANALISI DI STEFANO SILVESTRI

Il Capo dello Stato: Berlusconi ha i mezzi per difendersi, il processo si svolgerà secondo giustizia Ruby, richiamo di Napolitano Il premier: basta abusi sulle intercettazioni, in galera chi le dà ai giornali

IL CAMPIONATO

Con il Genoa da 30 a 34. La Lazio vince e consolida il quarto posto

Roma, incredibile disfatta: Ranieri si dimette, uova e sassi contro la squadra



IL COMMENTO

ADDIO DOLOROSO MA INEVITABILE

di PIERO MEI

GIÀ a Bologna con Montella in panchina. Ranieri si è dimesso: per darvi una scossa, ha detto nello spogliatoio triste di Marassi. Alla Roma può capitare di tutto, in questo possibile bene del futuro e nel male di ieri: anche di andare in vantaggio di tre gol e poi di subirne quattro (non per niente ha la terza peggior difesa del campionato dopo quelle di Bari e Lecce) a Marassi contro il Genoa. Anche di dichiarare il bisogno di riflettere ancora una notte.

Continua a pag. 18

CARINA, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT IL PUNTO DI CERRACCHIO

ROMA - Il Presidente Napolitano invita il premier ad affrontare serenamente il processo Ruby: si svolgerà secondo giustizia, dice, e Berlusconi ha i mezzi per difendersi.

MERCATO ONOREVOLE Centoventi cambi di casacca, è record di deputati erranti

di MARIO AJELLO

FREGOLISMO spinto. Cambi di casacca a ripetizione. È record di deputati erranti. Centoventi, nel Grand Hotel Montecitorio, vagano fra un gruppo e l'altro, entrano ed escono dai partiti, tradiscono e si pentono, rilanciano e arretrano, ieri con Fini e contro Silvio, ora con Silvio e contro Fini, e domani chissà.

Continua a pag. 6

CONTI, JERKOV, MARTINELLI E RIZZA ALLE PAG. 4 E 5

Roma/«Io con un coltello alla gola, pensavo di morire» La ragazza violentata: «Vado via dall'Italia»

ROMA - La ragazza aggredita e violentata vicino a piazza di Spagna, a Roma, vuole andarsene al più presto. «Me ne vado dall'Italia» racconta - ora voglio solo dimenticare quest'incubo. Così la studentessa spagnola di 23 anni, in Italia per motivi di studio, aggredita mentre stava rientrando a casa, venerdì notte.



LE REAZIONI Colosseo illuminato contro gli abusi, ma è polemica sulla sicurezza in città

ROMA - Si illumina di nuovo il Colosseo in un simbolico atto contro gli abusi sessuali. Era stato deciso di illuminare l'anfiteatro per la violenza subita dalla ragazza statunitense a villa Borghese, adesso torna la luce per lo stupro della studentessa spagnola alle spalle di Trinità dei Monti. «Un gesto simbolico, ma significativo», ha detto il sindaco Alemanno. Un gesto che però non placa gli attacchi dell'opposizione al sindaco sul tema della sicurezza. Attacchi che il primo cittadino ha definito «sciacallaggio». Il Pd: «Alemanno nella campagna elettorale del 2008 speculava in maniera demagogica. Oggi Roma è davvero insicura».

Servizio a pag. 7

PANARELLA E VUOLO A PAG. 7

STUDIO BANKITALIA

Servizi pubblici più inefficienti dove si legge di meno e non si dona il sangue

di LUCA CIFONI

I SERVIZI pubblici italiani spesso non sono all'altezza di quelli di altri Paesi, e soprattutto evidenziano grandi differenze qualitative tra le varie Regioni, con il Sud che resta quasi sempre indietro. È un quadro forse non inatteso quello delineato in due studi di economisti della Banca d'Italia; ma l'analisi dei ricercatori si spinge oltre, fino a tracciare una mappa dell'inefficienza Regione per Regione, ed anche a mettere in relazione i livelli delle prestazioni con la partecipazione politica.

Continua a pag. 8

OPENDAY OPENMIND Giornate di orientamento

UNIVERSITÀ CATTOLICA 7 marzo 2011 - 10.00/12.30 - 15.00/17.30 Aula Gemelli, 1° piano degli Istituti Biologici Largo F. Vito 1 - 00168 Roma

OFFERTA FORMATIVA A.A. 2011/12 Facoltà di Medicina e Chirurgia Interfacoltà Economia Medicina e Chirurgia Facoltà di Economia

http://roma.unicat.it

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

QUALCUNO che non voglio definire un po' fuori di testa, sostiene che nel 2012 ci sarà la fine del mondo. Nei decenni più d'uno ha garantito la fine di tutto dopo qualche mese o al massimo a qualche anno di distanza. Vi prego, non credete a questi uccelli del malaugurio. Il mondo, forse, finirà ma sappiate che è l'uomo con la sua stupidità a fare seriamente del male al pianeta. Avete visto? Pochi giorni fa un asteroide ci ha quasi sfiorato. Se avesse cambiato rotta non stavamo qui nemmeno a raccontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Vecchioni: «Ho vinto Sanremo perché ho cantato per tutti»

SANREMO - «Quando mi hanno detto che avevo vinto non ho capito, poi mi hanno spiegato cosa era successo e mi sono accasciato su una sedia». Racconta così Roberto Vecchioni come ha digerito l'emozione della vittoria di Sanremo.

Alejmo e Molendini a pag. 21

LUNEDÌ, CORAGGIO

La tv globalizzata e gli effetti deleteri sulla nostra vita

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 18

Big Blu Salone della Nautica e del Mare - Roma www.big-blu.it

Il giorno di Branko

Acquario, nuove scelte fortunate

BUONGIORNO. Acquario! Pianeti in partenza. Dopo il Sole, questa sera Mercurio passa nel vicino Pesci, mercoledì sarà la volta di Marte, ma deve ancora arrivare Venere - le cose più belle in amore devono ancora succedere. I giardini di marzo risplenderanno per voi, anche per le possibilità che avrete nel lavoro e nella professione. Parlare di miracoli economici con il vento che tira, forse è un po' azzardata, ma anche le odierne stelle confermano la vostra affermazione. Questa volta non solo grazie al talento e impegno, conquistate con il fascino, sapete convincere. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 51 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it



Ad Amburgo Cdu dimezzata

Disfatta elettorale per la Merkel

Nella città-Stato il partito della cancelliera crolla dal 42,6 al 21,9%. Volano i socialdemocratici di Scholz Alessandro Alviani A PAGINA 14



Davanti al Duomo di Milano

La studentessa che regala baci

In tre ore ha dispensato 500 smack rigorosamente sulla guancia «Lo faccio per la mia tesi di laurea» Francesco Moscatelli A PAGINA 18



Il Milan vince e resta a +3

Juve ko a Lecce Roma, via Ranieri

Disastro bianconero, Buffon espulso Il Napoli soffre ma batte il Catania I giallorossi da 3-0 a 3-4 col Genoa DA PAGINA 41 A PAGINA 49

A Bengasi razzi sulla folla, i militari si schierano con i manifestanti. La Libia ricatta l'Ue: silenzio o apriamo le frontiere

La rivolta arriva a Tripoli

Voci di fuga di Gheddafi. Il figlio in tv: è falso, mio padre guida l'esercito

UN MESSAGGIO A TUTTO L'OCCIDENTE

CHRIS PATTEN

Chi abbia letto Palazzo Yacoubian, un romanzo del 2002 dell'egiziano Alaa Al-Aswani, guarderà alla rivoluzione in Egitto come a qualcosa da lungo tempo atteso. I lettori del romanzo non saranno stupiti dalla facilità con cui il rellito in disfacimento del regime di Hosni Mubarak si è schiantato contro gli scogli, né dallo spirito e dal coraggio di quelli che hanno progettato questo straordinario pezzo di storia.

Innanzitutto è un libro molto divertente e perspicace sui personaggi che abitano un elegante condominio del Cairo (che esiste davvero) e che si accampano in tuguri sul tetto. Come il fatisciente hotel Majestic nel romanzo «Troubles» di JG Farrell, che racconta la fine del dominio britannico in Irlanda del Sud, il condominio era una metafora dello stato, e i suoi abitanti rappresentano i diversi aspetti dell'Egitto di Mubarak.

Suppongo che i censori non abbiano mai un grande senso dell'umorismo, e che l'ironia e la parodia di solito siano oltre la loro comprensione intellettuale. Ma ho trovato curioso che Palazzo Yacoubian non sia stato vietato in Egitto - o in altri Paesi arabi - e che successivamente sia diventato anche un film popolare e diffusissimo.

CONTINUA A PAGINA 33



La protesta a Bengasi, la città della Cirenaica è stata il cuore delle manifestazioni contro il governo libico con centinaia di morti. In notte la rabbia anti Gheddafi ha invaso anche le strade di Tripoli. Galeazzi, Molinari, Ruotolo, Simoni e Stabile DA PAG. 2 A PAG. 5

LA FESTA DEL RE DI SANREMO



Vecchioni: «Adesso dovrò abituarli alla popolarità»

Il professore ha conquistato anche il televoto «Non speravo in un risultato così grande» Gabriele Ferraris A PAG. 13 E UN COMMENTO DI Silvia Ronchey A PAG. 33

Napolitano: garantito dalla Costituzione

«Berlusconi ha tutti i mezzi per difendersi al processo»

Il premier attacca: «In galera chi passa le intercettazioni»

* Il Quirinale. Napolitano, in un'intervista a un giornale tedesco, si sofferma sul procedimento giudiziario del premier per il caso Ruby. «Ha i mezzi per difendersi nel processo, li garantisce la Costituzione».

* Berlusconi. L'offensiva mediatica del premier Silvio Berlusconi non si ferma e pensa a una stretta sulle intercettazioni: «chi le passa alla stampa va in galera». Colonnello, Festuccia, La Mattina, Schianchi, Schmid DA PAG. 6 A PAG. 9

LE IDEE

Ripartiamo dalla voglia di educare

MARCO ROSSI-DORIA

A 150 anni dall'Unità d'Italia quale è il bilancio riguardo al formare le nuove generazioni?

E' possibile farne oggetto di riflessione seria e non acritica e di valorizzazione di tutto quel che ci unisce, come ci ha invitato a fare il Presidente Napolitano?

CONTINUA A PAGINA 33

Ai ragazzi parlate di bellezza

ALESSANDRO D'AVENIA

Quando ho finito di leggere il suo romanzo ho sentito un fuoco dentro di me, qualcosa di misterioso si è svegliato e mi sono detto: io voglio vivere così. Ora lei deve spiegarci come mai questo è accaduto?»

Me lo ha chiesto venerdì pomeriggio Mattia, 17 anni. Eravamo in una scuola di una città emiliana, di pomeriggio.

CONTINUA A PAGINA 35

UNITA' D'ITALIA

Veltroni: la parola più bella è Paese

Parla l'ex leader Pd «Finalmente anche la sinistra la ama»

Mario Baudino A PAGINA 9

ITALGEST Costa Azzurra CONFINE MONTECARLO A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare! € 465.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Cameron cambia l'ora di Londra ANDREA MALAGUTI CORRISPONDENTE DA LONDRA L'ora della felicità. Per portare definitivamente la Big Society nell'era della luce il primo ministro britannico David Cameron ha trovato una soluzione storica, semplice e lineare: spostare in avanti di due ore le lancette dell'orologio. Ma soltanto durante il periodo estivo. «So che la nazione è con me, niente darebbe più gioia agli inglesi». Ottimista. Invoca il raddoppio dell'ora legale, sessanta minuti in più rispetto all'attuale British Summer Time, da lanciare alla vigilia delle Olimpiadi del 2012, quando l'intero pianeta sarà sintonizzato su Londra. Lo slogan è pronto: «Il Regno Unito moltiplica l'estate». Tutti al sole fino alle dieci di sera. Per il ministero del Turismo nelle casse dello Stato entrerebbero tre miliardi e mezzo di sterline in più ogni anno. Totale l'appoggio delle associazioni dei pub. La proposta andrà questa settimana in Parlamento. Favoloso, no? Non esattamente. Irlandesi e scozzesi non ne vogliono sapere. «Uno stupido cavallo di Troia per fare la stessa cosa in inverno». In febbraio a Inverness - nome profetico - estremo Nord del Paese, il sole spunterebbe alle dieci. E in giugno non sarebbe tanto meglio. «Vi pare normale? I nostri bambini rischierebbero la pelle». C'è poi, velenosa, un'obiezione di tipo patriottico. «Non vogliamo vivere con l'ora di Berlino». Va bene tutto, ma tedeschi mai.

antonio pennacchi mammut Il romanzo che Marchionne dovrebbe leggere... ma anche la Fiom.

Le Monde

Dimanche 20 - Lundi 21 février 2011 - 67 année - N°20553 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Révoltes arabes : répression brutale en Libye, à Bahreïn et au Yémen

- Contestations et insurrections ne cessent de s'étendre. Djibouti est à son tour le théâtre de manifestations violentes.
Analyse : du Caire à Tunis, la même volonté de retrouver la dignité perdue du « monde arabe » depuis 40 ans. P. 15
Tourisme : les destinations égyptiennes et tunisiennes pénalisées au profit de l'Espagne, de la Grèce et de la Turquie. P. 10
Cinéma : la vie quotidienne en Egypte au temps du raïs. Sortie d'un film sur un bidonville d'Alexandrie. Page trois

Confrontés à une contestation qui s'amplifie dans plusieurs pays du monde arabo-musulman, les dirigeants ont choisi de répondre en privilégiant la force plutôt que le dialogue, en dépit des appels multiples venus de la communauté internationale.
En Libye, plus de quarante personnes ont été tuées au total depuis les premières manifestations, mardi 15 février, selon des bilans fragmentaires. Celles-ci sont particulièrement violentes dans la partie est de la Libye, frontalière de l'Égypte et la plus déshéritée, où elles se sont poursuivies dans la nuit de vendredi à samedi.
A Benghazi, deuxième ville du pays, le nombre de victimes dépasserait la vingtaine de morts. Pour rétablir l'ordre à Benghazi, actuellement « entre les mains du peuple », selon des témoignages impossibles à vérifier, le Guide de la Jamahiriya, le colonel Kadhafi, aurait envoyé son fils Saadi. « Nous craignons un terrible bain de sang », a indiqué un habitant de Benghazi interrogé par l'agence Reuters.
Dans leur volonté de contenir le mouvement de colère, les autorités multiplient les moyens de pression.
Service international
Lire la suite page 4

« TéléVisions » Tous accros à « Mad Men »



Culte Entretien avec Matthew Weiner, le créateur de la série au succès planétaire, dont la cinquième saison est en cours de négociation.
Portrait Les inventeurs de Goom, la radio qui revendique 4 millions d'auditeurs internautes. Supplément

Les « printemps » européens et arabes à l'aune de l'Histoire

Débat Trois historiens, Sylvie Aprile, Pierre Hassner et Henry Laurens, analysent similitudes et différences entre les révolutions de 1848-1849, la fin des démocraties populaires en 1989 et l'ébullition dont le monde arabe est aujourd'hui le théâtre. Pages 16-17



P. J. Harvey, historienne des guerres très rock

Musique Pour préparer son dernier album, qu'elle interprétera les 24 et 25 février à l'Olympia, la chanteuse britannique s'est plongée dans les livres d'histoire de son pays.
Culture Sorties, galeries, CD : les choix du « Monde ». Pages 20-21



Le régime iranien oppose la « haine » à la révolte

Le régime iranien a peur. La République islamique se sent menacée par le vent de la colère qui souffle sur le Moyen-Orient. Au moins autant sinon plus que dans nombre de capitales arabes, c'est à Téhéran que la chute de deux vieilles autocraties de la région, celles d'Égypte et de Tunisie, sonne comme un avertissement. Un signal d'alarme qui provoque des réactions de quasi-panique chez les plus hauts dirigeants du régime, le Guide Ali Khameneï et le président Mahmoud Ahmadinejad.
Car quel régime un tant soit peu sûr de lui-même et de son assise convoquerait, comme le pouvoir iranien l'a fait vendredi 18 février, une « Journée de la haine » contre l'opposition ? Dans quel régime un groupe de parlementaires disposant d'une écrasante majorité se sent tellement

menacé par ladite opposition qu'il appelle, ni plus ni moins, à la pendaison de ses dirigeants - en l'espèce Mir Hossein Mousavi et Mehdi Karubi ?

Editorial

Le climat qui règne aujourd'hui à Téhéran est un climat de terreur, celle que diffuse un régime rendu nerveux, pour ne pas dire hystérique, par la résistance qui lui est opposée depuis deux ans. Les Iraniens du mouvement dit des « verts » sont aussi courageux que les Égyptiens de la place Tahrir et les Tunisiens de l'avenue Habib-Bourguiba. Ils appartiennent à la même génération, utilisent les mêmes outils de communication électronique, formulent la même revendication : la fin de l'ère des tyrans dans une région

qui n'en a que trop connu. MM. Khameneï et Ahmadinejad avaient d'emblée senti le danger. Ils ont salué la révolution égyptienne. Ils ont voulu y voir une « révolution au nom de l'islam ». Ils ont espéré que la chute d'Hosni Moubarak allait briser le front sunnite arabe formé à l'Ouest pour contenir la volonté de domination régionale de la République islamique.
Il s'agissait de leurs grossiers. En fait, ils avaient bien perçu le danger venu du Caire pour une dictature quasi militaire telle que la leur : l'exemple donné par des femmes et des hommes qui descendent dans la rue pour dénoncer l'oppression et retrouver leur dignité. Et, cette semaine, les dirigeants de la République islamique furent pris de court par le regain de vigueur du mouvement de contestation, qu'ils croyaient

avoir écrasé dans le sang en juin 2009 après lui avoir volé la victoire à l'élection présidentielle.
Pour dire leur solidarité avec la place Tahrir, les « verts » osèrent descendre dans la rue lundi. Et de quelle manière ! Par milliers, peut-être par dizaines de milliers. Ils ont montré avec éclat et un incroyable courage que rien depuis deux ans n'avait eu raison d'eux - pas plus la prison que la torture généralisée, les condamnations à mort que les assassinats extrajudiciaires, l'arbitraire et le terrorisme d'Etat réunis.
Saisi d'effroi, le pouvoir a réagi par plus de répression. Des centaines d'Iraniens ont été emprisonnés cette semaine. Les dirigeants des « verts » sont désignés à la vindicte des nerfs du régime, leurs parents menacés. Mais qui sait si la peur n'est pas en train de changer de camp en Iran ?

Les classes moyennes face à la crainte du déclassement

Entretien Pour Thierry Pech, directeur de la rédaction d'« Alternatives économiques », le « leadership moral » des classes moyennes s'est érodé. L'équité fiscale et l'éducation sont au centre de leurs attentes. Page 8

Le regard de Plantu



Les animaux malades de l'élevage

Au Salon de l'agriculture, qui a ouvert ses portes, samedi 19 février à Paris, les vétérinaires tiennent la vedette. D'une part, la profession célèbre le 250^e anniversaire de sa création. D'autre part, et surtout, ils doivent faire face à une multiplication des épizooties. Celles-ci sont liées au développement des élevages dans le monde pour répondre à une demande croissante de la population en viande, en lait et en œufs. Nombre de ces maladies sont transmissibles à l'homme. Ainsi, selon les experts, les trois quarts des nouvelles maladies qui ont affecté les humains depuis dix ans ont une origine animale.

Advertisement for the film 'SANTIAGO 73 post mortem' featuring a portrait of a man and a scene from the film. Text includes: 'Une fiction fascinante sur les années de dictature.', 'Le nouveau film terrifiant et kafkaïen de l'étoile montante du cinéma latino-américain.', 'Un film coup de poing.', 'Une réussite.', 'Une œuvre majeure.', 'Humour noir et drame kafkaïen.'

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Arabes Saoudiens 200 r., Autriche 2,00 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1 000 FCFA, Canada 2,50 \$, Côte d'Ivoire 1 000 CFA, Croatie 20,00 €, Danemark 15,00 €, Espagne 1,00 €, Finlande 1,50 €, Gabon 1 000 FCFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 1 000 HUF, Inde 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 1 000 ¥, Liban 1 500 L.L., Lituanie 2,00 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,00 €, Maroc 2,00 €, Mexique 20,00 pesos, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 20,00 €, Singapour 1 000 S\$, Slovaquie 2,00 €, Suisse 2,00 €, Thaïlande 1,00 ฿, Tunisie 2,00 DT, Turquie 1,00 TL, USA 1,50 \$, Afrique CA autres 1 000 CFA.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 21 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.297 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



“No vamos a permitir que Monterrey se pierda”

Lorenzo Zambrano, presidente de Cemex, lanza su desafío para México **PÁGINA 10**

El Barça sufre para derrotar al Athletic (2-1)

Los azulgrana mantienen los cinco puntos de ventaja sobre el Madrid **PÁGINA 39**



El régimen de Gadafi advierte del riesgo de una guerra civil en Libia

- ▶ El hijo del dictador: “Lucharemos hasta que caiga el último hombre”
- ▶ Miles de marroquíes exigen en la calle al rey que ceda poderes

El régimen de Muamar el Gadafi culminó anoche una semana de cruenta represión contra las protestas —que ha causado 233 muertos, según cálculos de Human Rights Watch— con un mensaje televisivo del hijo del dictador cargado de amenazas para aterrorizar a la población: “Vamos a luchar hasta que caiga el último hom-

bre”, dijo Saif el-Islam a la vez que advertía del riesgo de una guerra civil en el país. “Decenas de miles de libios se dirigen a Trípoli para defender a Gadafi”, advirtió.

El Gobierno rompía así el silencio por boca del que está considerado como el sucesor del dictador en un momento de aparente desmoronamiento del régimen des-

pués de que los manifestantes se hicieran fuertes en Bengasi, la segunda ciudad del país. Saif el-Islam reconoció que se han producido “grandes enfrentamientos” y aunque desmintió las cifras de víctimas difundidas por las ONG, aseguró que el Ejército cometió errores “porque no está acostumbrado a estas situaciones”.

En Marruecos, miles de personas se echaron ayer a la calle para reclamar al rey Mohamed VI una reforma democrática. Los vientos de cambio han llegado a Rabat y Casablanca en forma de manifestaciones pacíficas, pero también a Tánger y Marraquech con choques con la policía. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

La reforma de las pensiones prevé atrasar la jubilación a los 69 años en 2050

El retiro dependerá de la esperanza de vida

LUCÍA ABELLÁN, Madrid

El ahorro que espera obtener el Gobierno con la reforma de las pensiones esconde sorpresas para quienes se jubilen en unos años. El sistema se ajustará cada lustro desde 2027, cuando se alcanzan los 67 años como edad legal de jubilación. A partir de ahí, la edad de retiro se vinculará a la esperanza de vida: si se aplica según lo previsto, la jubilación se elevará a 68 años en 2040, y a 69 en 2050, según un informe para inversores del Ministerio de Economía. **PÁGINA 19**



Grupos de manifestantes se enfrentan a la policía en Marraquech durante la jornada nacional de protesta de ayer en Marruecos. / AP

Las deudas triplican el patrimonio de Nueva Rumasa

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

Las cuentas depositadas por las mayores empresas de Nueva Rumasa en el Registro Mercantil muestran una situación muy distinta de la que señala la familia Ruiz-Mateos: las deudas financieras triplicaban el patrimonio neto y las principales firmas apenas generaban caja en 2008 y 2009, los años a los que corresponde la documentación. **PÁGINA 20**

Europa recela ante el ‘tsunami’ africano

Miedos en la UE: inmigración y terror

ANDREA RIZZI, Madrid

La UE observa con temor el tsunami que golpea a las dictaduras de la ribera sur del Mediterráneo. Contribuyó decisiva-

mente a sostenerlas, pero su derrumbe y la apertura a las reformas despierta el miedo a oleadas migratorias, al islamismo radical, al terrorismo y a las repercusiones económicas. **PÁGINA 6**

Mohamed VI en la hora del cambio **JAVIER VALENZUELA PÁGINA 3**

La ‘real politik’ ya no vale **JEAN-MARIE COLOMBANI PÁGINA 4**

AMR MUSA: “No hay razón para juzgar a Mubarak” **PÁGINA 8**

El miedo **ANTONIO ELORZA PÁGINA 23**

Soluciones salvaescaleras

Volverá a disfrutar de todo su hogar!

Lláme ahora e infórmese **900 460 414**

ThyssenKrupp Accesibilidad

- Para todo tipo de escaleras
- Instalación sin obras
- Seguro y fiable
- Fabricación propia
- Un único carril

www.salvaescaleras.com ThyssenKrupp

El PP fuerza un inédito recurso para frenar el ‘caso Camps’

J. A. H. / C. E. C., Madrid

El Partido Popular pretende de nuevo evitar daños y frenar el proceso que está a punto de sentar en el banquillo a Francisco Camps. El PP ha presentado un recurso para que las pruebas que agravan los delitos contra el presidente valenciano vuelvan al tribunal de Madrid, que no puede juzgarle por estar aforado. **PÁGINA 12**

Your half-term survival guide 

Where to go, what to see - and ten things to do for less than a tenner **times2**

THE  TIMES

Max 11C, min -2C

Monday February 21 2011 | thetimes.co.uk | No 70188

26M

£1



Anti-Gaddafi protesters seized control of much of Benghazi yesterday and unrest erupted for the first time in the Libyan capital, Tripoli Arab Spring, pages 6-9

Libya rises up in fresh challenge to Gaddafi

Leader's son says defenders of regime will fight to the last man

Martin Fletcher

Colonel Muammar Gaddafi's 41-year grip on Libya was being prised wide open last night as serious unrest erupted in Tripoli for the first time and military defections helped protesters seize control of much of Benghazi, Libya's second city.

On a night of dramatic developments, gunfire echoed across the capital as pro-democracy protesters lost their fear and took to the streets. There were reports of them throwing stones at posters of Colonel Gaddafi, and of security forces responding with

teargas and live ammunition. At about midnight, in a desperate attempt to retrieve the situation, Saif al-Islam Gaddafi, the leader's son, went on television to declare that the rebellion was a plot to break Libya up into several small Islamic states.

He gave warning that Libya was on the brink of civil war, with tens of thousands of Libyans flocking to Tripoli to defend his father alongside the army, and that they would fight to the last man. He admitted the insurrection had seized a lot of the military's equipment, including tanks and artillery, and that the security forces made mistakes in

their handling of the protests, but denied reports that hundreds had been killed. He also promised far-reaching political reforms and increased wages.

West needs a Marshall Plan for the Arab world

Leading article, page 2

But Colonel Gaddafi's ebbing power was laid bare when Abdel Moneim al-Honi, Libya's permanent representative to the Arab League, announced

that he was joining the revolution, saying: "I have submitted my resignation in protest against the acts of repression and violence against demonstrators."

A tribal chief was quoted as saying that he would stop Libya's oil exports if the regime did not stop oppressing the people.

The regime imposed an almost total communications blackout, taking down the internet and mobile phone systems, but people in Benghazi with access to satellite phones suggested that defecting troops had fought those still loyal to Colonel Gaddafi and

Continued on page 7, col 2

Dissident Irish terror cell at large in Britain

Sean O'Neill Crime and Security Editor

An Irish republican terror cell is operating in England for the first time in a decade, creating a growing security problem in the weeks before the royal wedding. *The Times* has learnt.

Counter-terrorism teams in southern England have been diverted from tracking Islamist cells to examining a potential threat. And Cobra, the Government's national emergency committee, has increased its occasional meetings in Whitehall to three a week, with some chaired by David Cameron.

The threat from dissident groups, the most potent of which is thought to be operating under the name Oglai na hEireann, has been anticipated by police and MI5 for months. The security situation is, according to one source, incredibly tense, with discussions taking place at the highest levels about the terror threat "coming from two different directions".

There are two months until the wedding of Prince William and Kate Middleton; President Obama arrives for a state visit in May; and the London Olympics begin in 18 months.

An attack is not believed to be imminent, however, and the dissident unit is not considered to be as immediately dangerous as a number of home-grown Islamist terror cells with links to al-Qaeda. Some of these groups are known to be plotting a terror attack in the style of the Mumbai assault of 2008, when more than 170 people were killed in a series of co-ordinated shootings and bombings.

Last week, police and soldiers took part in an exercise which mocked up the possibility of simultaneous terrorist gun attacks in Birmingham and Reading. The exercise included an emergency meeting chaired by Theresa May, the Home Secretary.

The Times also understands that armed anti-terrorist units were "scrambled" on New Year's Eve in response to fears that an attack by an Islamist group was imminent. The incident was quickly found to be a false alarm and the teams were stood down.

Until recently, the dissident Irish republican threat had been confined to

Continued on page 14, col 1

IN THE NEWS

Binge-drink deaths

Ministers have been accused of being "too close" to the drinks industry by health experts who give warning that failure to take tough action could lead to more than 250,000 avoidable deaths. **News, page 3**

Royal wedding party

A London hotel is to host a garden party for friends and family of Prince William and Kate Middleton not invited to "official" Buckingham Palace receptions after the royal wedding. **News, page 4**

Summertime plan

Proposals to move Britain to "double summertime" by putting the clocks forward an extra hour in line with other EU countries will be published this week under a "tourism strategy". **News, page 13**

India nuclear bids

A controversial project to build the world's largest nuclear power station in India could involve British companies, such as Serco and Rolls Royce, under plans to be discussed this week. **World, page 25**

Inside today

Last-gasp Leyton Orient take Arsenal to FA Cup replay ...



... and the winners play Man Utd in quarter-finals **the game**

Intervista con Napolitano: il governo regge finché ha la maggioranza

“Berlusconi ha tutti i mezzi per difendersi nel processo”

Il premier: in galera chi passa le intercettazioni

Il Quirinale. Giorgio Napolitano, in un'intervista a un giornale tedesco, si sofferma sul procedimento giudiziario nei confronti di Silvio Berlusconi scaturito dal caso Ruby. «Il premier ha i mezzi per difendersi nel processo», dice il Capo dello Stato, che aggiunge: il governo regge fin quando ha la maggioranza.

Il Cavaliere. L'offensiva mediatica di Silvio Berlusconi non si ferma. Il presidente del Consiglio affida ad un messaggio web ai Promotori della Libertà il suo nuovo attacco alla magistratura, nel quale annuncia una stretta sulle intercettazioni: «nuove norme» secondo le quali «chi le passa alla stampa va in galera e ci resta per molti anni». Sul caso Ruby, afferma che «è pronto a dar battaglia». E ribadisce: «Contro di me insensate iniziative giudiziarie».

secondo le quali «chi le passa alla stampa va in galera e ci resta per molti anni». Sul caso Ruby, afferma che «è pronto a dar battaglia». E ribadisce: «Contro di me insensate iniziative giudiziarie».

**Colonnello, Festuccia
La Mattina, Schianchi**

E UN'INTERVISTA DI **Thomas Schmid**

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

“Berlusconi ha i mezzi per difendersi nel processo”

Napolitano: “La Costituzione garantisce che si svolgerà secondo giustizia”

THOMAS SCHMID
BERLINO

Signor Presidente della Repubblica, tra poche settimane l'Italia celebra il 150° anniversario della fondazione del proprio Stato. Il Paese, invece di gioirne, deve prepararsi ad assistere ad un processo nei confronti del Presidente del Consiglio. Ed il Presidente della Provincia autonoma dell'Alto Adige si rifiuta persino di aderire ai festeggiamenti per l'Unità, dicen-

do che per lui non c'è nulla da festeggiare. Continua a piacere fare il Presidente della Repubblica viste tali circostanze?

«Non è per divertirsi che si è Presidenti della Repubblica. Tra i miei doveri rientra anche quello di gestire situazioni difficili. Tra l'altro io sono molto impaziente di veder svilupparsi le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Per me e per tanti altri saranno una buona occasione per renderci conto di quello che abbiamo realizzato per questa nazione con questo Stato. L'Italia è uno Stato tardivo che però, - come la Germania - è riuscito ad assumere un buon

ruolo nel concerto delle nazioni.
A proposito della Germania: nel no-



stro Paese i monumenti in memoria all'Unità tedesca sono risultati di dimensioni grandissime, gigantesche – non tanto perché la nostra identità nazionale sia così forte, ma anzi perché è debole. Passando poco fa qui a Roma a Piazza Venezia davanti al Vostro monumento nazionale di Vittorio Emanuele II, ho visto che si tratta di una costruzione poderosa che sovrasta tutto il resto. È debole anche l'identità nazionale italiana?

«Un tempo era debole. I nostri due Paesi hanno diverse cose in comune. Come ho già detto, siamo diventati uno Stato nazionale relativamente tardi – si è trattato di un processo laborioso e doloroso. Probabilmente ha a che fare con le insufficienze dei nostri Stati nazionali così come si sono formati, il fatto che successivamente Italia e Germania abbiano imboccato la via del totalitarismo, gli Italiani quella del Fascismo, i Tedeschi quella del Nazismo. Delle affinità tra i rispettivi percorsi storici, entrambe le nazioni se ne resero conto ben presto. Lo si può vedere se si prendono le due figure maggiori per la fondazione dello Stato nazionale, Cavour e Bismarck. Lo Stato nazionale italiano è stato fondato nel 1861, dieci anni prima di quello tedesco. Bismarck ha seguito molto attentamente l'operato del sapiente politico Cavour nel processo dell'unificazione – che all'opposto di lui era un liberale».

In questo periodo, tra il 1943 ed il 1945, fascisti ed antifascisti lottarono gli uni contro gli altri. Fu una guerra civile?

«Diciamo che c'è stata una componente di guerra civile. C'è stata una guerra di liberazione, una guerra patriottica, perché l'obiettivo fondamentale della Resistenza, sia dei partigiani, sia dei militari che non vollero aderire alla Repubblica di Salò, era di riconquistare l'indipendenza nazionale, insieme con la libertà. Poi è stata anche guerra civile, senza dubbio. Su questo siamo andati oltre una rappresentazione retorica della Resistenza. Ne abbiamo vissuto tutte le facce.

Italia e Germania continuano ad essere nazioni deboli?

«Decisamente no. Le preoccupazioni che la Germania potesse prendere una strada diversa con la riunificazione, si sono rivelate inconsistenti. E anche l'Italia è divenuta, dopo essersi liberata dal fascismo, una nazione affidabile e sicura di sé. Ciò ha molto a che vedere con l'Europa. È una fortuna immensa che si sia riusciti a creare con l'Unione Europea un'entità responsabile di aver promosso il benessere e in grado di offrire sotto il proprio tetto un'esistenza sicura in una condizione di stabile pace.

Il Risorgimento, il movimento di liberazione italiano, è stato animato dal senso di superiorità culturale basata sulla grande storia dell'Ita-

lia antica e medievale. E allo stesso tempo da un forte senso di reale arretratezza. Non è rimasto più nulla di questo modello romantico?

«La fondazione dello Stato nazionale italiano segna per l'Italia l'ingresso nella modernità. Si è trattato della prima condizione per poter superare l'arretratezza in cui nel complesso eravamo rimasti. La frammentazione in tanti piccoli Stati, tra i quali il più solido Regno di Sardegna, il Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa, ci rendevano privi di forza, un'entità insignificante ai margini dell'Europa. Facendo della nazione uno Stato, siamo entrati sulla scena europea. Malgrado tutti i disastri che si sono succeduti, lo Stato nazionale è stata la forma grazie alla quale siamo riusciti a diventare un soggetto politico essenziale in Europa. Ciò è oggi indiscusso».

Circa 20 anni fa è crollato il vecchio sistema partitico italiano. Ci sarebbe da pensare che 20 anni sarebbero dovuti essere sufficienti per crearne uno nuovo e stabile. A mio avviso, però, non sembra proprio.

«La Sua impressione è giustificata e ben motivata. Non siamo riusciti a trovare un nuovo assetto politico che fosse stabile. Speravamo di pervenire, attraverso riforme elettorali, ad un sistema partitico bipolare solido: da una parte il centro-destra, dall'altra il centro-sinistra, nella chiarezza dell'alternanza. Sembrava essere tanto semplice, ma non lo fu. Vi sono state invece nuove eresescenze, nuove frammentazioni. A ciò si aggiunge che ci sono anche molti personalismi dentro e attorno ai partiti, il che, in effetti, non contribuisce neanche alla stabilità».

Apprendo i giornali italiani, ogni giorno mi imbatto con tenace regolarità già nelle prime pagine in scandali politici, intrighi – ogni giorno, come si usa dire in Germania, «si manda in giro per il paese una nuova scrofa». Non è certo qualcosa di accattivante nei confronti della politica italiana.

«In effetti, non è piacevole. Troppo spesso si scelgono toni troppo clamorosi, troppo eccessivi, nel giudizio si manca di misura, molte analisi sono contraddistinte da un certo estremismo. Tutto questo contribuisce a inasprire la tensione politica. I partiti si scontrano, si dividono – tutto questo in un certo modo è normale in una democrazia. In Italia, tuttavia, ciò degenera in una vera e propria guerriglia politica».

Fra i partiti?

«Sì, fra i partiti, fra i partiti del Governo e quelli dell'opposizione. E poi anche all'interno dei due fronti».

Lei crede che l'attuale Governo guidato da Silvio Berlusconi reggerà?

«Io credo che un Governo regge finché dispone della maggioranza in Parlamento e opera di conseguenza».

È stato appena deciso che il 6 aprile inizierà il processo nei confronti del presidente del Consiglio Berlusconi. Lei che ne pensa?

«Penso che abbia le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi contro le accuse. Sia la nostra Costituzione, sia le nostre leggi garantiscono che un procedimento come questo, in cui si sollevano gravi accuse che il Presidente del Consiglio respinge, si svolgerà e concluderà secondo giustizia. Confido nel nostro Stato di diritto».

Lei conosceva personalmente lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini ed ha più volte litigato pubblicamente con lui. Pasolini criticò aspramente la politica e la società italiana, Lei lo accusò di dipingere tutto di nero. Come vede le sue critiche oggi?

«Conoscevo bene Pasolini, ci incontrammo spesso e ci stimavamo a vicenda. Fu un poeta, un visionario – e le sue visioni erano spesso cupe. Ma senza dubbio presagì alcuni sviluppi che poi si verificarono veramente. Il suo pessimismo non era del tutto infondato».

Copyright «Welt am Sonntag»

MAGGIORANZA

Credo che un governo regge finché dispone della maggioranza in Parlamento e opera di conseguenza

CENTOCINQUANTENARIO

Io sono molto impaziente di veder le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Saranno una buona occasione per renderci conto di quello che abbiamo realizzato

SISTEMA POLITICO

I partiti si scontrano, e si dividono, è normale in una democrazia. In Italia tuttavia, ciò degenera in una vera e propria guerriglia politica

AMICIZIE

Conoscevo bene Pasolini. Fu un poeta, un visionario e le sue visioni erano spesso cupe. Il suo pessimismo non era del tutto infondato

Il premier: vogliono cacciarmi con l'arma giudiziaria

Berlusconi attacca "Cambio la Consulta cancella leggi giuste"

"È piena di giudici di sinistra"

Berlusconi: "Cambio la Consulta"

"Cancellano le mie riforme perché c'è una prevalenza di giudici di sinistra. Ci vogliono nuove regole"

ROMA

In mattinata si era detto «in gran forma». Poi, nel pomeriggio, si scatena. E dalla «forma» fisica Silvio Berlusconi passa alla sostanza giudiziaria. L'affondo è tutto per la magistratura e la Corte Costituzionale: «Sarà riformata». Come? «Saranno necessari i due terzi dei componenti - spiega il premier in collegamento telefonico con un convegno del Pdl - per abrogare le leggi in modo da evitare che si ripetano le situazioni di oggi, quando il Parlamento discute una legge, la approva e se non piace ai magistrati di sinistra, la impugnano davanti alla Consulta che, essendo costituita in prevalenza da giudici che provengono dalla sinistra, la abroga».

Insomma, la «grande riforma» sulla giustizia riparte dalla Consulta. Senza tralasciare quei magistrati di sinistra che «mi vogliono eliminare con l'arma giudiziaria». E su questo aggiunge, infatti, che la maggioranza «riprenderà tutti i provvedimenti necessari per le riforme costituzionali. Le approveremo con una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri e le voteremo con la nostra maggioranza». Dalla divisione degli ordini, ai due Csm, al metodo di elezione dei componenti stessi del Csm. Nulla, dunque, sarà lasciato al caso. Del resto il premier, alludendo a quella che considera una «persecuzione» nei suoi confronti, aggiunge: «Me ne hanno fatte di tutti i colori», «sono l'uomo più perseguitato della storia della giustizia, ma

non sono mai arrivati a condanna». Tant'è che «hanno ben chiaro che se non mi eliminano attraverso l'arma giudiziaria non potranno mai farlo attraverso le elezioni». Già, le elezioni. Ormai lontane per Silvio Berlusconi che bolla «la santa alleanza, un'armata Brancaleone», che cerca di opporsi a una maggioranza «che prevale nei sondaggi, che è coesa più che mai» con una Lega «leale».

«Dobbiamo resistere - aggiunge il capo del governo -, continuare a governare con serenità rispondendo ai problemi che si presentano ogni giorno. La nostra maggioranza è solida, in Senato e alla Camera. Abbiamo i numeri per andare avanti fino al termine naturale della legislatura». Quindi, un ultimo affondo per Gianfranco Fini accusato di aver stretto un «patto con la magistratura». «Un patto mai smentito - spiega ai suoi sostenitori - con la dipartita di Fini e i suoi non ci sono più gli oppositori a tutte quelle riforme che andavano nella direzione del liberalismo. Non abbiamo più - aggiunge Berlusconi - questo vincolo legato alla presenza di Fini e al suo collegamento con una certa parte della magistratura, e potremo dare vita a una riforma generale della giustizia che conterrà tutto ciò che serve per renderla giusta e rispettosa dei diritti dei cittadini».

Forse, a cominciare dall'immunità parlamentare che Pier Ferdinando Casini giudica così: «Pensare che l'immunità parlamentare serva al Parlamento per rialzare la testa significa essere fuori dal mondo.

I parlamentari per rialzare la testa devono fare una sola cosa: non rubare e rispettare le leggi». Parole di fuoco, arrivate dopo quelle del presidente della Cei Angelo Bagnasco, che commentando l'incontro tra i vertici dello Stato italiano e la Santa Sede per la ricorrenza della firma dei Patti Lateranensi lo definisce «istituzionale, di prassi». Niente di più. [PAO. FES.]

Casini: «L'immunità non serve, i parlamentari non devono rubare»



Capotosti: "La Corte paga per aver bloccato le leggi ad personam"

"Così si vanifica il controllo di costituzionalità"

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Berlusconi vuole riformare la Corte Costituzionale. Saranno necessari due terzi dei componenti per abrogare una legge. Presidente Piero Alberto Capotosti, la convince questa ipotesi?

«Così si renderebbe solo apparente il controllo di costituzionalità. Spesso le maggioranze che si raggiungono ai fini della dichiarazione di illegittimità di una norma sono inferiori ai due terzi. E questo vorrebbe dire che la Corte, il cui compito è quello di dichiarare illegittime le norme nel caso che lo siano, correrebbe il rischio di non raggiungere il quorum. Con il risultato che nell'ordinamento potrebbero rimanere presenti leggi inco-

stituzionali, ma che non possono essere dichiarate tali perché si sono raggiunti solo nove voti anziché dieci. E poi, per quel che ne so, sarebbe l'unico organo di costituzionalità al mondo in cui per la dichiarazione di illegittimità è previsto un quorum così alto».

Berlusconi accusa la Consulta di partigianeria, cosa ne pensa?

«Nella Corte vige il principio della collegialità, e ci sono tutte le garanzie per l'imparzialità. Ma è impossibile pensare che si possano designare dei giudici che nel loro tempo anteriore alla nomina siano stati dei puri angeli. Hanno avuto un loro passato, una loro attività professionale e anche politica. All'inizio admarla si ottiene un effetto opposto, rendendola più debole e esposta alle critiche dei cittadini al di là di quelle che sono le reali risultanze dell'operatività.

Così si instilla nei cittadini un clima di sfiducia nei giudici per cui qualsiasi cosa essi facciano viene giudicata in maniera assolutamente negativa».

Cosa pensa della pluriannunciata riforma della giustizia?

«Senza conoscerne i dettagli osservo che toccando le strutture in questo modo non si risolvono i problemi. Ai cittadini interessa una giustizia più rapida e efficace. Se si lavora sui massimi sistemi, invece, non si ottiene questo ma altro. I due Csm o la separazione delle carriere, ad esempio, non hanno nessun riflesso sulla giustizia

civile o in quella del lavoro che sono gli strumenti principali con cui i cittadini si misurano. Certo, la giustizia penale fa più effetto perché attiene la libertà personale, però la gran parte dei cittadini si dimena in cause civili. Insomma, mi pare che siano più dei messaggi in negativo rivolti al pubblico ministero che altro».

dirittura c'era Cappi, ex segretario della Dc, ma mai si era giunti a uno scontro così duro».

Cosa è cambiato, allora?

«La ragione, forse, è nelle cosiddette leggi ad personam, le quali hanno trovato nella Consulta sino ad oggi un ostacolo pressoché insormontabile».

Ma i problemi alla giustizia, però, non mancano o no?

«Certo, intesa nella sua accezione più ampia, presenta molte criticità: dalla lentezza dei processi all'imprevedibilità, in qualche caso, delle decisioni. Ma se si continua a delegitti-



Ex presidente

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI È STATO PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE NEL 2005. FU NOMINATO ALLA CONSULTA DA SCALFARO NEL '96

UNICO AL MONDO

«In nessun Paese è previsto un quorum così alto per la dichiarazione d'illegittimità»



Il presidente emerito: così si cambia la natura della Corte, l'attacco ai giudici colpa della degenerazione della politica

E Zagrebelsky bocchia il blitz sulla Consulta "Proposta assurda, non è un organo politico"

ROMA—«Una norma insensata». Gustavo Zagrebelsky è netto. Per il presidente emerito della Corte costituzionale, il progetto di modifica della Consulta avanzato da Silvio Berlusconi «cambiarebbe la natura della Corte: se dovesse decidere le sue sentenze a maggioranza dei due terzi allora diventerebbe un organo politico». Intervistato da Maria Latella su Skytg24, Zagrebelsky smonta l'argomentazione del premier a cominciare dai termini: «La Corte annulla una legge, non la abroga — come aveva invece affermato Berlusconi — c'è una bella differenza. Abrogare è una prerogativa del Parlamento. La Consulta, invece, annulla una legge quando è in contrasto con la Costituzione. È un potere vincolato, il suo è un giudizio politico, non una libera valutazione». Poi, Zagrebelsky torna sulla proposta di modifica della Corte: «Con una maggioranza di due terzi daremmo a una minoranza il potere di determinare la sorte di una legge».

A stretto giro risponde Osvaldo Napoli, vicecapogruppo del Pdl alla Camera, che conferma la volontà di riformare la Consulta: «Si potrebbe immaginare un aumento dei giudici nominati dalle magistrature supreme (Cassazione, Consiglio di Stato e Corte dei Conti) e ridurre il numero delle nomine di fonte parlamentare o presidenziale», puntando comunque sulla necessità, per deliberare, di una maggioranza di due terzi. «Sarebbe sbagliato difendere la neutralità degli organi costituzionali — prosegue Napoli — quando, nel tempo, si sono modificate le leggi elettorali nazionali le cui conseguenze si propagano come un'onda d'urto su tutto il sistema di rappresentanza e sugli organi di garanzia». Se Napoli ribadisce le tesi della maggioranza, Zagrebelsky torna anche sulla definizione di «giudici di sinistra», affibbiata dal premier ai magistrati della Consulta: «È un'osservazione assai rozza e grave, perché presuppone che tutto sia politica "di partito". Guai se fosse così: quando si entra a far parte di un organo

costituzionale, quale che sia la provenienza, si assume l'etica di una carica che si arriva a ricoprire».

La discussione si sposta poi sui procedimenti a carico del premier e, nello specifico, su quello per concussione e sfruttamento della prostituzione minorile: «Sono convinto — afferma Zagrebelsky — che il processo per il caso Ruby Berlusconi non si concluderà entro la fine della legislatura. Oggi sono talmente tanti gli strumenti per allungare i tempi che mi sembra assai improbabile». Tra gli strumenti a disposizione del premier c'è la possibile richiesta di improcedibilità nei suoi confronti che voterebbe il Parlamento: «Per ora — spiega il presidente emerito della Consulta — la competenza è esercitata dal tribunale di Milano sulla premessa che il premier, nella telefonata alla questura del capoluogo lombardo, non abbia agito nell'esercizio delle sue funzioni. Se viene presa l'iniziativa per spostare la competenza, si innesca una procedura che consente alla Camera di pronunciarsi a maggioranza assoluta affermando che, pur nell'eventualità che ci sia stata una violazione della legge, tale violazione sia avvenuta per superiori interessi dello Stato. Allora scatterebbe l'improcedibilità». Una richiesta che l'imputato Berlusconi avanzerebbe durante l'udienza del 6 aprile, la prima fissata per il caso Ruby. Inoltre, per Zagrebelsky, tra gli altri strumenti a disposizione del premier c'è quello di «una maggioranza in Parlamento che ha tante possibilità di fare leggi anche non costituzionali per bloccare o rallentare l'iter del giudizio. Poi, per ottenerne la dichiarazione di incostituzionalità passano mesi o anni».

Infine, Zagrebelsky interviene anche sul perenne conflitto tra politica e magistratura: «La polemica contro i giudici è molto accesa e le cause stanno in una degenerazione della vita politica che porta a una serie di iniziative che la politica considera ritorsioni ma che sono solo le risposte a una degenera-

zione che altrove non esiste. Non è vero che in Italia abbiamo un sistema giudiziario arbitrario che si presta a ingiustizie. Gli strumenti di difesa che hanno gli imputati sono molto estesi, soprattutto per gli imputati che hanno grandi risorse che possono mettere in campo colleghi difensivi molto agguerriti».

(m.fv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Penso che il processo per il caso Ruby a Berlusconi non si concluderà entro la fine della legislatura, ci sono tanti modi per allungare i tempi

L'etica dei giudici

Parlare di giudici di sinistra è rozzo e grave: quando si entra a far parte di un organo istituzionale si assume l'etica di una carica che si arriva a ricoprire



L'intervista

Valerio Onida, costituzionalista: proposta assurda, la Corte non è un'assemblea politica

“Il solito fastidio per le garanzie ma questo blitz non passerà mai”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Il premier vuole paralizzare la Corte costituzionale». Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, presiede oggi l'Associazione italiana dei costituzionalisti. Sulla proposta di introdurre un quorum di due terzi per abrogare le leggi, il suo giudizio è netto: «Dietro questa riforma annunciata, si cela il solito fastidio per il ruolo degli organi di garanzia».

Cos'è la preoccupazione della proposta di vincolare l'abrogazione di una legge alla maggioranza dei due terzi dei giudici della Consulta?

«Innanzitutto l'equivoco di fondo. La Corte costituzionale, infatti, non può essere trattata come un'assemblea politica, le cui deliberazioni vengono vincolate a specifiche maggioranze. Ragionare in questi termini significa non aver capito bene cos'è davvero la Consulta».

Qual è la natura della Corte?

«La Consulta è un giudice che deve valutare la costituzionalità o meno di una legge. Il giudice non può non rispondere, può dire Sì o No, ma deve sempre raggiungere una decisione. Per questo, in caso di mancata unanimità, basta la maggioranza dei componenti della Consulta. E nell'eventualità di un forte dissenso e di una Corte divisa a metà, prevale il voto del suo presidente. Vincolare l'abrogazione delle leggi al voto favorevole dei due terzi dei giudici potrebbe portare al blocco della Consulta, all'impossibilità di prendere una decisione. E questo non è ammissibile per un organo giudicante».

sibile per un organo giudicante».

Ci faccia un esempio.

«Mettiamo che passasse il quorum dei due terzi. I giudici che compongono la Corte sono quindici. Se sulla costituzionalità di una legge, nove dicessero di Sì e sei di No, cosa accadrebbe? Non potrebbe certamente passare il No, ma neppure il Sì avrebbe raggiunto i due terzi dei voti necessari. Allora? La Corte si paralizzerebbe».

Ma il problema, per Silvio Berlusconi, è che la Consulta è «costituita in prevalenza da giudici che provengono dalla sinistra», che abrogano leggi «anche se giustissime».

«E' una palese assurdità. All'interno della Corte ci sono diverse sensibilità. Non solo. E' anche un errore di fatto. La sinistra al massimo ha designato due dei cinque giudici nominati dal parlamento. E per gli altri dieci, nominati dal presidente della Repubblica e dalle supreme magistrature, non ha davvero alcun senso parlare di giudici di sinistra».

Dietro la proposta di riformare la Consulta e il Csm intravede una linea comune?

«Sì: il fastidio verso tutti gli organi di garanzia della Repubblica».

La riforma richiederà comunque una legge costituzionale.

«Per fortuna la Costituzione prevede in tal caso un iter complesso e un eventuale referendum non credo passerebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

La Consulta non è come il Parlamento

Francesco Paolo Casavola

L'articolo 88 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di sciogliere le Camere sentiti i loro Presidenti. Salvo questo dovere procedurale dell'ascolto, prescindendo dal merito dei pareri espressigli, il Presidente della Repubblica è libero di decidere sullo scioglimento in base alle evidenze della situazione di stallo o di tensione del quadro politico. Venendo ai dati delle nostre cronache, il Presidente ha più volte richiamato le forze politiche ad abbassare i toni delle loro polemiche, a trovare forme di collaborazione perchè la legislatura proseguiva fino al suo termine naturale.

Le risposte sono state alterne, ora che il popolo sia chiamato alle urne perchè replichi l'investitura all'attuale maggioranza o la rovesci, ora che esistono i numeri in Parlamento per consentire al governo di governare e non soltanto di sopravvivere, e dunque che non c'è bisogno di interrompere la legislatura. Risposte ovviamente strumentali agli interessi delle parti contrapposte, quando non di mera propaganda, e del tutto sorde all'esortazione o meglio al monito del Presidente della Repubblica di cambiar passo e comportamenti. A peggiorare le già oscure prospettive viene ora l'annuncio di una riforma della Corte costituzionale, che richiede il voto di tre quarti dei suoi componenti per il giudizio di incostituzionalità delle leggi. Prescindiamo dalle valutazioni sulle leggi giuste abrogate, sulla dipendenza dei giudici costituzionali dai partiti della sinistra. Chi muove rilievi di fatto ha l'onere di dimostrarne la fondatezza. Qui si deve invece avanzare una considerazione di metodo. Non si può applicare la forza dei numeri nei collegi giudicanti, perchè dove si discute in termini di diritto

la forza della ragione non deve scambiarsi con le quantità aritmetiche. Le deliberazioni dei parlamenti si reggono sui numeri, non quelle dei giudici, perchè queste devono essere motivate e argomentate persuasivamente secondo ragione, quelle sono un comando. Se vogliamo che la maggioranza in Parlamento sia una continuazione della volontà del governo e la Corte costituzionale una continuazione della maggioranza parlamentare, come potremo dar torto a quanti da tempo hanno previsto la degenerazione della nostra democrazia in una dittatura della maggioranza? Al posto dell'attuale maggioranza potrebbe esservene un'altra di segno opposto. Non muteremo per questo il nostro giudizio. In verità l'Italia stenta a darsi una democrazia compiuta. Fino agli anni ottanta del secolo scorso le interferenze della guerra fredda nelle dinamiche interne del nostro sistema resero difficile la eguale legittimazione dei partiti di sinistra a concorrere con gli altri alla responsabilità di governo. La dissoluzione dei grandi partiti di massa ha lasciato ad improvvisazioni demagogiche le nuove formazioni, prive di quella rappresentatività oggettiva che veniva da una morfologia sociale rigida di proletariato e borghesia, oggi non più esistente. Riformatori si proclamano tutti, progressisti e conservatori, individualisti e comunitari. Il vero discrimine sta nel partito personale che si nutre del carisma di un unico

leader, e nei partiti dalle variabili alleanze di una pluralità di leader. Il sistema dei partiti non è strutturalmente omogeneo, i profili che debbono confrontarsi sono asimmetrici. I cittadini sono perciò chiamati non ad essere giudici imparziali dei pro-

grammi e dei risultati di chi ha governato e dei progetti di chi aspira a governare, ma ad essere platee elettorali pregiudizialmente arruolate per l'una parte o per l'altra. Di qui un clima di divisione faziosa, preludio allo scontro civile. Per fortuna sembra, dai ragionamenti della gente comune, che una gran parte degli italiani voglia riserverci libertà di voto e anche purtroppo libertà di astensione dal voto. Essi confidano nella imparzialità del Presidente della Repubblica, cui la Costituzione affida la rappresentanza di tutti gli italiani, non di quelli o di questi. Se la nostra democrazia deve poter conservarsi nell'alvo originario della civiltà liberale occorre preservare lo Stato di diritto, a poteri tra loro indipendenti. E' questo prezioso lascito del costituzionalismo liberale ad essere oggi a rischio. Quando proprio non esistesse altra precauzione, bisognerebbe verificare la corrispondenza della volontà degli elettori con quella della attuale maggioranza. E che l'Italia salvi la sua libertà.



IL FOCUS

Negli altri Paesi sta crescendo il peso delle Corti Costituzionali. E tutte le ipotesi di riforma da noi finora sono fallite

di CLAUDIO SARDO

ROMA - L'ultima bocciatura della Corte costituzionale ha riguardato, il 9 febbraio scorso, la legge che imponeva nelle graduatorie degli insegnanti il criterio della territorialità, retrocedendo in coda i docenti provenienti da altre province. Una norma fortemente voluta dalla Lega e fatta propria dal ministro Gelmini. Il caso ha voluto che la Consulta l'abbia bocciata proprio il giorno in cui il governo ha proposto una riforma dell'art. 97 della Costituzione per introdurre il criterio del "merito" per gli avanzamenti di carriera nel settore pubblico. E, pur senza quella modifica, l'Alta Corte ha bocciato la legge sul personale docente proprio perché calpestavano il merito, facendo prevalere il criterio della residenza.

Ma è solo il caso più recente. Assai maggiore è stato lo smacco di Berlusconi, un mese fa, alla bocciatura della legge sul legittimo impedimento (bocciatura parziale della norma, tale comunque da riportare l'istituto alle dimensioni precedenti) e, nell'ottobre del 2009, quando fu cancellata la legge sul lodo Alfano. In fondo, quasi tutte le norme *ad personam*, concepite da Berlusconi per dotarsi di uno speciale scudo giudiziario, sono state nel decennio via via annullate o ridimensionate dalla Corte. Nasce da qui la polemica ricorrente del capo del governo verso il supremo giudice delle leggi. E anche il proposito di riforma della Corte, a dire il vero agitato di solito come minaccia.

Le Corti costituzionali, nei sistemi occidentali, stanno indubbiamente accrescendo il loro peso negli ordinamenti. Le esigenze di coordinamento e di coerenza delle leggi rispetto ai principi costituzionali si fanno sempre più impegnative, anche perché la legislazione non è più soltanto nazionale. Ma Berlusconi, pur con intermittenza, lancia contro la Corte accuse che puntano a una sostanziale delegittimazione (in risposta all'oggettiva delegittimazione che gli deriva dalla bocciatura delle sue leggi *ad personam*). La Consulta viene associata ora ai «pm eversori», ora alla sinistra politica: insomma, i suoi giudizi sarebbero per Berlusconi partigiani e la causa starebbe nella composizio-

ne, decisa per un terzo dal presidente della Repubblica (dal '92 tutti di centrosinistra).

Nella riforma costituzionale del 2005 Berlusconi già provò a cambiare la composizione della Corte. Al posto dell'attuale tripartizione delle fonti (cinque giudici nominati dal Quirinale, cinque dal Parlamento in seduta comune, cinque dalle supreme magistrature) era disegnata una quadripartizione: quattro giudici nominati dal Presidente, quattro dalle supreme magistrature, tre dalla Camera, quattro dal Senato delle Regioni. Ma la riforma subì la bocciatura popolare nel referendum del 2006. Anche il testo della Bicamerale D'Alma prevedeva una quadripartizione: al Capo dello Stato però restava la nomina di cinque giudici, si riducevano a quattro le designazioni dei magistrati, solo tre giudici erano di elezione parlamentare (da parte del Senato) e tre erano affidati alle Regioni. Quella riforma però, come è noto, fu Berlusconi ad affondarla.

Ora il Cavaliere annuncia una modifica per ridurre l'intervento della Corte sulle leggi: l'idea è consentire il giudizio di incostituzionalità su una norma solo con il voto di due terzi del collegio. Si ridimensionerebbe così in modo significativo il sindacato di legittimità, in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei. Ma paradossalmente tra le conseguenze ci sarebbe anche una maggiore politicizzazione della Corte, la cui prassi finora è stata sempre ispirata al principio delle decisioni collegiali, dove le opinioni in dissenso restano all'interno della camera di consiglio.

Il principio dell'«unitarietà» della Corte è sempre stato considerato un valore costituzionale, nonostante la matrice indubbiamente politica di una parte almeno delle nomine. Una riforma di segno di diverso ne cambierebbe insomma non solo la composizione, ma anche la natura. In ogni caso, se anche il Parlamento dovesse approvare la riforma auspicata da Berlusconi, è praticamente certo che la decisione finale spetterebbe ai cittadini con un referendum (nel quale, secondo l'art. 138, non sarà previsto alcun quorum di partecipazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale ricorda che il Cavaliere ha «le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi. Governo avanti finché ha i numeri»

«Sarà un processo secondo giustizia»

Napolitano e il giudizio sul caso Ruby. Berlusconi: in carcere chi passa le intercettazioni

Caso Ruby, per il presidente della Repubblica Napolitano «il processo si svolgerà e si concluderà secondo giustizia». Il Quirinale ritiene infatti che Berlusconi ha «le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi». Il capo dello Stato aggiunge: «Il governo va avanti finché ha i numeri». Intanto il presidente del Consiglio torna sul tema giustizia: «A giorni il varo della riforma. In carcere chi passa le intercettazioni».

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Napolitano: il Cavaliere ha i mezzi giuridici per difendersi

Il Colle e il processo sul caso Ruby: si svolgerà e concluderà secondo giustizia

ROMA — Silvio Berlusconi ha «le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi contro le accuse. Sia la nostra Costituzione, sia le nostre leggi garantiscono che un procedimento come questo, in cui si sollevano gravi accuse che il presidente del Consiglio respinge, si svolgerà e concluderà secondo giustizia. Confido nel nostro Stato di diritto».

Magari è solo un'eco dei lontani studi di giurisprudenza, ma quando Giorgio Napolitano assicura che il processo Ruby: «si svolgerà e concluderà secondo giustizia», nelle sue parole risuona il celebre «secundum nostrae civitatis iura» posto a chiusura della definizione giustiniana sulle obbligazioni e che significa: «Conformemente agli istituti positivi del nostro ordinamento giuridico».

Quindi, nel momento in cui spiega di confidare «nello Stato di diritto», è come se dicesse al premier: affidati alla legge, anche sulla questione della competenza del tribunale milanese che contesta. E comunque, se sei sicuro delle tue ragioni, abbi fiducia nelle regole e batti «nel» processo, che sarà giusto, non «contro» o «fuori» dal processo.

Proprio ciò che gli aveva raccomandato nell'ultimo faccia a faccia al Quirinale, tentando di scongiurare forzature, strappi o colpi di mano contro quelle che il premier marchia come «insensate e imperdonabili iniziative di una certa magistratura».

L'intervista del presidente della Repubblica pubblicata ieri dal giornale tedesco *Welt am Sonntag*, alla vigilia della visita in Germania, alza il velo sui suoi preoccupatissimi umori in questo passaggio critico della nostra transizione infinita. Una fase che vede il Cavaliere di nuovo al contrattacco con minacciosi annunci di voler diroccare il sistema giudiziario, senza escludere la Consulta (bollata alla stregua di un'assemblea politica), mentre molte toghe sarebbero per lui «un contropotere che esonda dai principi costituzionali». Concetti coerenti con la teoria del complotto rilanciata da Berlusconi e in acuto contrasto con quelli usati nelle stesse ore dal capo dello Stato. Il quale parla come parla perché non può permettere che passi l'idea che l'Italia sia un

Paese imbarbarito, e persino nella gestione della giustizia. Per la prima volta, però, Napolitano si concede un'immagine forte e inconsueta nel suo linguaggio sorvegliato, «guerriglia politica», descrivendo l'aria che tira. Infatti, ammette, «troppo spesso si scelgono toni troppo clamorosi, eccessivi, nel giudizio si manca di misura e molte analisi sono contraddistinte da un certo estremismo. Tutto questo contribuisce a inasprire la tensione politica. I partiti si scontrano, si dividono e se tutto questo è in qualche modo normale in una democrazia», da noi, «ciò degenera in una vera e propria guerriglia politica».

Ma se questo è lo scenario di oggi, gli viene domandato, il governo Berlusconi reggerà? «Io credo che un governo regge finché dispone della maggioranza in Parlamento e opera di conseguenza», replica il presidente. Risposta in linea con l'avvertimento di una settimana fa, quando il Quirinale segnalò che se non ci si sforzerà di contenere le tensioni, allora «sarebbe a rischio la continuità della stessa legislatura».

Insomma, a un esecutivo, per durare, non basta il puro e semplice calcolo dei numeri che ne sostengono la maggioranza (e che il premier oggi può rivendicare in crescita): serve un'azione efficace giorno per giorno, unita a un corretto rapporto con il Parlamento, che non deve risultare paralizzato nella sua attività legislativa. Altrimenti si avrebbe una stabilità tutt'altro che «operosa», come lui chiede.

Sono i passaggi centrali di un colloquio molto giocato sui raffronti storici tra Roma e Berlino. Ciò che spinge Napolitano ad ammettere: «Potremmo certamente imparare qualcosa dalla disciplina democratica che regna da voi. La Germania è uno Stato stabile ed efficiente». Da noi, purtroppo, dopo il crollo del vecchio sistema partitico, con la riforma elettorale non si è riusciti a costruire «un assetto stabile, un sistema bipolare solido». Sì, «sembrava tanto semplice, ma non lo

Il Quirinale ricorda che il Cavaliere ha «le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi. Governo avanti finché ha i numeri»

Il Quirinale ricorda che il Cavaliere ha «le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi. Governo avanti finché ha i numeri»



fu», si sfoga. «Vi sono state invece nuove escrescenze, nuove frammentazioni. A questo si aggiunge che ci sono stati anche molti personalismi dentro e attorno ai partiti, il che, in effetti, non contribuisce alla stabilità». È la diagnosi di un'ipertensione politica divenuta cronica e che vede nuovi motivi d'exasperazione nelle polemiche sui 150 anni dell'Unità. Il presidente non mostra di angosciarsi più di tanto. E minimizza: «Tra i miei doveri rientra anche quello di gestire situazioni difficili. Sono impaziente di veder svilupparsi le celebrazioni. Per me e per tanti altri saranno una buona occasione per renderci conto di quello che abbiamo realizzato per questa Nazione con questo Stato. L'Italia è uno Stato tardivo che però — come la Germania — è riuscito ad assumere un buon ruolo nel concerto delle Nazioni».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I toni

Il capo dello Stato: troppo spesso si scelgono toni clamorosi ed eccessivi

La scheda

«Basta contrasti, legislatura a rischio»

1 Lo scorso 12 febbraio il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dirama una nota nella quale esorta l'esecutivo alla prudenza: «Basta con l'asprezza raggiunta dai contrasti istituzionali e politici, altrimenti la legislatura è a rischio»

L'incontro al Colle con il Cavaliere

2 L'11 febbraio il premier Berlusconi si reca al Quirinale e al capo dello Stato, sul caso Ruby, dice di essere «ingiustamente aggredito» e parla di «semplici feste». Napolitano avverte: «Basta liti o nessuno si salverà»

La richiesta ai politici: «Clima costruttivo»

3 Il 2 febbraio Napolitano, in visita a Bergamo, si appella alle forze politiche per ripristinare «un clima di corretto e costruttivo confronto in sede istituzionale per uscire dalla spirale degli scontri»

L'invito a una difesa in tribunale

4 Il 21 gennaio, in pieno scandalo Ruby, il capo dello Stato non cela i propri timori per i «conflitti istituzionali insanabili» ed è netto: «Il premier si difenda nel processo evitando tentazioni di conflitti istituzionali»

UNA TRINCEA SBAGLIATA

di PIERLUIGI BATTISTA

Grazie allo smottamento di Futuro e libertà, il governo consolida la sua maggioranza in Parlamento. Ma la temperatura politica, malgrado i ripetuti appelli di Giorgio Napolitano, non accenna a decrescere. Il capo dello Stato torna a deplorare la lotta politica ridotta a chiassosa e devastante «guerriglia», ma nelle stesse ore il premier agita la riforma della giustizia come arma definitiva per piegare i magistrati milanesi. Inoltre il presidente della Repubblica invita a non considerare il Tribunale di Milano come una terra di nessuno, sottratta ai vincoli virtuosi dello Stato di diritto. Ma Berlusconi, rinfancato dai nuovi numeri parlamentari che ne incrementano la forza, agisce invece come se nei prossimi mesi non si dovesse celebrare un processo scandito dalle regole dello Stato di diritto, bensì il duello finale con gli odiati «nemici» di Milano.

È l'annuncio di un ennesimo braccio di ferro con il Quirinale. È lo stesso Berlusconi a sottolineare platealmente l'intento bellicoso che anima la nuova riproposizione di una riforma della giustizia non varata nei diciassette anni della Seconda Repubblica e che oggi viene riproposta per così dire con rito «abbreviato», come risposta al giudizio «immediato» di Milano. Il ministro della Giustizia Alfano ne aveva descritto i pilastri garantisti, a cominciare da una più netta separazione delle carriere che accentuasse la «terzietà» del giudice, professionalmente

lontano in egual modo dall'accusa e dalla difesa. Obiettivo destinato ovviamente a suscitare polemiche ma comunque ispirato a un'idea generale del funzionamento della giustizia che può trovare il consenso anche di chi non è pregiudizialmente schierato con il partito del premier. Ma è stato proprio il premier a spostare l'attenzione su altri pilastri, quelli che gli stanno più a cuore: il divieto delle intercettazioni e la reintroduzione dell'immunità parlamentare. Persino i criteri di nomina dei giudici della Corte costituzionale sono apparsi prioritari rispetto a riforme che rendano più equa, veloce e umana la giustizia italiana. Un atto di «guerriglia», appunto, reso possibile da una forza parlamentare impensabile fino a pochi giorni fa.

Se il governo ha i numeri, è lo stesso Napolitano a sottolinearlo, dimostri di poter andare avanti facendo le riforme di cui è capace e non incendiando il dibattito politico fino alla sua degenerazione in una guerra totale senza esclusione di colpi. Faccia le riforme e non perda tempo a consumare vendette. Consentendo al premier di difendersi, avvalendosi, nel processo, di tutti gli strumenti legali tutelati dallo Stato di diritto. Ma non architettando avventurosi sbarramenti dell'ultimo minuto per impedire a quel processo di essere addirittura celebrato. Per governare e non per scatenare la guerriglia. Per riformare la giustizia e non per vendicarsi con giudici e giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSALTO GIUDIZIARIO

«Intercettazioni, pugno duro come negli Stati Uniti»

Berlusconi in un messaggio ai Promotori della libertà annuncia la svolta: «Introdurremo norme che garantiscano la privacy, chi passa le trascrizioni alla stampa andrà in galera». Poi attacca: «Il governo non si è fermato nonostante i danni delle toghe»

Massimo Malpica

Subito la riforma della giustizia e norme più rigorose sulle intercettazioni, per dare all'Italia «una giustizia degna di un Paese moderno» e per «porre fine agli abusi e alle violazioni della nostra privacy».

Nel messaggio ai Promotori della libertà Silvio Berlusconi va al contrattacco e rilancia l'attività del governo. Prima una stoccata ai «magistrati di Milano» per le «ennesime, insensate e imperdonabili iniziative giudiziarie», che lo vedono rinviato a giudizio per il caso-Ruby, poi l'annuncio che la priorità, nell'agenda dell'esecutivo, va alle riforme che riguardano sistema giudiziario e intercettazioni telefoniche.

In particolare su queste ultime, il premier si toglie un sassolino dalla scarpa e promette un «passo ancora più spedito» dell'esecutivo, proprio grazie all'uscita di «Finì e dei suoi» dalla maggioranza. Al leader del Fli, Berlusconi rimprovera d'aver frenato l'azione del governo, soprattutto «ritardando di proposito» la riforma sulle toghe e il varo di nuove regole sulle intercettazioni. La normativa per tutelare dalle «violazioni della privacy che si verificano in danno di chi non è neppure indagato», ricorda Berlusconi, prevede «l'introduzione di nuove norme di garanzia che scoraggino la pratica di fornire ai giornali il risultato delle

intercettazioni, così come avviene in tutti i Paesi civili». Consanzioni dure, «come avviene negli Stati Uniti, dove chi passa le intercettazioni alla stampa va in galera, e ci resta per molti anni».

Ma il Cavaliere stringe i tempi anche per le «innovazioni di portata storica» che l'esecutivo intende portare nell'ordinamento giudiziario, per arrivare a un sistema «senza quelle ingiustizie, quelle lentezze e quelle inefficienze» che, secondo il premier, hanno trasformato la giustizia «sempre più in un contropotere politico che esonda dai principi costituzionali e che è sempre meno un servizio pubblico efficiente e giusto». Avanti dunque con la separazione delle carriere «tra avvocati dell'accusa e giudici giudicanti», ma anche con uno snellimento delle «procedure per invocare la responsabilità civile dei magistrati» e con la riforma elettorale del Csm, «per ridurre quella che oggi è una politicizzazione eccessiva e inaccettabile».

Il presidente del Consiglio ribadisce poi il «diritto-dovere» di governare il Paese per il suo esecutivo, «legittimato dal voto popolare» e con il «sofferto della maggioranza parlamentare», una maggioranza che tra l'altro «ha vinto tutte le tornate elettorali degli ultimi tre anni». I nuovi «numeri» del Pdl si guadagnano un passaggio della lettera del premier, che ricorda come

«negli ultimi tre mesi il Parlamento ci ha rinnovato per ben otto volte la fiducia», e l'ha fatto «con uno scarto crescente a favore della maggioranza»,

Insomma, Berlusconi ci tiene a sottolineare come l'offensiva giudiziaria, l'inchiesta milanese e le polemiche politiche non stiano paralizzando palazzo Chigi, che anzi può rivendicare di aver «garantito la tenuta dei conti pubblici e del bilancio» in tempi di crisi. E rimarcando di non aver «mai alimentato tensioni o conflitti tra le istituzioni», il Cavaliere snocciola i «provvedimenti importanti» portati al voto dell'Aula o approvati negli ultimi due mesi: riforma universitaria, legge di stabilità, decreto rifiuti, Milleproroghe. Nell'elenco non mancano i «decreti attuativi» del federalismo fiscale, legge che - spiega Berlusconi - «rappresenta una riforma epocale». Infine, spazio alla crisi in Nord Africa. L'«emergenza umanitaria» deliberata dal governo non è una questione solo italiana, commenta il premier, che la sottoporrà «quanto prima» all'attenzione del prossimo «vertice dei capi di governo dell'Ue».



IL RILANCIO

Dopo avere garantito la tenuta dei conti pubblici e la stabilità sociale, ora possiamo mettere i primi mattoni della ripresa

IN DISCESA

Grazie all'uscita dalla maggioranza di Fini e dei suoi potremo andare avanti con passo ancora più spedito

➤ COSÌ NEGLI USA

Paletti precisi per chi spia

Negli Usa le intercettazioni sono possibili solo per una serie limitata di reati in prevalenza legati alla sicurezza nazionale. È l'Attorney general, ministro federale della Giustizia, ad autorizzare i tribunali con precisi paletti: non ci devono essere altre alternative investigative; la richiesta deve riguardare la lista di reati prevista dalla norma (un centinaio circa); l'intercettazione deve limitarsi a 30 giorni, ma può essere prorogata. Per la stampa non ci sono limitazioni particolari all'accesso, ma la pubblicazione è vietata se crea problemi alla sicurezza nazionale o all'incolumità di qualcuno. Per quanto riguarda i cittadini stranieri il Foreign Intelligence Surveillance Act del 1979 permette l'intercettazione per motivi di sicurezza nazionale, e deve essere autorizzata da un apposito tribunale federale.

Immunità in cambio del passo indietro del Cavaliere

Mentre i toni restano alti in attesa di aprile, si cerca una soluzione politica per evitare scontri istituzionali

di MARCO CONTI

ROMA - Silvio Berlusconi continua a scavare la sua trincea sapendo che la partita vera si giocherà a fine aprile quando si chiuderà la "finestra elettorale" e il processo sul sexy-gate entrerà nel vivo. Una coincidenza che rende ancor più impervio il lavoro dei legali del Cavaliere che oggi si ritroveranno tra Milano ed Arcore per mettere assieme le strategie che dovrebbero permettere di bloccare il processo-Ruby o quanto meno di rinviarlo. Sopra i "sacchi di sabbia" che il premier affastella in questi giorni si legge "riforma della giustizia", "intercettazioni", "processo breve", "allargamento della maggioranza", "riforma della Consulta" e, ultimo in ordine di tempo, "responsabilità del Quirinale". Tutti argomenti necessari al Cavaliere per tenere compatta la maggioranza - malgrado le contorsioni di una Lega spaccata al proprio interno - e avvisare le forze politiche e istituzionali che se sarà guerra «non ci saranno prigionieri», per dirla con Cesare Previti.

I toni usati dal Cavaliere nel fine settimana, sono stati duri e sprezzanti. L'avvertimento del premier è suonato chiaro e reso politicamente fruibile da Giuliano Ferrara che ieri sulle colonne de "Il Giornale" invita Bersani a prendere le distanze dalla «minoranza etica di neopuritani e di neogiacobini» e Berlusconi a corteggiare il segretario del Pd come fosse «una bella donna». Mentre i legali del premier si interrogano sulla strategia, c'è quindi chi nel Pdl, e non solo, lavora ad una soluzione che eviti il deflagrare di uno scontro istituzionale già ora più che latente. Uno scontro che Berlusconi, malgrado i consigli

di alcuni suoi più stretti collaboratori, intende portare sino al Colle più alto qualora non verrà bloccato il processo di Milano che lo vede imputato per reati infamanti come la concussione e sfruttamento della prostituzione. A questa strategia ieri il capo dello Stato ha posto un fermo argine denunciando «la guerriglia» nella quale è caduta la lotta politica e invitando il premier a rispettare lo stato di diritto. Il ripristino dell'immunità parlamentare è il terreno sul quale le opposte fazioni si annusano, ma l'oggetto dello scambio trapela da più di una conversazione con coloro che lavorano ad una "soluzione politica". Sul piatto della sfida di aprile c'è chi è pronto a mettere il passo indietro di Berlusconi da presidente del Consiglio, in cambio di un'immunità che essendo parlamentare, lo metterebbe al riparo da tutti i processi. Il pressing sulle opposizioni è fortissimo, ma dubbi sulla tempistica non li ha solo l'Udc di Casini e l'ala centrista del Pd guidata da Fioroni, ma anche la Lega che nel '92 si batté proprio per la cancellazione dell'immunità e che ora potrebbe accettare la norma per evitare che il Carroccio ufficializzi le spaccature interne. Quella che i Radicali chiamano «impunità parlamentare», è stata infatti caldeggiata ieri in tv dal ministro La Russa in una sorta di mea-culpa rispetto a quanto la destra fece nel '92. Resta però da convincere per primo il Cavaliere della ineludibilità del processo-Ruby e sull'opportunità quindi di un salvacondotto-politico in grado di mettere a riparo se stesso, le sue fortune imprenditoriali e dare un futuro anche al Pdl. Magari con Tremonti o Alfano premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIER Nuovo videomessaggio del Cavaliere. «Presto un Consiglio dei ministri straordinario per separazione delle carriere e responsabilità civile delle toghe»

Berlusconi: intercettazioni, basta abusi bene il carcere per chi le dà ai giornali

La Russa: meglio tornare all'autorizzazione a procedere

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Berlusconi garantendo di non aver «mai alimentato il conflitto tra le istituzioni» sembra rispondere, indirettamente, al monito del presidente Napolitano contro i toni da «guerriglia» ai quali è arrivata la politica. Ma non è una replica al Capo dello Stato, perché l'audio-messaggio del premier, diretto ai «Promotori della libertà», risaliva a parecchie ore prima. Benché sappia quanto il Quirinale avverta con una certa preoccupazione le esternazioni sulla giustizia, Berlusconi continua a farle, varcando quella virtuale linea del Rubicone, con attacchi ai giudici i quali costituiscono «un contropotere» che «sonda dai principi della Costituzione».

Il filo di dialogo tra Quirinale e Palazzo Chigi non si è mai interrotto, al punto che questa mattina, Gianni Letta interverrà, a nome del governo, all'incontro sulla lingua italiana «come fattore portante dell'identità nazionale» (con varie personalità, come De Mauro e Sermonti). In realtà, non si tratta di un semplice colloquio, ma di una missione diplomatica, con la quale Letta (e quindi Berlusconi) intenderebbe annunciare la volontà di un mini-rimpasto nell'esecutivo (Galan al posto di Bondi, Romano a quello di Galan, Bonaiuti al posto di Ronchi). E, poi, sottosegretari Rosso (ex Fli) e Musumeci (La Destra). Successivamente, stando a indiscrezioni, un'altra decina di nomi. Ed è probabile che quel passo volesse farlo il Cavaliere in prima persona, dal mo-

mento che, si apprende, abbia chiesto, nei giorni scorsi, un nuovo faccia a faccia con Napolitano, senza ottenere una risposta affermativa.

E l'affondo sui giudici prosegue: stanno prendendo iniziative «insensate e imperdonabili» ma non riescono a fermare l'attività di governo che non è «paralizzata», come sostengono le opposizioni. Per questo, la prima mossa sarà quella di dare avvio alla riforma della giustizia e alla legge sulle intercettazioni che deve disciplinare gli «abusi e le violazioni contro la nostra privacy». Vuole introdurre «una normativa» che ponga fine e scoraggi la «pratica di fornire ai giornali il risultato delle intercettazioni, così come avviene in tutti i Paesi civili, tra l'altro come avviene negli Stati Uniti, dove chi passa le intercettazioni alla stampa, va in galera e ci resta per molti anni». A questo proposito, c'è una curiosa precisazione di Antonio Di Pietro, Idv, che consiglia al premier di

chiedere se è d'accordo suo fratello Paolo, «giacché l'unico processo che si sta facendo, in questo momento, è quello che vede coinvolto Paolo Berlusconi» per aver «trafugato illecitamente un'intercettazione tra Fassino e Consorte, poi pubblicata dal Giornale del gruppo Berlusconi».

Ripete di avere il dovere di governare, essendo legittimato dalla vittoria nelle «tornate elettorali degli ultimi 3 anni», «al di là dei danni arrecati dalle ennesime,

insensate e imperdonabili» inchieste dei Pm di Milano. Presto si farà un Consiglio dei ministri, in seduta straordinaria, per il varo definitivo della riforma costituzionale della giustizia.

Le perplessità delle opposizioni aumentano (come quella di Roberto Rao, Udc: «cerca lo scontro, non vuole riforme», mentre nella maggioranza c'è La Russa che chiede di tornare all'autorizzazione a procedere. Ma Berlusconi promette di far pagare ai giudici se sbagliano. Introdurrà «procedure più snelle» per «la responsabilità civile dei magistrati». E farà la separazione delle carriere e riformerà il Csm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAI ALIMENTATO CONFLITTI FRA ISTITUZIONI

«La giustizia è un contropotere. Dai pm di Milano iniziative insensate»



Il capo del governo: anche il Quirinale deve prendere atto che ho i numeri

L'attacco del Cavaliere alla Corte accende l'allarme rosso sul Colle

**FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO**

ROMA — «Anche Napolitano ne ha dovuto prendere atto: i numeri li ho, anzi aumentano, e il governo andrà avanti». Per il Cavaliere è un cambio di passo l'intervista di Napolitano alla "Welt am Sonntag". Si aggrappa al passaggio in cui il capo dello Stato non evoca più il rischio di uno scioglimento delle Camere e tanto gli basta. I suoi consiglieri gli hanno sottolineato con l'evidenziatore quelle parole e osservano che «fino alla scorsa settimana circolava l'ipotesi che Napolitano potesse mandarci a casa pur in presenza di una maggioranza. Oggi questa cosa non esiste più».

Il premier è pronto a una nuova prova di forza sul decreto Milnerproroghe, su cui verrà posta mercoledì la fiducia alla Camera, e conta di arrivare in settimana a 321 deputati. Oggi stesso Gianni Letta, a margine di un convegno al Quirinale, anticiperà inoltre al presidente della Repubblica l'intenzione di procedere tra pochi giorni al rimpasto «per rafforzare il governo». E tuttavia, visti dal Colle, i numeri da soli non bastano, perché Napolitano avverte: la maggioranza deve essere operativa e non limitarsi a galleggiare. Insomma, tra i due presidenti il duello prosegue. Ed è la giustizia l'indicatore di quanto sia alta la tensione.

Napolitano infatti non ha soltanto invitato il premier ad affidarsi ai magistrati sul caso Ruby: il senso delle sue parole è un avviso che riguarda l'intero pacchetto giustizia annunciato da Berlusconi in Consiglio dei ministri, ovvero la riforma Alfano, il processo breve, le intercettazioni. Un'indicazione di metodo, quella del capo dello Stato, perché la maggioranza non proceda oltre con gli strappi. A partire da quello che per Napolitano sarebbe il più grave di tutti, la modifica del sistema di voto della Corte Costituzionale. Ma è pro-

prio la Consulta ad aver fatto infuriare il premier: «Dalla Corte hanno messo in giro la voce che potrebbero rimpallare alla Cassazione la decisione su chi stabilisce il mio giudice naturale. Sarebbe di una gravità assoluta, così stravolgerebbero quanto loro stessi hanno stabilito con la sentenza Matteoli».

Un'intervista in due parti, quella di Napolitano. La seconda deve ancora arrivare. La prima apparsa ieri sul magazine domenicale "Welt am Sonntag", l'altra sarà invece pubblicata sul quotidiano "Die Welt" mercoledì prossimo, il giorno in cui il capo dello Stato comincerà la sua visita ufficiale a Berlino. La preoccupazione principale del Quirinale è tutta per le tensioni che scuotono la scena politica di casa nostra, la «guerriglia politica» come per la prima volta arriva a chiamarla il presidente. L'intervista rilasciata da Napolitano temporalmente precede l'ultimo assalto di Berlusconi lanciato contro la Consulta. Dunque, non c'è una risposta diretta alla "provocazione" del premier. Ma è un'idea, questa di rivedere i meccanismi della Corte a colpi di maggioranza (per poi andare a referendum), che sul Colle temono sia il passaggio più delicato e spericolato dell'intero pacchetto giustizia del premier. In aperto contrasto col "metodo" Napolitano, la ricerca della condivisione, e nel "merito" bocciata da quasi tutti i costituzionalisti. «Condivisione? Le nostre riforme, a partire dalla giustizia più giusta — obietta il premier — sono condivise dalla maggioranza degli italiani. Non possiamo accettare che l'opposizione ponga veti. Lo dicono tutti i sondaggi che la giustizia non soddisfa nessuno». Berlusconi all'attacco. Una sfida dettata dalla ritrovata sicurezza dei numeri in Parlamento. Sul Colle si prende atto. La scena, quanto a rapporti di forza, appare modificata rispetto a qualche settimana fa. Ma per Napolitano, come lui stesso ha messo in guardia, il governo Berlusconi regge se di-

sponde dei numeri ma anche se «opera di conseguenza». Resta insomma il rischio che la paralisi amministrativa e le risse nel governo (vedi l'ultima clamorosa bagarre sulla festa nazionale del 17 marzo) inneschino comunque il vortice d'instabilità.

Berlusconi intanto fa le prove di un possibile passaggio in tv per difendersi dalle accuse del Rubygate. L'ultima è che potrebbe andare nel salotto di Bruno Vespa. La linea di difesa l'ha anticipata venerdì alla cena al circolo degli scacchi, ospite del conte Lupo Bracci: «Mi accusano di induzione alla prostituzione? Tutto il contrario: donavo quelle somme proprio per non farle prostituire e avviarle a un lavoro. A Ruby ho dato 7 mila euro per acquistare i macchinari di un centro estetico di cui speravo diventasse socia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi anticipa la linea di difesa su Ruby: "Le ho dato 7 mila euro per fare un centro estetico"



I punti



QUOTA 321

Berlusconi vuole dimostrare di essere arrivato a quota 321 deputati alla Camera. Mercoledì fiducia sul Milleproroghe



RIMPASTO

Questa mattina al Quirinale Gianni Letta potrebbe anticipare al capo dello Stato i termini del rimpasto di governo



SHOW IN TV

Berlusconi fa le prove della sua difesa in tv: ma quale induzione alla prostituzione, quei soldi li davo alle ragazze per toglierle dalla strada

ATTI SEDIZIOSI

MASSIMO GIANNINI

L'ITALIA precipita in una rovinosa "democrazia del conflitto". Come è evidente, si fronteggiano due forze. Da una parte c'è lo Stato, con le sue ragioni e le sue istituzioni. Il simbolo dello Stato, oggi più che mai, è Giorgio Napolitano. Dall'altra parte c'è l'Anti-Stato, con le sue distorsioni e le sue convulsioni. Il paradigma dell'Anti-Stato, ormai, è Silvio Berlusconi. Dall'esito di questa contesa dipenderà l'assetto futuro del nostro sistema politico e costituzionale. La giornata di ieri fotografa con drammatica evidenza questa contrapposizione irriducibile tra due modi diversi di vivere la cosa pubblica e di interpretare il proprio ruolo nella "polis". Il capo dello Stato, in un'intervista al settimanale tedesco *Welt am Sonntag*, tenta di ricucire il tessuto lacerato delle istituzioni.

Si fa interpretare dell'esigenza di responsabilità che si richiede alla politica e del bisogno di normalità che chiede il Paese. Sifa ancora una volta custode della Costituzione. Non per conservarla staticamente, ma per farla agire dinamicamente nella naturale dialettica tra i poteri. Questo vuol dire Napolitano, quando parla dei processi del premier osservando che si svolgeranno «secondo giustizia»: il nostro sistema giurisdizionale, incardinato coerentemente nel meccanismo della garanzia costituzionale, gli permetterà di difendersi davanti ai tribunali, di far valere le sue ragioni di fronte ai suoi giudici naturali.

Si tratta solo di riconoscere la legittimità dell'ordinamento giuridico e la validità dei suoi codici.

Si tratta solo di accettare l'irrinunciabilità di un principio che sta alla base della convivenza civile: la legge è uguale per tutti, tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. In altre parole, si tratta solo di riconoscere lo Stato di diritto, di difenderlo come una missione, e non di subirlo come una maledizione.

Invece è proprio questo che Berlusconi ha fatto e continua a fare. Il capo del governo, nel suo ormai rituale messaggio domenicale ai promotori della libertà, fa l'esatto opposto di quello che ha fatto e continua a fare Napolitano. Allarga lo strappo istituzionale, esaspera lo scontro tra i poteri, rilancia le «riforme della giustizia» a una sola dimensione: non quella dei cittadini, che chiedono un sistema giurisdizionale più equo, più rapido e più efficiente, ma quella del premier, che esige una magistratura umiliata, delegittimata e subordinata alla politica. Spaccare il Csm, separare le carriere, stravolgere i criteri delle selezioni dei

giudici della Consulta, reintrodurre l'immunità parlamentare come mezzo per assicurarsi l'impunità politica, rilanciare la legge-bavaglio per negare ai pm l'uso di un prezioso strumento investigativo come le intercettazioni e per negare all'opinione pubblica il diritto di essere informata su ciò che accade negli scantinati del potere. Tutto questo non è nobile «garantismo liberale», ma truce avventurismo politico. Non è alto «riformismo costituzionale», ma bassa macelleria ordinamentale. «Atti insensati», quelli della Procura milanese? Piuttosto sono «atti sediziosi» quelli del premier. Ed è penoso, per non dire scandaloso, che su alcuni di questi atti trovi una sponda anche nel centrosinistra, che non sa più distinguere tra le leggi varate nell'interesse di una persona e quelle varate nell'interesse della collettività.

Con queste premesse, lo Stato di diritto non si difende né si migliora: va invece abbattuto e destrutturato. Questa è oggi la posta in gioco. Questa è la portata della guerra tra il Presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. Una guerra asimmetrica tra un capo del governo che l'ha dichiarata e la combatte ogni giorno, e un capo dello Stato che non l'ha mai voluta e ora tenta di disinnescarla. Ma in questa guerra, di qui al 6 aprile, il Cavaliere trascinerà ogni cosa. Trascinerà il governo, trasfigurato in una trincea dove l'unico motto di generali e luogotenenti è «credere, obbedire, combattere».

Trascinerà il Parlamento, trasformato nel «tribunale del popolo» che dovrà opporsi a qualunque costo al tribunale di Milano. Trascinerà il Paese, che non ha bisogno di «rivoluzioni» populiste né di pulsioni autoritarie, ma urgente necessità di una strategia per tornare a crescere, produrre ricchezza e occupazione, a offrire opportunità alle donne e futuro ai giovani. Questa è e sarà la guerra delle prossime settimane. Proprio per questo, in un momento così difficile, dobbiamo essere grati a Napolitano. Senza il suo Presidente, l'Italia sarebbe un'altra Repubblica.

«Monocratica», non più democratica.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra asimmetrica tra un capo del governo che l'ha dichiarata e un capo dello Stato che non l'ha mai voluta

Da una parte c'è lo Stato il cui simbolo è incarnato da Napolitano, dall'altra l'Anti-Stato con le sue distorsioni e convulsioni



Silvio prepara il rimpasto Galan verso la Cultura Bonaiuti alle politiche europee

Gelo del Colle sulla Gelmini per le sue posizioni sul 17 marzo

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

È in apparenza un silenzio amichevole quello dei berlusconiani sulle parole del presidente della Repubblica contenute nell'intervista al quotidiano tedesco «Welt am Sonntag». Un silenzio imposto dal premier dopo gli scontri dei giorni scorsi, dopo il colloquio burrascoso al Quirinale quando il premier ha gridato di sentirsi perseguitato dai magistrati e Napolitano che insisteva sulla necessità di affrontare il processo nella sua sede di Milano. Un colloquio «franco e sincero» è stato definito dalle fonti del Colle perché ognuno ha detto la sua senza infingimenti, rimanendo fermi sulle proprie posizioni. La stessa cosa è accaduta ieri con il Cavaliere che ha continuato ad accusare la magistratura di essere diventata un contropotere politico che non può quindi giudicarlo e il capo dello Stato convinto che il processo Ruby si svolgerà e si concluderà secondo giustizia.

Ecco, nonostante il fossato tra i due è ormai incolmabile, nel giro stretto del leader Pdl si tenta una lettura positiva delle dichiarazioni presidenziali. Napolitano riconoscerebbe che il governo gode di una maggioranza capace di andare avanti. In sostanza, spiegano a Palazzo Chigi, sarebbe venuta meno la tesi quirinalizia dello scioglimento delle Camere anche in presenza della maggioranza perché il conflitto istituzionale non consentirebbe di proseguire la legislatura. Quindi l'opposizione la smetta di chiedere ogni giorno le dimissioni del presidente del Consiglio. Addirittura Napolitano avrebbe mandato un messaggio ai tre magistrati del collegio giudicante del tipo: non fate una sentenza politica, ma giudicate serenamente.

Ovviamente queste interpretazioni non coincidono per niente con quelle del Colle, ma tant'è. In casa Berlusconi per il momento basta un pareggio con il Quirinale dove oggi salirà

Gianni Letta. L'appuntamento riguarda il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia e servirà per parlare della «lingua italiana come fattore portante dell'identità nazionale». Sono tanti gli ospiti, ci sono anche Giuliano Amato e Umberto Eco. Parlerà anche Letta a nome del governo. In un primo momento in questo ruolo doveva esserci Mariastella Gelmini, ma sembra che non sia stata gradita dallo stesso capo dello Stato per via dell'ostruzionismo della ministra all'istituzione alla festività del 17 marzo.

Letta vorrebbe trovare il tempo per un colloquio a quattr'occhi con il presidente. Vuole spiegargli cosa intende fare Berlusconi: forse la prossima settimana ci sarà un giro di valzer di poltrone. Le voci del rimpasto che girano riferiscono che Paolo Bonaiuti andrebbe al posto Ronchi alle politiche europee; Saverio Romano diventerebbe ministro dell'Agricoltura mentre Galan lascerebbe questo dicastero per andare alla Cultura che Bondi lascerebbe. La cassetta di viceministro alle Attività produttive verrebbe occupata da Anna Maria Bernini ultimamente molto esposta e apprezzata mediaticamente da Berlusconi. Solo in un secondo momento verranno nominati i sottosegretari: il premier vuole allettare quanti più parlamentari possibili a fare il salto nella maggioranza. Maggioranza che intanto, con l'uscita di Barbareschi dal Fli, è a quota 320 e punta ad arrivare a 325. Numeri utili per riconquistare la maggioranza nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. E per lanciarsi nelle riforme sulla giustizia. Che poi è il chiodo fisso di Berlusconi il quale ieri quando ha letto l'intervista del procuratore milanese Armando Spataro che chiede al Quirinale di fermare le leggi berlusconiane ha così commentato: «Il pm non solo si ergono a giudici ed emettono le sentenze, ma ora si permettono di dire a Napolitano cosa deve fare. Gli chiedono di non firmare delle leggi che non state nemmeno approvate e

quando lo saranno è perché un libero Parlamento, votato dal popolo, avrà fatto una sua libera scelta».

I rapporti con il Quirinale rimangono tesi anche su questo fronte. Riforme condivise chiede Napolitano, anche sulla giustizia, ma per Berlusconi «sono già condivise ma con gli italiani: sono i sondaggi a dire le vogliono».

ISTRUZIONE

Oggi all'incontro sulla lingua italiana, Mariastella verrà sostituita da Letta



Pubblica amministrazione. Le statistiche del malaffare

Poche denunce ai corrotti ma la percezione è un'altra

La corruzione non esiste? Diciamo che, almeno a leggere i dati ufficiali, dovrebbe preoccupare meno di quanto normalmente si ritiene. Solo lo 0,4% dei dipendenti pubblici vi si trova invischiato: meno di 13mila denunce su 3,5 milioni di dipendenti pubblici. E in quella pattuglia di travet infedeli non ci sono solo corruttori e concussori. Ma anche coloro che si sono macchiati di truffe, di peculato, di indebita percezione di fondi pubblici. La corruzione sembrerebbe, pertanto, un fenomeno ancora più circoscritto.

Il condizionale però è d'obbligo, perché anche se la fotografia è opera del servizio anticorruzione (il Saet) del ministero della Pubblica amministrazione, c'è chi - con altri dati alla mano - arriva a conclusioni ben diverse. Ovvero, che l'Italia in materia di mazzette non ha nulla di cui andare fiera. L'indice di Transparency international situa il nostro paese nei posti più bassi della classifica della corruzione. E così fanno anche altri indicatori (si ve-

da la scheda). Si tratta, però, di corruzione percepita e non registrata. E ciò fa una bella differenza. Il risultato finale è, però, che parlare di Italia e di corruzione è tutt'uno. A partire dall'interno dei nostri confini.

Disparità di vedute che potrebbero ritornare a farsi vive questa settimana, che domani

I SONDAGGI

Da Eurobarometro a Transparency international, tutte le rilevazioni mostrano come sia elevata in Italia la percezione del fenomeno

ha in calendario l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti e nei prossimi giorni - con ogni probabilità, ma la data è da fissare - la relazione del Saet al Parlamento. I giudici contabili lo scorso anno fecero capire che la corruzione nel nostro paese è in aumento. Durante la cerimonia in cui si fotografava la situazione del

2009, la corte sottolineò l'aumento del 229% dei fatti di corruzione e del 153% di quelli di concussione, incrementi rilevati dalla Guardia di finanza. Ed è quel dato che nell'anno appena trascorso ha continuato a circolare. Lo si ritrova, per esempio, in qualche relazione di accompagnamento a disegni di legge contro la corruzione. In Parlamento, infatti, sosta più di un'iniziativa in tal senso, a iniziare da quella governativa, finita vittima dei veti incrociati tra Pdl e Fli, che sponsorizza il Ddl.

Al Saet, però, ridimensionano il fenomeno: la corruzione c'è, ma le rilevazioni sono meno preoccupanti di quanto si dice in giro. In effetti, anche i dati del 2009 non registrano grandi scostamenti: i reati di corruzione denunciati sono stati 171 e 140 quelli di concussione. Non numeri, insomma, da far scattare l'allarme. E il 2010 conferma la tendenza. C'è poco da discutere: i dati - tagliano corto al Saet - sono quelli e solo quelli. Si tratta, infatti, delle rilevazioni effettuate dalle diverse forze di

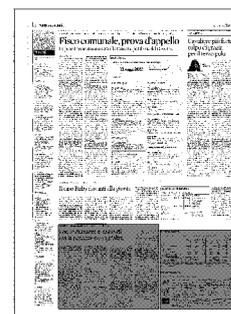
polizia e poi inviate allo Sdi, il sistema di indagine del ministero dell'Interno.

Anche i dati della Guardia di finanza finiscono in quell'archivio. Fotografia più completa, pertanto, non esiste. Certo, c'è da mettere in conto la corruzione non rilevata, quella che non arriva sui tavoli della polizia e dei magistrati perché manca la denuncia. Ma anche a volerla stimare, non si arriverebbe, secondo gli esperti, ai livelli configurati dai sondaggi che catturano la corruzione percepita. Quella, appunto, che ci disegna come un paese di corrotti.

«Bisogna sempre tener presente - sottolinea Maria Teresa Brassiolo, presidente di Transparency international - che nel nostro caso si tratta dell'indicatore di un fenomeno percepito. Un indicatore significativo, ma diverso dai dati delle denunce. C'è, però, da dire che queste ultime si riferiscono alla sola pubblica amministrazione, mentre il nostro parametro, così come altri, prende in considerazione anche il settore privato. Di certo c'è che del fenomeno si deve parlare con cautela e senza inutili allarmismi, perché i dati, reali o percepiti, hanno pesanti riflessi sul mercato».

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Minimi scostamenti

Le denunce di reati contro la pubblica amministrazione e le persone coinvolte nel periodo 2004-2009

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | Var. % '04-'09 |
|---|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|----------------|
| Corruzione | 158 | 126 | 112 | 128 | 140 | 171 | 8,2 |
| Concussione | 138 | 115 | 80 | 130 | 135 | 140 | 1,4 |
| Peculato | 273 | 279 | 243 | 270 | 272 | 330 | 20,9 |
| Abuso d'ufficio | 1.016 | 1.051 | 935 | 1.097 | 1.134 | 1.000 | -1,6 |
| Truffa per il conseguimento | 824 | 893 | 2.725 | 778 | 737 | 747 | -9,3 |
| Indebita percezione di fondi e finanziamenti pubblici | 462 | 598 | 858 | 393 | 334 | 230 | -50,2 |
| Persone denunciate* | 12.482 | 13.525 | 19.976 | 14.360 | 13.404 | 12.878 | 3,2 |

(*) il numero delle persone denunciate fa riferimento a un ventaglio di fattispecie di reato più ampio rispetto alle tipologie di reato indicate in tabella

Fonte: ministero Pubblica amministrazione-Seat

Il balletto dei numeri

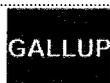
I risultati di alcune rilevazioni in materia di corruzione



Le analisi effettuate dalla commissione europea nel 2009 per fotografare la percezione della corruzione indicano che l'83% della popolazione italiana (era l'84% nel 2007) ritiene che la corruzione sia uno dei principali problemi. Inoltre, l'89% degli italiani pensa che a essere corrotte siano le istituzioni nazionali e regionali (la media europea è rispettivamente dell'83% e dell'81%) e l'86% quelle locali (la media europea è dell'81%)



L'indice riportato nel 2010 dall'Italia è di 3,9, che la situa nella classifica mondiale al 67° posto, dietro il Ruanda e prima della Georgia. L'indice fotografa la percezione della corruzione, sia nella pubblica amministrazione sia nel settore privato, all'interno di ciascun paese: un indice "10" equivale all'assenza di corruzione e "0" a corruzione diffusa. In Europa la media è 6,3



Una ricerca svolta nel 2008 dalla Gallup per la commissione europea ha rilevato come in Italia 76 cittadini su 100 ritengano che la corruzione sia diffusa nella pubblica amministrazione (la media europea è che tale convinzione riguardi 27 cittadini), mentre uno solo ha dichiarato di aver ricevuto la richiesta di tangenti negli ultimi 12 mesi (la media europea è di 4 cittadini)

Sondrio

Sprechi, la censura della Corte dei conti

SONDRIO — «Depauperamento del patrimonio dell'ente locale, derivante da un'incauta valutazione del valore reale delle attribuzioni patrimoniali, che il Comune trasferisce alla società "Sondrio città centro"», violazione delle norme societarie e «carente controllo dell'ente locale sulla società interamente partecipata». C'è l'operazione «piazze» nel mirino della Corte dei conti, che ha trasmesso a palazzo Pretorio una dura requisitoria. «Ha tutto a che fare con la precedente amministrazione della Bianchini», taglia corto il sindaco Alcide Molteni. Sono soprattutto le stime relative al parcheggio interrato di piazza Garibaldi, all'acquisizione delle quote del Teatro Pedretti da parte del Comune e all'alienazione di palazzo Lambertenghi,

ceduto in contropartita ai privati, a non tornare. La Corte dei conti chiede spiegazioni e atti, capaci di giustificare le «gravi irregolarità» riscontrate nella gestione del programma integrato d'intervento. Ampio spazio è lasciato

secondo i giudici contabili — avrebbero causato notevole danno del Comune. Un esempio. I posti auto. I giudici contestano la stima del valore del diritto di superficie novantennale, per la realizzazione del parcheggio interrato: il valore di 902 mila euro è rimasto invariato, nonostante la successiva decisione di ampliamento, con il passaggio da 82 a 90 box privati. Secondo la Corte dei conti, non si capisce perché

«l'amministrazione non abbia proceduto a rettificare il prezzo», trascurando «la previsione di una contropartita in favore del Comune».

Luigina Giliberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 MILIONI DI EURO Il valore dei trasferimenti dal Comune alla società «Sondrio città centro»

all'analisi dei trasferimenti patrimoniali tra l'ente pubblico e la società privata «Sondrio città centro», proponente il piano che ha messo in gioco ben oltre 10 milioni di euro. Trasferimenti che —



GIAMPAOLINO (CORTE CONTI): SERVE RIFORMA EQUA
 «Il Federalismo deve assicurare l'equilibrio tra tutte le aree del Paese per avere dappertutto efficienza ed economicità nella gestione della cosa pubblica». Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (foto). Il compito della Corte dei Conti sarà quello di «valutare la tenuta di tutti i parametri del sistema», oltre alla «legalità dell'azione amministrativa». Ad oggi, la Corte sta elaborando la problematica della deprivazione ovvero gli indicatori socio-economici locali e i Lep, i livelli essenziali di prestazione. Giampaolino afferma che la Corte avrà un sistema di *early warning*, «saremo per tutti gli enti locali se e dove ci sono campanelli d'allarme»



Affittopoli a Milano, indaga la procura

Lo scandalo si allarga: dopo il Trivulzio in arrivo le liste degli inquilini delle altre istituzioni

**ORIANA LISO
FRANCO VANNI**

MILANO — Il ciclone che da settimane si sta abbattendo sul Pio Albergo Trivulzio arriva a destinazione: da una parte le inchieste che sia la procura che la corte dei Conti hanno aperto, per verificare la gestione fatta dall'ente assistenziale nella vicenda delle case affittate a prezzi di favore anche a politici, vip, giornalisti e imprenditori. Dall'altra parte il pressing che il sindaco Moratti — incalzata dalla Lega, sulle barricate con la richiesta di pulizia — starebbe facendo sul presidente del Pat Emilio Trabucchi perché si dimetta. Un azzeramento dei vertici con la nomina di un commissario straordinario che metta ordine nella vicenda delle case.

C'è, poi, un giallo da risolvere: negli elenchi delle proprietà del Trivulzio sembrano mancare circa cento indirizzi. Sono stati venduti? L'ente sostiene di aver dimesso una trentina di appartamenti e un paio di palazzine, ma domani Trabucchi consegnerà alla commissione consiliare Casa e demanio la lista delle vendite degli ultimi cinque anni. A breve la presidente della commissione Ciabò convocherà anche i vertici di un altro ente assistenziale, il Golgi-Redaelli, "la Baggina 2", per avere i nomi dei suoi affittuari. «Nessun problema, quando mi chiameranno porterò gli elenchi», assicura il presidente Masto. Domani, poi, arrivano in Comune i nomi delle case del Policlinico.

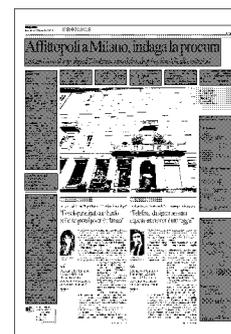
Una macchia d'olio che si allarga, insomma. E, di pari passo, si allarga anche l'interesse della magistratura. Perché la procura, con il pm Alfredo Robledo, vuole vederci chiaro soprattutto sulla congruità delle vendite immobiliari, giustificate dal Pat con la necessità di coprire gli investimenti nel settore socio-sanitario. Un fascicolo che potrebbe presto avere come intestazione il reato di abuso d'ufficio e che si incrocerà con le indagini per danno erariale avviate dalla corte dei Conti, che, con le fiamme gialle, indagherà sulla mancata rinegoziazione di

molti contratti del Trivulzio, scandagliando anche le carte sui patrimoni di tutt'igenti pubblici, dal Comune in giù, che a Milano amministrano e dispensano, immobili con criteri tutti da verificare. Controlli che si incroceranno con quelli. Tutte domande che saranno poste al presidente Trabucchi e al suo cda, nominato (e in parte rinnovato) due anni fa dal sindaco Moratti, che ieri mattina ha ribadito di aver chiesto e di continuare a chiedere trasparenza, lasciando in sospeso la questione dimissioni: «Serve un'analisi attenta, non facciamo i processi prima di aver analizzati i fatti».

Ma la sua prudenza è superata ampiamente dalla Lega. Che, riferendosi alla presenza nelle liste del Pat di un consigliere comunale del Pdl, Guido Manca, e della giornalista di "Repubblica" Cinzia Sasso, compagna del candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia, va all'attacco. «I coinvolti facciano un passo indietro — tuona Igor Iezzi, segretario provinciale del Carroccio —, serve un forte segnale della politica e un'operazione pulizia per le liste comunali». Pisapia risponde indirettamente, facendo capire di non avere intenzione di ritirarsi: «È il tentativo di nascondere la trave nell'occhio di chi amministra da 20 anni questa città in modo inefficiente». Ricorda il senatore Fli Valditara: «Virgilio Ferrari, sindaco di Milano negli anni '50, morì in una stanza della Baggina lasciando tutto il suo patrimonio ai poveri. Oggi quelle case, donate da lui e da altri, sono il patrimonio che viene depauperato anche dal Comune con affitti ridicoli». Sotto due di quegli stabili ieri i centri sociali hanno fatto un blitz di protesta al grido di «via i privilegiati, dentro gli sfrattati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Moratti: gli elenchi siano completi. La Baggina verso il commissariamento

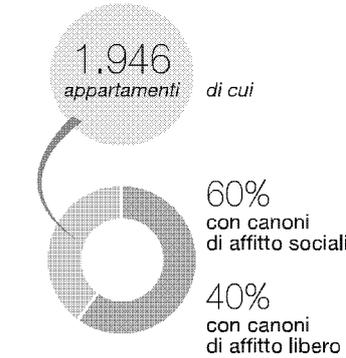


Le case degli enti pubblici milanesi

Il Comune



Ospedale Maggiore Policlinico



Il Pio Albergo Trivulzio

Azienda di servizi assistenziali, sanitari e riabilitativi



Golgi-Redaelli

Azienda di servizi assistenziali, sanitari e riabilitativi



La mobilità «dribbala» il turn over

Il vincolo non ferma i passaggi tra enti soggetti ai tetti di spesa

Gianluca Bertagna

Le procedure di mobilità tra enti sottoposti a limitazioni sulle assunzioni non rientrano nel limite del turn-over del 20% rispetto alla spesa delle cessazioni dell'anno precedente. La Corte dei conti della Lombardia, con la deliberazione n. 80/2011, fissa i criteri e le regole per i trasferimenti del personale nell'anno in corso, dopo che il decreto legge della manovra estiva (Dl 78/2010) ha rivisto ancora una volta le norme sul contenimento della spesa di personale delle autonomie locali.

L'introduzione della possibilità di assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente ha spiazzato gli operatori. Da tempo infatti gli enti soggetti a patto di stabilità non avevano limitazioni alle assunzioni. Il comma 557 della finanziaria 2007 decretava infatti il contenimento della spesa di personale senza mai individuare una regola sul turn-over.

In altre parole, che l'entrata di un nuovo dipendente fosse per mobilità o per accesso dall'esterno della Pa, l'importante era ridurre la spesa rispetto all'anno precedente, senza vincoli numerici o «per testa».

Dal 2011 le cose cambiano. Oltre al limite di spesa vi è anche la regola del turn-over al 20 per cento. La Corte dei conti a Sezioni riunite, con la delibera n. 3 di quest'anno, ha ritenuto che questo vincolo non si debba applicare agli enti non soggetti a patto. Ma per i comuni più grandi e per le province la questione diventa urgente, soprattutto per la possibilità di potersi "almeno" avvalere delle procedure di mobilità.

È stato quindi rispolverato dal cassetto l'articolo 1, comma 47 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005). Quando ci sono limitazioni alle assunzioni a tempo indeterminato sono consentiti i trasferimenti per mobilità anche intercompartimentale, purché sia rispettato il patto di stabilità nell'anno precedente.

Regola chiara e limpida. Dal 2011 tutti gli enti locali, siano o meno soggetti a patto, hanno limitazioni alle assunzioni e quindi la mobilità tra di essi è neutra.

Il principio, già ripreso all'alba della legge 122/2010 da parte della Funzione Pubblica con la nota 46078, viene ora calato in casi concreti dalla Corte dei conti della Lombardia.

La mobilità non rientra nei vincoli del turn-over del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente in presenza di tre condizioni.

In prima battuta le operazioni di mobilità in uscita e in entrata non devono essere assimilabili ad assunzioni e/o cessazioni. A tal fine l'istituto si configura in termini di neutralità solo se si svolge tra amministrazioni entrambe sottoposte a vincoli in materia di assunzioni a tempo indeterminato, come anche la Funzione pubblica insegna nella circolare n. 4/2008.

In secondo luogo la mobilità in entrata può avvenire esclusivamente se l'ente ha i conti in ordine con il patto e le spese di personale. In questo caso infatti non si tratta di un obiettivo condiviso a livello di comparto, bensì di una "sanzione" per l'ente specifico.

Il patto di stabilità è l'attività di controllo a cui guardare con maggiore attenzione. Tanto che è stato inserito il divieto di assunzione a qualsiasi titolo per chi non lo rispetta o per chi non ha la spesa di personale in riduzione. La procedura di mobilità rientra sicuramente nell'ambito di tale sanzione.

Infine, i trasferimenti per mobilità sono vietati qualora il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti sia superiore al 40%. L'indicatore, da verificare periodicamente anche nel corso dell'esercizio, è insuperabile e non si può porre in essere alcuna azione che possa portare allo sfioramento della percentuale massima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri

01 | IL «FAVORE»

La Corte dei conti sottolinea che le procedure di mobilità godono di un «favore» legislativo, per esempio con la previsione dell'obbligo di esperire questa procedura prima di bandire concorsi per nuove assunzioni (articolo 30, comma 2-bis, Dlgs 165/2001)

02 | PASSAGGIO NEUTRO

Per essere neutre, le procedure di mobilità devono avvenire tra enti entrambi soggetti a vincoli sulla spesa di personale.

03 | LE CONDIZIONI

Per poter ricevere personale in mobilità senza essere vincolati dal tetto del 20% del turn over occorre aver rispettato il patto di stabilità e non aver sfiorato i tetti di spesa posti dalla normativa sul personale.



IL CONVEGNO SVILUPPATO DALL'UNIVERSITÀ TELEMATICA PEGASO

Da Napoli il software anti-frodi

NAPOLI. Si è svolto ieri nello splendido scenario del complesso di Santa Maria La Nova a Napoli il convegno su "Frodi finanziarie e sistemi di controllo" (nella foto il tavolo dei relatori). Padroni di casa, i professori Danilo Iervolino e Francesco Fimmanò, rispettivamente presidente e preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università telematica Pegaso. A tracciare il quadro, continuamente in evoluzione, degli strumenti sempre più utilizzati per sottrarre denaro pubblico dai fini istituzionali e delle possibili soluzioni, Giuseppe Cogliandro (presidente della sezione Affari comunitari ed internazionali della Corte dei Conti), Riccardo Macchionni (professore di Economia aziendale presso il Tribunale di Milano), Alex Frino (professore di Finanza presso la University of Sidney e amministratore delegato della Capital Markets Cmcrc ltd), Francesco Capalbo (professore di Ragioneria generale ed applicata presso la Seconda Università



di Napoli), Maria Teresa Polito (magistrato della sezione Affari comunitari ed internazionali della Corte dei Conti), Andrea Venegoni (magistrato, consigliere dell'unità di Consulenza legale e giudiziaria dell'Olaf) ed Aurelio Laino (sostituto procuratore generale della Corte dei Conti). Davanti ad una platea particolarmente coinvolta in cui spiccava la componente dei dottori commercialisti rappresentati al tavolo della conferenza dal

presidente dell'Ordine Achille Coppola, interessante il contributo del sostituto procuratore di Milano Alfredo Robledo che ha lanciato un allarme sulle esposizioni incontrollate degli enti pubblici italiani (soprattutto Comuni e Province) nei confronti degli istituti bancari: «Tante piccole bombe che potrebbero esplodere all'improvviso, senza che l'eventuale crisi possa essere affrontata come patologia generale e centrale come avvenuto negli Stati Uniti e in Grecia». Il convegno ha rappresentato l'occasione per presentare un innovativo progetto scientifico internazionale contro le frodi finanziarie. Si tratta dell'implementazione di un software che sarà messo a punto dall'Università telematica Pegaso di Napoli in collaborazione con il Capital markets cooperative reaserch centre di Sidney, un programma che consentirà di avere, in Italia ed in Australia, strumenti più efficaci nella sorveglianza e nella prevenzione dalle frodi.



ULTIMATUM SUI DERIVATI

Regione e banche Indagine sui prestiti della giunta Bresso

In ballo 1,8 miliardi di contratti con tre istituti
Avviata un'istruttoria per chiarirne la legittimità

MAURIZIO TROPEANO

La Regione ha disposto l'avvio di un'istruttoria di «carattere finanziario e legale per accertare, con riferimento alla sottoscrizione degli Swap, la legittimità dell'operato della Giunta precedente». Giovanna Quaglia, assessore al Bilancio, spiega così la decisione di affidare all'avvocato Tommaso Iaquinta del foro di Milano l'incarico di valutare «i profili legali e finanziari degli Swap e di valutare la legittimità dell'azione amministrativa ad essi sottesa». Una decisione che si basa sui rilievi espressi dalla Corte dei Conti e che ha l'obiettivo di ottenere una rinegoziazione dei contratti o uno sconto significativo sulla rata semestrale da 40 milioni che la Regione dovrà sborsare fino al 2036. Nei prossimi giorni, infatti, l'avvocato «avvierà un tavolo tecnico con le Banche utile a chiarir-

Dopo i rilievi espressi dalla Corte dei Conti si punta a uno sconto o a rivedere il debito

re alcuni aspetti della vicenda non propriamente coerenti con gli obiettivi attesi e con il quadro normativo».

Facciamo un passo indietro. E' il 19 novembre del 2006 quando la Regione guidata da Mercedes Bresso decide di cercare sui mercati finanziari le risorse per gli investimenti. Il regista dell'ope-

razione è il vicepresidente e assessore al Bilancio Paolo Peveraro che a fronte di un'emissione di un Buoni Ordinari regionali da 1.856 milioni sottoscrive cinque contratti Swap suddivisi tra Merrill Lynch (628 milioni), Banca Opi, ora Biis (628 milioni) e Dexia Crediop (600 milioni). Una parte minima di questi contratti (56 milioni) scade nel 2013. Il resto alla fine del 2036.

I contratti, insieme al Bilancio 2009, sono stati esaminati dalla Corte dei Conti. Nella loro relazione i giudici contabili formulano tre rilievi. Il primo: «Non risulta osservata la norma prudenziale per la quale in caso di capitale superiore a 100 milioni l'importo nominale delle operazioni derivate con ogni singola controparte non deve eccedere, tendenzialmente, il 25% del totale». La seconda: «Dalla documentazione esaminata non risulta che la Regione abbia previsto una garanzia a tutela del rischio di insolvenza degli intermediari delle suddette operazioni finanziarie, per contro questi ultimi appaiono dotati di adeguato rating». La terza: «Suocita infine perplessità, in considerazione della natura di ente pubblico dello stipulante, la formulazione del contratto in lingua inglese, nonché il rinvio, per la disciplina del rapporto e le eventuali controversie, alla legge e alla giurisdizione inglese».

Secondo la Corte dei Conti la «complessità e la durata di ta-

li rapporti, tuttavia, ha ancora consigliato di riservare ulteriori approfondimenti». Un punto di vista che insieme ad un parere legale preventivo convincono la giunta Cota ad agire. E' lo

L'accordo prevede una maxirata da 40 milioni ogni sei mesi da pagare fino al 2036

stesso Governatore ad esternare, nel corso dell'assemblea di Finpiemonte Partecipazioni lo scorso dicembre, la sua preoccupazione «per una situazione pericolosa che deriva da un debito cattivo, brutto legato alla vicenda dei derivati». Il Piemonte non è l'unico ente locale che si muove. Anche il comune di Firenze e la regione Lazio stanno lavorando ad una ristrutturazione del debito. Spiega: «Il nostro obiettivo è fare chiarezza rispetto ad una tematica estremamente delicata sul piano tecnico e rilevante su quello economico». E aggiunge: «L'Amministrazione non può esimersi dall'effettuare questo approfondimento, adottando se necessario tutti i rimedi, nessuno escluso, a difesa dell'interesse pubblico». La verifica dei contratti ha l'obiettivo di «accertare eventuali incongruenze dell'effetto economico prodotto dai contratti, rispetto allo scopo per il quale l'ordinamento li ha ritenuti ammissibili».

«Abbiamo intrapreso un'azione di carattere finanziario e legale per verificare l'operato di chi ci ha preceduto»

Giovanna Quaglia
assessore al Bilancio della Regione



Contratti e banche

In milioni di euro

SCADENZA 2013

28 con
Merrill Lynch

28 con
BANCA OPI
ora BIIS

SCADENZA 2036

600
con
Merrill Lynch

600
con
DEXIA
Credito

600
con
BANCA OPI
ora BIIS

Centimetri - LA STAMPA

Due condanne quando era all'Unire



Panzironi, le consulenze e la Corte dei conti

I problemi, per Franco Panzironi (ad di Ama indagato per Parentopoli, nella foto) non finiscono mai. Adesso saltano fuori due condanne della Corte dei Conti, riferite al periodo nel quale il manager guidava l'Unire: la numero 1660 del 2009 e la numero 870 del 2010. Sentenze secondo le quali Panzironi deve pagare all'Erario le somme di 15 mila euro e di 54.153,92 euro, per due vicende: la prima per la consulenza data da Panzironi ad Alessandro Galeazzi; la seconda per il contratto da dirigente a Riccardo Acciai. Nel primo caso, i magistrati contabili condannano Panzironi per «non esservi alcuna carenza presso l'Area sella dell'Unire», «per non consistere l'oggetto dell'incarico in una prestazione per la risoluzione di specifiche problematiche», «per non aver previamente proceduto a riscontrare se all'interno dell'amministrazione fossero rinvenibili professionalità adeguate», «per non aver proceduto, a fronte delle relazioni mensili presentate da Galeazzi, ad un controllo adeguato». Nel caso di Acciai, Panzironi il 31 agosto 2005 conferisce la direzione dell'area funzionale amministrativa e della gestione delle risorse ad Acciai: contratto di tre anni, con 3 mila euro annui di retribuzione di posizione di parte variabile, poi modificata (il 28 febbraio 2006) a 25 mila euro annui. Riquantificazione, secondo la Corte dei Conti, «illegittima perché in violazione della normativa vigente». Per questo, Panzironi viene condannato a 54 mila euro. Per il Pd, il vaso è colmo: «Il mandato in Ama di Panzironi — dice Athos De Luca — scade a marzo, ma il manager indagato se ne deve andare prima di fare il bilancio che dovrebbe far luce proprio su assunzioni e consulenze da lui volute».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia I rettori protestano perché è stata eliminata la possibilità di decurtare dalle spese i costi sanitari

Il Milleproroghe manda in rosso la metà degli atenei

A Napoli danneggiate la Federico II, l'Orientale e la Seconda Università

Alessandra Migliozi

ROMA. Blocco delle assunzioni e conti in rosso. È quanto rischiano oltre la metà (36 su 66) delle università pubbliche italiane dove potrebbero andare in fumo le speranze di chi era a un passo dall'assunzione. E anche una parte dei 1.500 posti da associato all'anno annunciati dal ministro Gelmini con la riforma dell'università. Colpa del Milleproroghe: quest'anno non ci sono i cosiddetti sconti, le attenuazioni delle spese per il personale che consentivano agli atenei di tenere i conti in regola. Dal 2004 è sempre stata prevista la possibilità di scorporare dagli assegni fissi per gli stipendi una parte dei salari dei dipendenti delle facoltà di Medicina che operano nel Servizio sanitario nazionale. Erano scontati pure gli scatti periodici e le convenzioni con enti esterni. Un trucco contabile ha consentito agli atenei di non usare più del 90% del contributo statale (l'Ffo) per pagare i dipendenti e alla sanità pubblica di spendere meno per il personale.

Ora però chi va sopra il limite massimo del 90% incappa nel blocco delle assunzioni: lo prevede la legge 1 del 2009 della Gelmini. La norma puntava a colpi-

re gli atenei spreconi, adesso rischia di sparare nel mucchio. Secondo una tabella della Flc Cgil sono 36 le università che sforeranno il 90%. I dati sono riferiti all'Ffo del 2009, fondo che nel 2010 è stato tagliato ulteriormente. A Roma il problema riguarda la Sapienza e Tor Vergata. A Napoli la Federico II, l'Orientale, la Seconda università. Stessa musica all'università di Siena, all'università statale di Torino, alla statale di Milano e nell'ateneo dell'Aquila.

«La riforma Gelmini - spiega Enrico Decleva, presidente della Conferenza dei rettori, Crui - prevede che entro 12 mesi i ministeri dell'Economia e dell'Università emanino un decreto per rivedere il limite del 90% e la materia relativa alla contabilità delle università. Chiediamo che questo decreto venga emanato nei tempi o la situazione sarà ingestibile. Le assunzioni per lo più rischiano di bloccarsi dal 2012, ma in qualche ateneo potrebbero interrompersi subito. Inserire gli sconti nel Milleproroghe avrebbe rappresentato una clausola di salvaguardia per gli atenei». Le attenuazioni delle spese «non sono un regalo alle università - fanno notare dagli atenei - i nostri medici offrono il proprio operato al servizio sanitario e le Regioni pagano solo una integrazione (pari a un terzo dello stipendio, ndr) che spesso gli atenei anticipano e che ritorna in cassa con molta lentezza o anche mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabrielli successore di Bertolaso
contro le norme del Milleproroghe

“La protezione civile
sta affondando
come il Titanic”

SERVIZIO
A PAGINA 20

“La Protezione civile affondata come il Titanic”

Gabrielli scrive a Berlusconi: “Prima di ogni intervento servirà il sì di Tremonti, così si blocca tutto”

CORRADO ZUNINO

ROMA — La nuova Protezione civile affonderà come il Titanic. Lo dice, impotente più che furioso, il prefetto Franco Gabrielli, che dallo scorso novembre ha preso in mano il ricco carrozzone di Guido Bertolaso scoprendo, da subito, che la Protezione era nel frattempo diventata un dipartimento spoglio e indebitato. Ora Gabrielli si è reso conto che con il prossimo decreto Milleproroghe, pronto all'ultimo passaggio alla Camera, il Dipartimento sarà costretto ad attendere i “visto di intervenga” del ministero delle Finanze prima di poter muovere caterpillar e tende sul prossimo disastro naturale.

«Diventeremo la ex Protezione civile migliore al mondo», ha detto al Villaggio solidale di Lucca il prefetto, che di emergenze s'intende essendo stato commissario alla ricostruzione dell'Aquila. «Nel più assoluto silenzio il decreto Milleproroghe ha messo mano alla legge 225 del 1992 con riforme che, così come sono enunciate, ci affonderanno come il Titanic». Al suo fianco c'era il fondatore della Protezione civile moderna, Giuseppe Zamberletti, oggi presidente dei volontari. Gabrielli ha usato toni diretti per spiegare come il Dipartimento che si muoveva in assoluta libertà rispondendo solo e direttamente a Silvio Berlusconi oggi, per ogni singolo atto, dovrà accettare un controllo da parte del ministero delle Finanze e ottenerne il via libera.

«Per essere efficaci sulle emergenze più importanti dobbiamo muoverci entro 36 ore dall'evento. L'ho fatto presente ai funzionari del ministero dell'Economia e loro mi hanno risposto che se il disastro accadrà di venerdì

bisognerà riparlare la settimana successiva: sabato e domenica gli uffici sono chiusi». In questo momento, ha ricordato ancora Gabrielli, in Italia sono aperti «oltre 70 stati emergenziali». Certo, «si deve tornare a mettere ordine nei conti della Protezione civile, specie dopo aver usato le ordinanze per scopi non propri, ma lasciateci il suo core business, gli interventi sui disastri».

Giulio Tremonti, da sempre avversario di Guido Bertolaso e delle sue spese senza controllo (560 ordinanze in otto anni per un costo conosciuto di 10,7 miliardi), quando il “medico tropicalista” è andato in pensione è riuscito a portare sotto il suo controllo anche il Dipartimento delle emergenze. C'è di più. Il decreto Milleproroghe, tentando di mettere un argine a una Protezione sregolata che la scorsa primavera rischiò di essere trasformata in spa e che ha alimentato inchieste giudiziarie in tutto il territorio italiano, affiderà un controllo preventivo alle Corti dei conti, che abbisognano di almeno 37 giorni di indagini prima di dare un'indicazione sulla bontà delle spese da affrontare. «Saremo in mano a un pugno di burocrati che si occupano di un mondo che non conoscono e avremo un presidente del Consiglio con la responsabilità di tutti gli interventi, ma senza il potere di intervenire», ha detto Gabrielli. «Lo Stato mette le mani sui nostri fondi regionali e, però, non tocca l'articolo 5 bis comma 5 della legge 401 del 2001». È quello che estende la possibilità di utilizzare le ordinanze di Protezione civile ai grandi eventi: l'inizio della degenerazione.

Il prefetto, che ha lamentato le ingerenze della politica in un di-

partimento che dovrebbe essere lasciato in mano ai tecnici, ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi (e al ministro Tremonti e a Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni). Fa sapere, però: «Anche se non otterrò di fermare questi passaggi del Milleproroghe continuerò a lavorare. Tutti devono sapere che lo farò in ristrettezze e con tempi dilatati». Già. «Aspetteremo la prossima catastrofe per ottenere un nuovo decreto che ridà alla Protezione civile i poteri che ora ci vengono tolti. In questo modo l'Italia rincorrerà sempre l'emergenza. Non ha senso parlare di volontariato se viene scardinato uno dei sistemi principali della tenuta del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,89 mld

IL BILANCIO

Il bilancio 2011 della Protezione civile è di 1 miliardo e 898 milioni

-12%

I TAGLI

Le risorse totali sono tagliate del 12% sul 2010. I fondi finalizzati diminuiscono del 75%

63%

I GRANDI EVENTI

Il 63% dei costi sono mutui per pagare i danni e organizzare i grandi eventi



Le misure Una lettera al premier e a Tremonti

«La Protezione civile sarà come il Titanic»

Il capo Gabrielli: il Milleproroghe ci affonda

ROMA — «Faremo la fine del Titanic...». Scuote la testa, il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. Quei tre codicilli agganciati all'ultimo minuto al decreto Milleproroghe dal governo, confusi tra migliaia di commi e riferimenti normativi, rischiano davvero di tagliare le ali al Dipartimento, riducendo drasticamente la quasi totale autonomia finanziaria di cui gode. Peccato che alla Protezione civile se ne siano accorti un po' tardi, perché il decreto è già passato al Senato e alla Camera farà un passaggio rapidissimo. Eppure c'era da aspettarselo: già l'estate scorsa Giulio Tremonti aveva tentato di portare la Protezione civile sotto il controllo preventivo del ministero dell'Economia e della Corte dei conti. E stavolta, nel silenzio generale, sembra aver raggiunto l'obiettivo.

Un doppio obiettivo, per la verità. Perché ancora prima che agli atti della Protezione civile e dei suoi commissari, il controllo dell'Economia si allunga su Palazzo Chigi: anche le ordinanze di protezione civile firmate dal presidente del Consiglio, secondo l'articolo 2-quinquies del decreto Milleproroghe, devono essere emanate «di concerto, relativamente agli aspetti di carattere finanziario, con il ministro dell'Economia». Gli atti della Protezione civile e dei suoi commissari, emanati in funzione di quelle ordinanze, poi, saranno soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti. I magistrati contabili avranno tempi strettissimi per aprire un'eventuale istruttoria, appena sette giorni. È vero che, nell'attesa, quei provvedimenti possono essere dichiarati «temporaneamente efficaci» con una «motivazione espressa» dal Dipartimento. Ma sono tempi che mal si conciliano con la gestione delle emergenze, dice Ga-

brielli. Che, preoccupatissimo, ha preso carta e penna chiedendo aiuto a Silvio Berlusconi, allo stesso Tremonti e al presidente della Conferenza delle Regioni, il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. «Queste riforme, così come sono, affonderanno la Protezione civile come il Titanic. La ex Protezione civile migliore del mondo» dice Gabrielli, sconcolato.

«È vero che si deve tornare a mettere ordine, specie dopo aver usato le ordinanze per scopi non propri», ha ammesso Gabrielli. «Ma si lasci stare il core business. Per funzionare, l'attivazione della Protezione civile ha bisogno di una tempistica non maggiore di 36 ore» ripete l'ex Prefetto. «Non si tocca il comma per i grandi eventi del 2001, ma prossimamente avremo un presidente del Consiglio con la responsabilità di tutti gli interventi ma senza il potere di intervenire, lasciato in mano a burocrati che nulla hanno a che spartire con un mondo di cui non si sono mai occupati» tuona il responsabile del Dipartimento. «La ripartizione delle risorse avviene già a livello politico e non più tecnico» avverte Gabrielli. «Mi sono limitato a fare il mio dovere, scrivendo al premier, per evitare tutto questo. Altrimenti — prosegue Gabrielli — aspetteremo la prossima catastrofe per avere un nuovo decreto che ci ridia quei poteri che ora ci tolgono».

La scorsa estate il blitz di Tremonti, preoccupato anche dall'opacità della spesa per le emergenze, fu bloccato e respinto dalle forti resistenze del sottosegretario Gianni Letta e delle strutture della Presi-

denza del Consiglio dei ministri. Che stavolta, come la Protezione civile, sembrano esser state prese in contropiede.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova regola

Con il futuro meccanismo, il ministero dell'Economia dovrà dare l'ok a ogni singola ordinanza

La scheda

La struttura

La Protezione civile è organizzata in un Servizio Nazionale, un sistema che comprende tutte le strutture e le attività messe in campo dallo Stato per tutelare «l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni che derivano da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi». Si occupa di previsione e prevenzione dei rischi, del soccorso alla popolazione e delle attività per superare le emergenze.

I componenti

Sono i governi regionali, le autonomie locali e le amministrazioni centrali, ministeri, Regioni, Province, Comuni. Sono componenti anche i soggetti coinvolti in eventi di protezione civile: enti pubblici, istituti e gruppi di ricerca scientifica, istituzioni e organizzazioni anche private, cittadini e gruppi di volontariato civile, ordini e colleghi professionali

I volontari

I volontari di Protezione civile sono un milione su tutto il territorio. Più di 4.000 organizzazioni sono iscritte all'elenco nazionale del dipartimento della Protezione civile.

36

ore: la tempistica massima prevista per l'attivazione della Protezione civile

7

giorni: il tempo a disposizione dei magistrati contabili per valutare gli atti della Protezione civile



Federalismo. Da domani decreto in aula al Senato dopo che Napolitano l'aveva dichiarato irricevibile

Fisco comunale, prova d'appello

La prossima settimana sarà alla Camera, poi il «sì» del Governo

Antonello Cherchi

Il federalismo ritorna in scena. Domani il governo si presenterà al Senato per illustrare i motivi che l'hanno indotto ad approvare definitivamente il testo sul fisco municipale nonostante il mancato parere della commissione bicamerale. Passaggio imposto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che a inizio febbraio aveva dichiarato «irricevibile» il decreto privo del sigillo parlamentare. Il voto di Palazzo Madama dovrebbe arrivare già mercoledì e poi sarà la volta dell'assemblea della Camera, che ascolterà le comunicazioni dell'esecutivo la prossima settimana.

Entro metà marzo la partita del fisco municipale - che introduce, tra l'altro, la cedolare secca - potrà chiudersi. E questo a prescindere dall'esito delle votazioni, che comunque non dovrebbero riservare sorprese. Se il passaggio al Senato non presenta problemi, anche a Montecitorio i numeri per la maggioranza ci sono. Tanto più dopo le diserzioni all'interno di Futuro e libertà. In ogni caso, anche se alla Camera il voto sul decreto dovesse essere sfavorevole o andare per le lunghe, ciò non impedirà al governo di approvare definitivamente il testo e inviarlo al Quirinale per l'emanazione. La legge delega sul federalismo (la 42 del 2009) chiede soltanto che decorrano trenta giorni dalla nuova trasmissione del testo alle Camere. E il Senato ha ricevuto il provvedimento il 15 febbraio.

Una volta archiviato il fisco municipale, però, ci sono da portare a casa altri quattro decreti, tra cui quello sul fisco regionale e provinciale, già all'esame della bicamerale, il cui impatto politico non è da meno. Con quel testo, infatti, si introducono, tra l'altro, i costi standard della sanità. Una partita da 106 miliardi di euro.

Se l'asse tra il premier Berlusconi e il leader della Lega Bossi si regge - in questo periodo di

sommovimenti politici giornalieri - sulla scommessa del federalismo, i tempi da mettere in preventivo perché si arrivi al traguardo finale sono più che mai incerti. Intanto perché in bicamerale la conta dei voti continua a far registrare il pareggio secco: 15 per la maggioranza e altrettanti per l'opposizione. Ma in questo caso gli assetti sono quanto mai mutevoli a causa della quotidiana trasmigrazione di deputati da un gruppo all'altro.

Se, però, i numeri della bicamerale non dovessero mutare, c'è da prevedere che anche il decreto sul fisco regionale non avrà miglior sorte di quello municipale. Quantomeno, dunque, un pareggio, che costringerebbe il testo allo stesso iter a cui si sottoporrà da domani quello sul fisco municipale. Pertanto, ai tempi previsti per il parere della bicamerale - che deve arrivare entro l'11 marzo - si devono sommare quelli del passaggio davanti alle assemblee di Camera e Senato.

In Parlamento è arrivato anche il decreto sulle politiche di coesione, che contiene i criteri di assegnazione dei fondi comunitari e Fas alla luce della riforma federalista. Il decreto è già sul tavolo della bicamerale, che deve esprimersi entro il 3 aprile. Anche per questo provvedimento valgono le osservazioni fatte a proposito del testo sul fisco regionale.

Ci sono poi gli ultimi due decreti: quello che prevede premi agli amministratori virtuosi e sanzioni a governatori e sindaci con i conti in rosso e l'altro sull'armonizzazione dei bilanci pubblici in chiave europea. Entrambi sono alla conferenza Stato-Regioni, che però non li ha ancora calendarizzati. Anche loro, poi, dovranno passare per il Parlamento.

L'unica certezza, a questo punto, è la scadenza della delega governativa: l'operazione federalismo deve essere completata entro il 21 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pezzi del puzzle

Lo stato dei decreti di attuazione del federalismo e i tempi di approvazione

21 maggio 2011

SCADENZA DELLA DELEGA

I DECRETI

IL FISCO MUNICIPALE

01 | IL CONTENUTO

Prevede il trasferimento ai comuni del gettito dei tributi immobiliari, in attesa che nel 2014 nasca l'Imù, l'imposta municipale. Introduce la cedolare secca sugli affitti

02 | LO STATO

Approvato definitivamente dal consiglio dei ministri dopo che in bicamerale c'era stato il pareggio tra voti a favore e contro il decreto. Il presidente della Repubblica ha, però, dichiarato irricevibile il decreto e ha così costretto il governo a ripresentarsi in Parlamento per esporre i motivi per cui ha deciso di approvare comunque il provvedimento pur in assenza del parere parlamentare

03 | I TEMPI

Il governo riferirà sul decreto domani in aula al Senato e mercoledì ci sarà il voto. La prossima settimana - ma la data è ancora da definire - sarà la volta della Camera. L'iter dovrebbe essere completato entro un mese e, dunque, entro il 17 marzo, poiché il decreto è stato trasmesso a Palazzo Madama il 15 febbraio

IL FISCO REGIONALE

01 | IL CONTENUTO

Il decreto assicura a regioni e province una parte delle entrate provenienti da Iva e Irpef. Inoltre, si prevedono costi standard per la spesa sanitaria

02 | LO STATO

Il decreto è all'esame della bicamerale sul federalismo, alla quale è stato assegnato il 10 gennaio

03 | I TEMPI

La bicamerale ha tempo fino all'11 marzo per esprimere il parere. Potrebbero ripresentarsi i problemi già affrontati dal decreto sul fisco municipale, ovvero un pareggio dei voti in bicamerale, che costringerebbe il testo a un nuovo passaggio in Parlamento

POLITICHE DI COESIONE

01 | IL CONTENUTO

Il decreto riguarda gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali. In pratica, delinea il futuro sistema di distribuzione e utilizzo dei fondi Fas e Ue.

02 | LO STATO

Il 2 febbraio il decreto è stato assegnato alla bicamerale sul federalismo

03 | I TEMPI

La bicamerale deve esprimersi entro il 3 aprile

PREMI E SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI

01 | IL CONTENUTO

Gli amministratori locali che non riescono a far quadrare i conti devono lasciare l'incarico. Allo stesso tempo, chi presenta bilanci con i conti in ordine può contare su incentivi e premi

02 | LO STATO

All'esame della conferenza unificata Stato-Regioni

03 | I TEMPI

Difficili da prevedere. Il decreto non è ancora stato calendarizzato e non c'è un tempo limite perché la conferenza esprima il parere

ARMONIZZAZIONE DEI BILANCI PUBBLICI

01 | IL CONTENUTO

I bilanci di regioni, province e comuni devono conformarsi, a partire dal 2014, ai parametri delineati nel Sec 95, il sistema europeo dei conti

02 | LO STATO

All'esame della conferenza unificata Stato-Regioni

03 | I TEMPI

Difficili da prevedere. Il decreto non è ancora stato calendarizzato e non c'è un tempo limite perché la conferenza esprima il parere

Ricerca della fondazione Borsi. Il 53,3% degli amministratori locali dell'Emilia Romagna teme che il federalismo faccia peggiorare la qualità dei servizi

Pesa l'incognita dei costi standard

Giorgio Costa

BOLOGNA

Il federalismo metterà in pericolo i servizi ai cittadini anche se sarà un importante strumento di responsabilizzazione sull'uso delle risorse. Tuttavia, non avrà impatto decisivo sull'efficienza degli enti locali che, specie per quel che riguarda gli enti minori, sono molto preoccupati di quel che accadrà alle loro finanze e devono dotarsi di professionalità con buone competenze nell'area economico-giuridica.

È quanto emerge da una ricerca condotta da Promo Pa per la fondazione Borsi di Bologna che ha sondato gli amministratori locali dell'Emilia-Romagna proprio sulle aspettative che genera l'arrivo del federalismo o, comunque, dalla riforma della finanza locale che sta vedendo faticosamente la luce in questi mesi. Per il prefetto di Bologna, nonché presidente della fondazione Borsi, Angelo Tranfaglia, «è cruciale capire quanto gli enti locali sono consapevoli dell'impatto che avrà il federalismo fiscale» e per farlo Promo Pa ha sondato 112 dirigenti e funzionari di altrettanti enti, fra comuni e province dell'Emilia-Romagna.

Quel che ne emerge è che il federalismo fiscale sembra tutt'altro che sconosciuto: il 54,5% dichiara di avere un livello medio di padronanza della materia, mentre il 24,1% ammette una conoscenza bassa o molto bassa e solo l'8% è sicuro di conoscere bene i principi e le novità della riforma. Ma è nei comuni più piccoli, al di sotto dei 20mila abitanti, che i funzionari si sentono meno ferrati sull'argomento. Cosa che - come ha spiegato Annalisa Giachi, responsabile ricerca Promo Pa - «dimostra chiaramente come sia sempre più difficile per i responsabili dei servizi finanziari dei piccoli comuni dedicare tempo ed energie all'aggiornamento».

Sul fronte delle aspettative, gli intervistati sperano soprattutto che il federalismo fi-

scale sia lo strumento per una maggiore responsabilizzazione nell'uso delle risorse: in una scala da zero a 10 questo valore totalizza 6,1; segue poi la possibilità di avviare progetti per lo sviluppo locale con 5,1.

Maggiore scetticismo invece per la possibilità di migliorare efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione e di introdurre un maggior controllo della spesa da parte dei cittadini (4 per entrambi i campi). D'altra parte, ciò che preoccupa maggiormente i funzionari (6,2) è il passaggio dal criterio della spesa storica a quello della spesa standard. Altro timore (5,6) riguarda la necessità di redigere il bilancio consolidato del "gruppo" ente locale. Timore che riguarda soprattutto i comuni maggiori che spesso hanno partecipazioni a società esterne.

C'è poi il capitolo servizi, dove il pessimismo domina. Il 74,5% del campione ritiene che gli effetti in termini di miglioramento qualitativo o quantitativo saranno visibili solo nel lungo periodo; a breve termine, invece, il 53,3% prevede un peggioramento dei servizi in termini qualitativi e un 49,9% in termini quantitativi e per il 37,2% l'impatto sarà nullo.

Infine, la ricerca affronta anche l'effetto del federalismo sui bilanci. L'opinione generale dei funzionari è che i maggiori proventi deriveranno dai tributi propri o dalla partecipazione all'Irpef; per quel che riguarda le imposte sugli immobili, «centrare le nuove entrate su questo tipo di imposta porterà i comuni minori a incontrare difficoltà nella tenuta dell'attuale livello dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUSPICIO

Gli intervistati sperano però che dal decentramento derivi una maggiore responsabilizzazione nell'uso delle risorse



DIRIGENTI E FUNZIONARI



IMAGOECONOMICA

La ricerca

☛ Uno studio condotto da Promo Pa per la fondazione Borsi di Bologna ha sondato 112 tra dirigenti e funzionari di altrettanti enti, tra comuni e province dell'Emilia-Romagna, sulle aspettative che genera l'arrivo del federalismo. Per il prefetto di Bologna, nonché presidente della fondazione, Angelo Tranfaglia

(foto), «è cruciale capire quanto gli enti locali sono consapevoli dell'impatto che avrà il federalismo fiscale». Sembrerebbe tanto se si considera che il 54,5% del campione ha dichiarato di avere una conoscenza media della materia

Le preoccupazioni

☛ Ciò che preoccupa maggiormente i funzionari (con un punteggio di 6,2 su 10) è il passaggio dal criterio della spesa storica a quello della spesa standard. Timori anche sul fronte servizi: il 74,5% del campione pensa che i miglioramenti arriveranno solo nel lungo periodo mentre il 53,3% immagina un peggioramento qualitativo

FEDERALISMO AL VIA SENZA CINQUE REGIONI

ROMA — Per sputare il rospo Salvatore Bilardo aspettava solo l'occasione. Che finalmente, mercoledì 16 febbraio, è arrivata sotto forma di un'audizione alla Commissione Bicamerale sul federalismo. L'ispettore capo della Ragioneria si è seduto e ha scandito bene le parole: «L'eliminazione delle inefficienze e delle storture in materia di finanza pubblica, cui è finalizzato il processo di federalismo fiscale, non può che riguardare l'intero territorio nazionale». Quindi, anche le Regioni a statuto speciale. Considerazione che ha provocato la replica stizzita («È il ministro che deve parlare di politica, non la Ragioneria») del presidente della Commissione Enrico La Loggia, siciliano, nonché nipote dell'omonimo uomo politico che fu fra i fondatori dell'autonomia regionale della Sicilia. Un autentico macigno, l'autonomia, sulla via del federalismo. Nonostante un paradosso. Sulla carta, infatti, le Regioni a statuto speciale sono già «federaliste», se con questo s'intende trattenerle sul territorio le tasse che lì vengono prodotte. Esattamente quello che accade in Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e nelle due Province di Trento e Bolzano, per un totale di 9 milioni di abitanti, il 15% dell'intera popolazione italiana. Anche se con differenze notevoli. Alle Regioni autonome del Nord le imposte pagate dai loro cittadini bastano e avanzano. In Sicilia e Sardegna, no. Nel 2008 lo Stato ha dovuto versare in più 508 milioni alla Sardegna e 2,3 miliardi alla Regione siciliana. E questa situazione è destinata a continuare. Con o senza la riforma tanto cara alla Lega Nord.

Il motivo? Le Regioni a statuto speciale sono escluse dal meccanismo principale, quello dei cosiddetti «costi standard» che d'ora in poi dovrà sostituire il sistema demenziale della «spesa storica», con il quale lo Stato rimborsa a piè di lista i governatori. Il fatto è che l'autonomia di queste sei entità è prevista dalla Costituzione. Piccolo particolare, nemmeno in questo frangente qualcuno si è sognato di metterla in discussione. Eppure rappresenta una pericolosa incognita per il successo del progetto federalista: non fosse altro perché questi territori hanno vincoli di solidarie-

tà generici e sfumati rispetto al resto del Paese. Corpi separati, con regole proprie. Tanto per dirne una, i sindaci di queste Regioni non saranno tenuti ad applicare l'Imu, Imposta municipale unica, l'architrova del federalismo comunale.

Le differenze affondano le loro radici nella storia, e vengono continuamente rivendicate. Ma hanno ancora ragion d'essere nel 2011, in un'Europa unita senza più frontiere? La domanda è più che legittima, anche alla luce delle conseguenze che queste «autonomie» comportano per il Paese. I Comuni della Provincia di Belluno, per esempio, hanno promosso un referendum per staccarsi dal Veneto e passare alla Provincia di Bolzano. Attirati, evidentemente, dagli enormi vantaggi economici che ne potrebbero trarre, come i contributi stratosferici, con finanziamenti a fondo perduto fino all'80% dell'investimento, concessi dall'Alto Adige agli albergatori. Per esempio gli stipendi astronomici, nei confronti del resto d'Italia, che toccano agli amministratori locali. Basta dire che al sindaco di Bolzano spettano 12.400 euro lordi al mese, quasi il doppio del sindaco di Roma. E che il governatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder, apertamente refrattario ai festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, ha un appannaggio di circa 320 mila euro lordi l'anno, 36 mila più di Barak Obama.

Per la Sicilia, invece, mantenere l'autonomia significa poter alimentare un sistema assistenziale onerosissimo, con un numero di dipendenti regionali enorme (sono oltre 21 mila) che costano 1,7 miliardi di euro l'anno: più del 70% di quanto spendono tutte le altre Regioni italiane. Ognuno di loro percepisce uno stipendio medio di 42.500 euro l'anno, superiore del 40% a quello dei ministeriali. Ma va in pensione molto prima e con un assegno medio di 2.472 euro al mese.

Gran parte dell'economia dell'isola si regge su una pubblica amministrazione elefantica e spendacciona. Prendete la storia del servizio di ambulanza del 118, raccontata in una spavento-



sa relazione della Corte dei conti appena qualche giorno fa. Nei primi quattro anni il costo della convenzione con cui la Regione aveva appaltato il servizio alla Croce Rossa, è salito da 10 a 120 milioni di euro. Le ambulanze sono aumentate dalle originarie 157 a 280. Il numero degli autisti soccorritori è lievitato da 1.570 a 3.009. E adesso che la convenzione è stata disdetta, sono diventati 3.319, di cui 222 amministrativi.

Non abbiamo citato a caso questo episodio. Perché il cuore del problema, e non soltanto delle amministrazioni regionali autonome, è la sanità, che assorbe oltre l'80% della spesa delle Regioni. Una cifra gigantesca, pari a 106,5 miliardi nel 2011, che cresce ogni anno, ma che non basta mai, perché alcune regioni continuano ad accumulare deficit. E si capisce. L'ospedale di Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, ha 29 posti letto e 174 dipendenti, tra i quali 150 medici e infermieri. A quello di Gioia Tauro lavorano in 173 per 48 posti letto e qualche anno fa hanno pure assunto per concorso 26 cuochi, prima di appaltare la mensa all'esterno. La sanità costa in media a ogni calabrese 3.090 euro l'anno, contro i 1.665 euro che gravano sulle spalle di ogni veneto. Ma la performance peggiore è quella del Lazio: 3.490 euro a testa, ovviamente senza contare le addizionali Irap e Irpef pagate dalle imprese e dai contribuenti. La sovrattassa locale sui redditi è all'1,4%, il massimo. Ma per chiudere il buco dei conti sanitari del Lazio, secondo la Corte dei conti, dovrebbe essere addirittura portata al 3% e restarci fino al 2028.

Di razionalizzazioni serie, finora, nemmeno l'ombra. Da qualche anno però lo Stato ha deciso di non rimborsare più gli sforamenti. E le cinque Regioni più inguaiate per le quali sono stati predisposti drastici piani di rientro (Lazio, Campania, Puglia, Molise, Calabria) annaspiano. Finora se la sono cavata con le sforbiciatine. Avrebbero dovuto usare il machete, anche se non è certo lo strumento più adatto per mantenere il consenso.

Anche questa partita, come quella delle spese delle amministrazioni comunali, si dovrebbe finalmente risolvere con l'applicazione dei famosi

«costi standard». Se il prezzo di una siringa è, poniamo, di 5 centesimi, lo Stato rimborserà solo quella cifra. Chi vuole spendere di più, si arrangi. Un problemino mica da ridere, in certe realtà soprattutto meridionali. Non a caso i governatori del Mezzogiorno, a prescindere dal colore politico, hanno alzato le barricate contro i loro

Statuto speciale

In Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige non varranno le nuove regole sulle tasse e sulle spese

colleghi del Nord, ingaggiando un durissimo braccio di ferro sul riparto delle risorse 2011. Finora i criteri fondamentali sono stati l'età e il numero dei residenti. Per quest'anno i governatori meridionali chiedono che si tenga conto anche dell'«indice di deprivazione». Più si è poveri, sostengono, più ci si ammala. Può darsi, ma i cinque parametri per misurare quell'indice non hanno proprio nulla a che vedere con la salute: si va dal titolo di studio, al numero di stanze per abitante, alla disponibilità del lavoro. La trattativa, iniziata a dicembre, è tuttora arenata.

E la spaccatura fra Nord e Sud non è certo un buon viatico per il processo cosiddetto «federalista». Che già deve scontare l'esclusione delle Regioni a Statuto speciale dalla tagliola dei costi standard. Come non bastasse, i presidenti delle Regioni non vogliono neanche sentir parlare del «fallimento politico», forse l'unica arma in mano allo Stato (e ai cittadini) per colpire gli sprechi dei cattivi amministratori locali. Il governo ha stabilito infatti l'ineleggibilità dei governatori che non presentano i conti certificati della sanità sei mesi prima delle elezioni. Per Giulio Tremonti è l'unico sistema per farla finita con lo scandaloso scaricabarile a cui ci hanno abituati: la colpa è sempre di chi c'era prima. Per i governatori è contro la Costituzione. «Se il presidente di una Regione arriva al livello in cui può scattare il fallimento politico», replica il coordinatore della commissione tra governo ed enti locali sul federalismo, Luca Antonini, «non è incostituzionale mandarlo via. È incostituzionale lasciarlo al suo posto».

Ultima notazione: nessuno dei decreti legislativi in discussione parla dei costi della politica. Eppure è una delle maggiori fonti di spreco delle Regioni italiane. Assemblee spesso pletoriche, talvolta addirittura più costose, in rapporto ai loro componenti, del Senato della repubblica: come avviene per esempio in Sicilia. Soprattutto, con regole assurde, come quella che consente l'esistenza nei consigli regionali di gruppi composti da una sola persona, il suo presidente. Al quale spetta, secondo le Regioni, anche l'auto blu e uno stuolo di assistenti, oltre a un congruo aumento di stipendio. Sapete quanti ce ne sono in tutta Italia di questi «monogruppi»? Settantadue. Ma questa è un'altra storia...

**Sergio Rizzo
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2011 in gioco 106,5 miliardi di euro di spesa sanitaria. Ma i criteri per il riparto fra i governatori rimangono un rebus

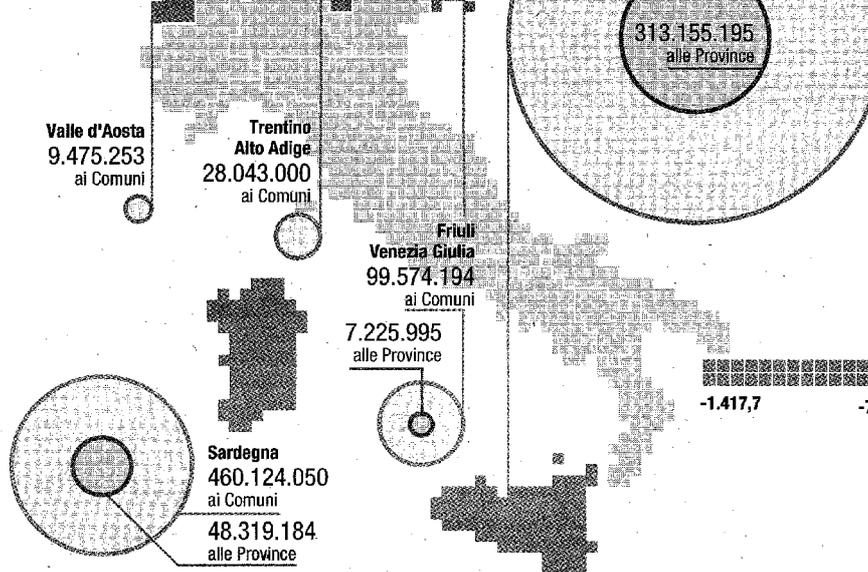
Fisco e Pmi

Italia maglia nera in Europa tra fisco e burocrazia. Tra le piccole e medie imprese europee, quelle italiane sono «le più soffocate dal fisco e dalla burocrazia». Lo sostiene la Cgia di Mestre, che ha attribuito ai piccoli imprenditori italiani «un livello di eroismo non riscontrabile in nessuna altra parte dell'Europa occidentale». Per assolvere i 15 diversi pagamenti richiesti dal fisco italiano, le nostre piccole e medie imprese perdono complessivamente 285 ore l'anno, con un prelievo fiscale che mediamente è pari al 68,6% degli utili realizzati dall'azienda. In Germania, invece, il tempo necessario per espletare i pagamenti fiscali è di 215 ore, in Spagna 197 e in Danimarca 135. Chiude questa particolare graduatoria l'Irlanda con 76 ore. Per quanto riguarda il carico fiscale che grava sulle spalle dei piccoli imprenditori, in Francia è al 65,8%, in Spagna al 56,5% e in Svezia al 54,6%. Chiude la classifica sempre l'Irlanda con un carico fiscale pari al 26,5%. Nel numero di pagamenti fiscali, invece, la prima posizione non è italiana. La Germania guida infatti la classifica con 16 scadenze, seguita però subito dopo dall'Italia con 15.

La finanza delle Regioni

I trasferimenti dello Stato agli enti locali a statuto speciale

Dati 2008, in euro



Fonte: Ministero dell'Economia, Commissione parlamentare sul federalismo

I conti della Sanità regionale

Dati 2009, in milioni di euro

| | |
|----------|---------------------------|
| -38,4 | Valle d'Aosta |
| +12,7 | Lombardia |
| -202,2 | Trentino A.A.-Pr. Trento |
| -211,5 | Trentino A.A.-Pr. Bolzano |
| -67,8 | Friuli-Venezia Giulia |
| -99,4 | Veneto |
| -387,6 | Piemonte |
| -97,4 | Liguria |
| -116,3 | Emilia-Romagna |
| +12 | Marche |
| +14 | Toscana |
| +8 | Umbria |
| -43,3 | Abruzzo |
| -80,1 | Molise |
| -350,3 | Puglia |
| -1.417,7 | Lazio |
| -773,8 | Campania |
| -23,6 | Basilicata |
| -243,4 | Calabria |
| -250,4 | Sardegna |
| -183,6 | Sicilia |

CORRIERE DELLA SERA

Regione Veneto, investe 100 e incassa uno

DI **SERGIO RIZZO**

Il rapporto è di cento a uno. Dal 2005 al 2009 la Regione Veneto ha pompato nelle casse delle 19 società a cui partecipa 537 milioni 326 mila 447 euro, ovvero più di mille miliardi delle lire di un tempo. Ricevendone indietro, fra modesti utili e altre entrate, 5 milioni 733 mila 157. Il che significa che per ogni cento euro investiti, ne è rientrato appena uno.

È pacifico: le società pubbliche non devono necessariamente inseguire la logica del profitto. Anche perché in molti casi dovrebbero proprio servire per spendere, magari un po' meglio delle strutture burocratiche dello Stato o degli enti locali, i nostri denari. Quelli per mettere a posto le strade, per esempio, che il Veneto ha affidato alla sua piccola Anas regionale. O quelli che servono a utilizzare una risorsa preziosa come l'acqua, compito del quale è investita Veneto Acque.

Ma un rapporto appena sformato dalla Corte dei conti, dopo avere passato al setaccio i bilanci delle imprese partecipate da una Regione come quella veneta, peraltro considerata fra le più efficienti, fa ben capire perché la frenesia delle spa pubbliche suscita sempre maggiori dubbi.

Nel 2009 quasi metà delle società, nove su 19, ha chiuso il bilancio in perdita. La holding regionale Veneto Sviluppo, per esempio, ha segnato un rosso di 2,4 milioni. Ancora: nei cinque anni trascorsi dal 2005 al 2009 soltanto tre società su 19 hanno versato dividendi alla Regione. Per una cifra totale di 3,7 milioni di euro. Sono la concessionaria autostradale Autovie Venete, la Veneto Sviluppo e la Finest, una spa creata per promuovere i rapporti commerciali con i Paesi dell'Est, balcanici e del Caucaso.

Nel 2009 le imprese partecipate, nel cui elenco compaiono anche macchine da soldi come le concessionarie autostradali, appunto, hanno garantito all'ente guidato all'epoca da Giancarlo Galan un incasso di 2 milioni 394 mila euro. Cifra di poco superiore al costo sostenuto dagli azionisti di que-

ste società per pagare gli amministratori: 2 milioni 314 mila euro.

Le poltrone occupate dalla Regione, ricorda la Corte dei conti, sono 39. E chi è seduto lì sopra si deve interessare di tutto, tanto è vario il portafoglio societario. C'è un'azienda costituita per organizzare manifestazioni fieristiche: Rovigo Expo. C'è il contenitore che serve a gestire le strade regionali (Veneto Strade) e che per questo assorbe la fetta più grossa, circa metà, delle risorse destinate dall'ente. C'è poi Veneto Innovazione: un classico nel panorama delle società pubbliche. Non mancano una società alberghiera che si occupa di Villa Valmarana Morosini e un'azienda per gestire le Terme di Recoaro, la quale in cinque anni ha accumulato perdite per 1,6 milioni. E poi le immobiliari, un'impresa di nanotecnologie (Veneto Nanotech), una ferrovia (Ferrovie Venete). Per non parlare della holding Veneto Sviluppo, che custodisce un'altra ventina di partecipazioni, compresa una società messa in piedi per realizzare e gestire un autodromo.

I giudici contabili ricordano come la Finanziaria del 2008, governo Prodi, abbia piantato alcuni paletti per «evitare il ricorso indiscriminato» alle società pubbliche. Un modello, aggiunge la Corte dei conti, «spesso utilizzato per aggirare la disciplina pubblicistica di derivazione comunitaria in materia contrattuale, con conseguenti effetti lesivi della concorrenza». Quella legge ha introdotto il divieto di costituire società «non strettamente necessarie» al perseguimento degli scopi istituzionali, e limita l'assunzione di nuove partecipazioni. La Regione Veneto si è opposta con un ricorso alla Corte costituzionale sostenendo che la materia rientra nelle competenze «esclusive» delle Regioni. Ma la Consulta le ha dato torto. Non contento, a febbraio del 2010 il precedente Consiglio regionale ha approvato una legge locale che autorizza la giunta ad acquistare le quote possedute dai privati nelle società della Regione.



Le scadenze del governo. Attesi in parlamento entro aprile il documento di economia e finanza e l'aggiornamento del programma di stabilità

Agenda fitta per la nuova contabilità pubblica

Dino Pesole

ROMA

Una fitta serie di scadenze e impegni programmatici imposti dalla nuova governance europea in tema di coordinamento delle politiche di bilancio, e dalla nuova riforma della contabilità pubblica appena approvata dalla Camera. Il tutto, tenendo nel debito conto l'orientamento emerso ieri in sede di G20.

Non c'è dunque solo il «Ruby-gate» e la riforma della giustizia ad affollare l'agenda politica del governo. La prima dead line è il 10 aprile, con la presentazione in Parlamento del «Def», documento di economia e finanza al suo esordio, che unifica la «Ruef» (Relazione sull'economia e la finanza pubblica) e lo schema di decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef che viene così anticipato da settembre ad aprile). Nel testo dovrà essere inserito lo schema del «Programma nazionale di riforme» che il governo dovrà inviare a Bruxelles in versione integrale entro fine aprile.

Stessa scadenza per l'aggiornamento del programma di stabilità, le nuove stime macroeconomiche per l'anno in corso e per il prossimo triennio, gli obiettivi di finanza pubblica e i principali indicatori alla base delle decisioni di politica economica che dovranno essere adottate. Impegni di notevole spessore e rilievo politico, che dovranno dispiegare i loro effetti su un orizzonte almeno triennale. Le incertezze del quadro politico non agevolano certe scelte condivise e di ampio respiro. In commissione Bilancio della Camera, come è emerso nell'esame del decreto milleproroghe, la maggioranza non ha i numeri per far approvare i suoi provvedimenti.

Ci si muove dunque su un crinale molto stretto. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ne è ben consapevole tanto che ha deciso di giocare d'anticipo,

avviando già giovedì scorso il lavoro collegiale di ricognizione per la messa a punto di un pacchetto di misure per la crescita.

A dettare il nuovo timing, in linea con le procedure previste dal nuovo «semestre europeo» che per la prima volta impongono il coordinamento ex ante delle politiche economiche degli stati membri, è la proposta di legge di iniziativa parlamentare, approvata lo scorso 9 febbraio dalla Camera e ora all'esame del Senato. Raro esempio di una legge bipartisan, come mostra l'esito del voto: 506 voti favorevoli su 506 deputati presenti. Anche in Senato si prospetta un iter altrettanto rapido e condiviso. L'obiettivo è approvare le modifiche alla legge di riforma della contabilità pubblica in tempo per il prossimo vertice dell'Unione europea, previsto per il 24 e 25 marzo, che sarà chiamato a esprimersi sui criteri del nuovo patto di stabilità. Meeting che sarà preceduto dalla riunione dei ministri economici in programma a Bruxelles per il 14 e 15 marzo.

La linea del governo, esposta anche ieri a Parigi da Tremonti, è che oltre al criterio base del debito pubblico (che viaggia al 118% del Pil) debbano trovare spazio anche gli altri fattori "rilevanti" o "mitiganti", come l'ammontare complessivo del debito privato, la solidità del sistema bancario e gli effetti a regime delle riforme strutturali già approvate. Se al contrario finisse per prevalere la linea più rigorista, l'Italia sarebbe chiamata a uno sforzo aggiuntivo per ridurre il debito, fermo restando il timing già previsto per il rientro dal deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO OBIETTIVO

Approvare prima del vertice Ue del 24 e 25 marzo il ddl parlamentare che uniforma il timing a quello europeo



La registrazione è estesa a tutti i nuovi contratti

Nessun appalto sfugge al vincolo di tracciabilità

Patrizia Ruffini

Non sono bastate due determinazioni a chiarire i dubbi applicativi in materia di tracciabilità dei flussi finanziari e, a meno di un mese dall'emanazione dell'atto n. 10 del 22 dicembre, l'Autorità di vigilanza sui contratti ha pubblicato anche i quesiti operativi più frequenti (Faq).

La tracciabilità è il tema che più di ogni altro, in queste settimane, scalda il clima negli enti locali e non solo, viste le complesse implicazioni anche per i soggetti economici. Tra i punti più sofferti c'è l'inesistenza di un limite di importo. La legge prevede, infatti, che i nuovi obblighi si applichino a tutti i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture tra un committente pubblico e un operatore economico, indipendentemente dalle procedure di affidamento (gara, servizi in economia eccetera) e senza differenza fra modalità di stipula del contratto (contratto formale, ordine a seguito di offerta eccetera). La portata applicativa della nuova disciplina, quindi, è ampia e comprende anche i contratti relativi a piccole forniture o a servizi di modico valore, acquistati in economia.

L'altro punto delicato è rappresentato dall'esclusione dagli obblighi di tracciabilità degli acquisti effettuati utilizzando il fondo economale, per spese di carattere occasionale ed urgente. A condizione, però: che non si tratti di spese effettuate a fronte di contratti di appalto; che gli acquisti siano tipizzati nel regolamento di contabilità o di economato e nel rispetto dei limiti di spesa che l'ente si è dato nel regolamento della cassa economale.

Problematica anche la strada dell'esclusione dalla tracciabilità dello svolgimento di prestazioni di lavori, servizi e forniture in economia, tramite amministrazione diretta ex articolo 125, comma 3 del Codice dei contratti. Anche in questi casi - in cui la stazione appaltante provvede all'esecuzione di opere con materiali, mezzi e

personale propri - la dispensa opera solo se non ci sono contratti di appalto.

Aspetti operativi

La ricostruzione del flusso finanziario connesso alle commesse pubbliche avviene con il Cig (codice identificativo di gara), che va richiesto all'Autorità di vigilanza per tutti i contratti, non essendo più prevista la soglia minima. L'adempimento grava sul responsabile unico del procedimento (come chiarito da nota dell'Autorità del 7 settembre scorso), in un momento antecedente all'inizio della procedura di gara, in quanto il codice deve essere indicato nel bando, nell'avviso pubblico o nella lettera di invito a presentare l'offerta (per le procedure senza bando) o nella lettera d'ordine (nei casi di preventivi rilasciati dal fornitore o di listini).

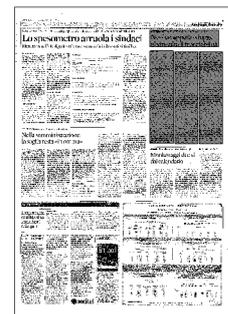
Per i progetti di investimento pubblico (escluse le manutenzioni ordinarie) il responsabile di procedimento è obbligato a richiedere anche il Cup (codice unico di progetto). Dopo aver inserito nei contratti le clausole di tracciabilità, i pagamenti devono essere effettuati mediante bonifici bancari o postali o altri strumenti tracciabili, utilizzando i conti correnti dedicati. Questi ultimi possono essere comunicati dagli operatori economici anche una sola volta, con dichiarazione valevole per tutti i rapporti contrattuali in essere.

Occorre che il responsabile del procedimento richiami nel provvedimento di liquidazione gli estremi del Cig, del Cup (ove presente) e dell'Iban del conto corrente dedicato. Ciò affinché il responsabile finanziario possa specificare i codici nel mandato di pagamento, e la banca possa poi inserirli nel bonifico bancario o postale. La sanzione per la mancata indicazione negli strumenti di pagamento dei codici va dal 2 al 10% del valore della transazione.

Purtroppo, questo nuovo adempimento si aggiunge ai già pesanti obblighi di control-

lo presso Equitalia (per pagamenti superiori a 10mila euro) e di verifica del Durc, al quale recentemente l'Autorità sui contratti ha dedicato un'apposita sezione nelle Faq. Tutto ciò richiede una crescita nella collaborazione fra responsabili di procedimento e responsabile finanziario, ricordando che il nuovo obbligo non colpisce solo gli uffici addetti ai pagamenti, ma grava su tutti i settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi pubblici. Il Consiglio di stato contro la Consulta

Gestione diretta senza limiti

Federica Caponi

Nessuna norma impone ai comuni di affidare all'esterno la gestione dei servizi pubblici, anche a rilevanza economica, se l'ente preferisce la gestione diretta in economia. Nel caso di una scelta differente, il conferimento a terzi deve avvenire tramite gara. «Affidamento diretto» e «gestione diretta» in economia, infatti, non sono sinonimi.

Questo l'importante principio sancito dal consiglio di stato nella sentenza n. 552/2010, con cui ha accolto il ricorso presentato da un comune contro la sentenza del Tar che aveva dichiarato illegittima la scelta di gestire in economia il servizio di illuminazione votiva.

I giudici hanno chiarito che c'è una netta distinzione tra «gestione diretta» e «affidamento diretto», in quanto l'«affidamento» postula la scelta dell'ente di attribuire la gestione di un servizio all'esterno, mentre per «gestione diretta o in economia» deve intendersi l'ordinaria erogazione del servizio da parte dell'ente con proprio personale. Secondo il Consiglio di stato «non si vede per quali motivi un ente locale debba rintracciare un'esplicita norma positiva per poter fornire direttamente ai propri cittadini un servizio», tipicamente appartenente al novero di quelli per cui esso viene istituito. In questa chiave,

l'articolo 23-bis del Dl 112/2008 non conterrebbe alcun divieto in tal senso.

Questa lettura non è condivisa dalla Corte costituzionale che ha ritenuto equipollenti i termini «gestione diretta» e «affidamento diretto», nella pronuncia n. 325/10.

La Consulta ha sostenuto che la normativa comunitaria consente (ma non impone) agli stati membri di prevedere la gestione diretta del servizio pubblico da parte dell'ente locale, mentre lo Stato italiano, «facendo uso della sfera di discrezionalità attribuitagli dall'ordinamento comunitario ha effettuato la sua scelta nel senso di vietare di regola la gestione diretta dei spl».

Secondo il Consiglio di stato, considerando l'esigenza di riduzione della spesa pubblica, non sarebbe ammissibile sostenere che un comune (magari piccolo) non possa gestire direttamente un servizio come quello dell'illuminazione votiva, «laddove l'esborso sarebbe ben maggiore solo per potersi procedere a tutte le formalità necessarie per la regolare indizione di una gara pubblica».

Tale considerazione è da sola sufficiente, secondo i giudici, per ritenere sempre legittima la gestione diretta in economia dei pubblici servizi locali in base alle autonome scelte organizzative dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro: ora tocca all'Ue modificare i criteri di calcolo sui paesi membri
Debito privato, Tremonti convince il G20

«Parigi val bene una messa». Il ministro dell'economia Giulio Tremonti si rifà al realismo politico del re di Francia Enrico IV, per dire che è valsa una giornata di lavori intensi alla ricerca di un compromesso nella capitale francese e presentare così i risultati del vertice del G20 finanziaria. Un vertice dove viene accolta la tesi italiana di tenere conto non solo del debito pubblico, ma anche di quello privato per giudicare un paese. Il passo successivo, spera ora il ministro al termine dei lavori a Bercy, è quello di vedere questa idea accolta anche in Europa dove si lavora alla riforma del patto di stabilità.

> Peluso a pag. 13

Il vertice

Intesa sul debito privato, Tremonti: «Vittoria»

Al G20 patto sugli squilibri del mondo. Il ministro: «È passata la linea dell'Italia, l'Ue si adegui»

Cinzia Peluso

Il debito privato tra i criteri per stilare la pagella sulla stabilità finanziaria di un Paese. Non è più solo una semplice aspirazione dell'Italia. Al G20 di Parigi entra nell'accordo sottoscritto da tutti i governi. Ed è un Silvio Tremonti, visibilmente soddisfatto, ad anticipare il risultato della vittoria tricolore. Silvio come il futuro re di Francia Enrico IV. Usa proprio le sue parole: «Parigi val bene una messa». Passa «la tesi» sostenuta dal ministro dell'Economia. «Se vuoi evitare le crisi devi valutare la stabilità del sistema che è fatto da debiti e finanze pubbliche, ma anche da quelle private. Negli ultimi mesi la tendenza è stata quella di considerare solo la finanza pubblica come se tutte le colpe fossero dei governi e non solo delle banche e della finanza privata».

Una decisione che sembra presa a posta per venire incontro ai problemi dell'Italia, che ha un grande debito pubblico e un minimo debito privato, grazie ai risparmi delle famiglie e alle banche. Eppure, Tremonti spiega: «Lo abbiamo sempre detto, non era interesse dell'Italia ma la logica comune considerare due tasche, se hai in una tasca il debito pubblico, ma nell'altra il privato, non puoi guardare

una tasca e non anche l'altra». La prossima partita si giocherà in Europa. Debito e risparmio privato andranno inclusi nella riforma del Patto di stabilità. Se l'indicatore per valutare gli eventuali squilibri globali e di uno Stato è infatti buono per il G20 - fa notare il responsabile dell'Economia - è buono anche per l'Ecofin.

A Parigi è stata raggiunta, quindi, l'intesa sulla definizione del nuovo metro per valutare gli «squilibri». Per stabilire, in pratica, se un paese rappresenta un rischio per la stabilità economico-finanziaria globale, in modo da adottare le necessarie terapie. Un compromesso difficile. C'è voluta tutta l'abilità del ministro dell'Economia francese Christine Lagarde per attutire le divergenze tra il blocco dei Paesi avanzati e gli emergenti, capitanati da una Cina sempre più forte.

**L'accordo
Materie
prime: più
trasparenza
negli scambi
Delude
la ripresa
diseguale**

Tra i punti dell'intesa raggiunta tra i Grandi del mondo c'è anche il capitolo speculazione. È l'impegno a imporre una maggiore trasparenza negli scambi delle

materie prime. Il tema era stato posto due anni fa dall'Italia e allora ci avevano detto che non esisteva, ricorda Tremonti piccato. Il ministro dell'Economia dribbla invece l'argomento della tassa sulle transazioni finanziarie, richiesta dalla Francia. Tutto dipenderà, spiega Tremonti, da chi aderirà alla proposta. Una posizione che si scontra con quella della Germania. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha sostenuto, infatti, l'iniziativa di Parigi.

Quanto alla candidatura di Mario Draghi alla Bce, non se ne sarebbe parlato. Intanto, il governatore di Bankitalia, che ha partecipato ai lavori anche in qualità di presidente del Financial stability board, annuncia che entro giugno saranno emanate le raccomandazioni sul sistema bancario ombra.

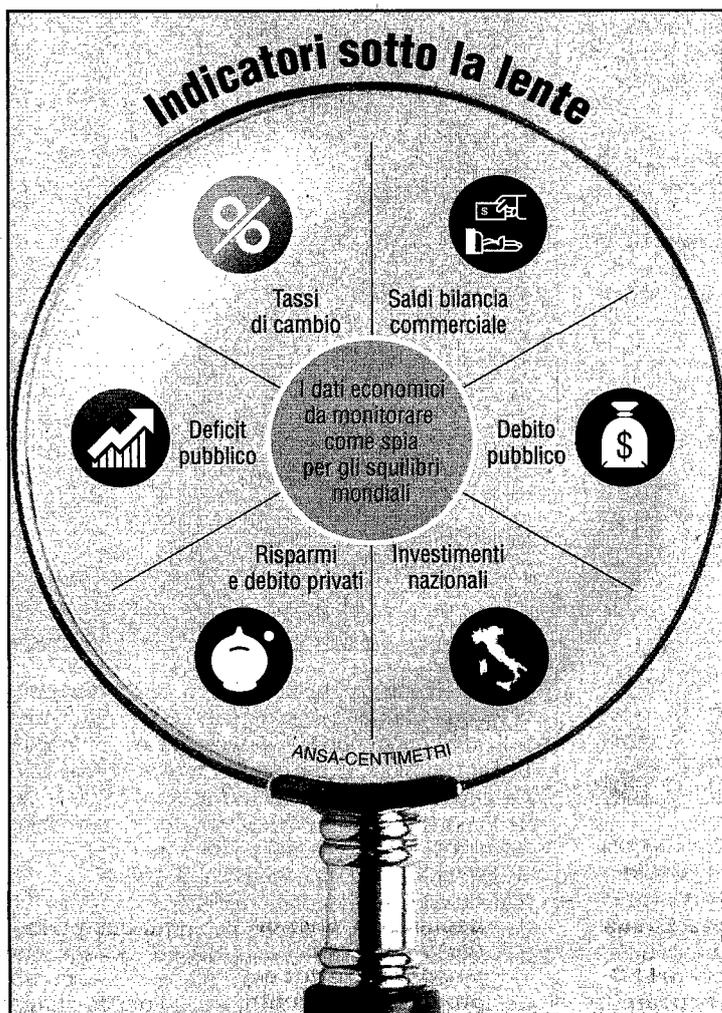
Passo breve dalla discussione sulla speculazione nelle materie prime (riso, grano, mais e petrolio), che ha impoveri-



to intere popolazioni, al tema della democrazia politica. Tremonti ammonisce, riferendosi ai tumulti nel mondo arabo: «La democrazia non è un McDonald, non si esporta».

A fare da sfondo al dibattito, un quadro della ripresa deludente. E «disomogenea», come sottolinea il direttore generale dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn. Aumentano non solo le diseguaglianze con i Paesi emergenti ma anche quelle interne. È proprio questo il volto nuovo e più inquietante della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERISMO E BENE COMUNE

Per attuare le riforme economiche ci vuole una Costituente

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il governo ha avviato la procedura di modifica di alcuni articoli della Costituzione per promuovere, dice un comunicato, il «liberismo» (art. 41 e 118) e il «bene comune» (art. 97).

Accostare il liberismo al bene comune non convince se davvero si vuole promuovere l'economia sociale di mercato fondata sulla sussidiarietà che preme a Giulio Tremonti. La stessa dipende da un lato dalla riforma federalista in corso (che richiederà in futuro anche un Senato federale) e dall'altro da un maggiore equilibrio (che non significa liberismo) tra istituzioni, società, economia. Riforme senza coerenza ad un modello rischiano di essere improvvisate incursioni. Consideriamo in particolare l'art. 41 che rientra nella Parte I (Diritti e doveri dei cittadini) da molti ritenuta intoccabile. L'intendimento di dare un impulso liberale di modernizzazione e semplificazione all'economia italiana è fondato. Già in passato molti (tra cui noi stessi) hanno criticato questo articolo ma alcune osservazioni sono necessarie.

La prima osservazione è che la Costituzione per la parte inerente i «Rapporti economici» (Titolo III della Parte Prima) ha avuto, specie nei fatti, una curvatura di statal-burocratismo. Ciò è stato possibile perché gli articoli 41, 42 e 43 e altri ancora, dopo aver affermato che «l'iniziativa economica privata è libera» e che «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge», hanno compresso il tutto dentro programmi, controlli, espropri e socializzazione di beni e di imprese senza mai trattare di mercato e di concorrenza operanti dentro regole.

La condivisibile valenza sociale e comunitaria è diventata per un certo periodo postbellico statalismo economico. Così è accaduto che spesso si sia «nazionalizzato», in modo più o meno

diretto, passando da un monopolio privato a un monopolio pubblico, non alla concorrenza. Per converso una concezione protettiva ha consentito anche ad aziende private inefficienti di fruire di contributi pubblici o di scaricare fallimenti sullo Stato che li ha assorbiti a «tutela» dei lavoratori ma non certo del lavoro.

Ben diversa è l'impostazione economica dei Trattati europei che prospettano l'economia sociale di mercato. Per questo nella Commissione Bicamerale (e bipartisan) per le Riforme Costituzionali istituita con legge del 24 gennaio 1997 e il cui Progetto di riforma costituzionale si arenò nel giugno 1998 fu fatta la proposta di recepire i principi di mercato e concorrenza enunciati dal Trattato di Maastricht. La proposta non passò perché avrebbe toccato gli articoli 41 e seguenti della Costituzione che non rientravano nel mandato della Bicamerale.

Nell'aprile 1999 la Commissione Affari costituzionali della Camera avviò una indagine conoscitiva sugli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione per valutare un'eventuale modifica degli stessi. Poi il tutto si è spento. La seconda osservazione è che i Trattati Europei e le sentenze della Corte Costituzionale hanno adattato la nostra Costituzione conferendo alla stessa, in linea di principio, quella adeguata flessibilità per un'Italia europea. Così quando il nostro Paese si è orientato alle privatizzazioni (per il vero non tutte felici) la Costituzione non è stata di impedimento né lo è stata per le (poche, talvolta confuse, non sempre necessarie) liberalizzazioni. Ma tutto ciò non è avvenuto con organicità che, sotto questi profili, non è stata raggiunta con riforma costituzionale del 2001 (promossa da un governo di centro-sinistra) in quanto la stessa introduce in modo troppo incidentale (all'art. 117) sia la tutela della concorrenza sia il rispetto dell'Ordinamento Comunitario.



La terza osservazione: una riforma della costituzione economica dovrebbe considerare anche altri articoli. Tra questi il 39 e il 40 sui sindacati e sullo sciopero che per anni non hanno avuto quelle leggi di regolamentazione a tutela degli utenti fruitori di servizi essenziali che pure hanno dei diritti di cittadinanza. Ed ancora gli articoli 53 e 81 sulla fiscalità, sul bilancio e sulla spesa pubblica che andrebbero rivisti in termini di efficienza, efficacia e doveri (anche e specie verso le generazioni future) violati sia dalla evasione che dallo sperpero con le loro conseguenze sul debito pubblico. Entità sulla quale in Germania è stato posto un vincolo costituzionale.

Sappiamo che non bastano le riforme costituzionali per cambiare l'economia di un Paese. Tuttavia le stesse avrebbero forza sostanziale se ci fosse la condivisione della stragrande maggioranza delle forze politiche. Essendo questa oggi impossibile, perché non varare allora una Convenzione (pre) costituente analoga a quelle utilizzate in passato dalla Ue? La stessa potrebbe essere composta da esperti (non parlamentari) per proporre una riforma coerente della costituzione economica. Se poi non seguisse un esito costituzionale, secondo l'articolo 138, potremmo almeno sperare in un «Manifesto» unitario nell'interesse della nazione italiana e nello spirito richiesto dal presidente Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trichet: aumentare ora i salari è la cosa più stupida da fare

“Necessario mantenere la stabilità dei prezzi”

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Barra dritta sulla moderazione salariale, rigore nei conti pubblici e rispetto degli impegni presi in termini di deficit e debito da parte di tutti, Portogallo compreso. Sono questi i messaggi principali del presidente della Bce, Jean Claude Trichet, nel corso di un'intervista rilasciata alla radio francese Europe 1. «Noi non possiamo nulla contro l'aumento dei prezzi dei carburanti e dei prezzi delle materie prime» ha ammesso il banchiere centrale, mentre al contrario ci sono dinamiche dei prezzi su cui è possibile incidere: «Possiamo evitare — ha spiegato Trichet — quelli che si chiamano gli effetti di secondo giro, ovvero altri prezzi che iniziano a muoversi verso l'alto».

Dunque, ha affermato con forza il banchiere, per l'Europa «l'ultimo errore» per la lotta contro la disoccupazione sarebbe proprio un aumento dei salari: «sarebbe la cosa più stupida da fare», ha sottolineato Trichet, ricordando al contrario i successi «rimarchevoli» della Germania, proprio sul fronte dell'occupazione. «Vedendo i successi e gli insuccessi nella zona euro, è perfettamente chiaro che coloro che hanno controllato i loro costi hanno avuto successo in termini di riduzione di disoccupazione, che è l'obiettivo principale della maggior parte dei paesi» ha aggiunto; ricordando a industriali e sindacati che «siamo in una prospettiva di

medio termine, in cui bisogna mantenere la stabilità dei prezzi».

Facendo riferimento alle proteste di piazza di queste settimane, Trichet ha ricordato che «come Bce non ho un giudizio sui movimenti popolari nei Paesi arabi» ma ha aggiunto come le agitazioni nell'area possono avere un impatto non solo geopolitico ma anche sull'economia mondiale. Il presidente della Bce, ricordando che il suo mandato di otto anni non è rinnovabile, ha aggiunto che una delle virtù di un banchiere centrale — senza entrare nel merito del suo successore — è la «lungimiranza e la capacità di saper prendere decisioni in circostanze eccezionali».

Tornando all'Europa, il banchiere ha ricordato che il risanamento dei conti non è «un'ossessione» ma «una necessità». Lo dice rivolgendosi a tutti ed in particolare al Portogallo, tornato di nuovo sotto i riflettori della speculazione. Lisbona, ammonisce Trichet, deve «rispettare tutti i propri impegni» sul fronte della riduzione del deficit e del debito pubblico. E' un'esigenza che vale «per tutti i paesi della zona euro, senza alcuna eccezione: noi domandiamo al Portogallo di realizzare in modo rigoroso il programma che è stato definito e di rispettare tutti gli impegni presi. Allo stesso modo diciamo a tutti i paesi di fare altrettanto», ha concluso Trichet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Paese frenato dalla politica

Tasse esorbitanti, burocrazia asfissiante e pochi incentivi, i disagi che rallentano la crescita

MARCO ALFIERI
MILANO

Nudi alla meta. «L'attenzione di governo, opposizione e informazione è spasmodicamente puntata su questo pendolo, che oscilla ogni giorno a favore o contro Berlusconi, e che ci rende incapaci di guardare più lontano o di vedere lo stato in cui versa l'Italia, che è un paese malato». Così «camminiamo in un deserto in cui l'unica speranza sono le mille iniziative private...», ha scritto ieri, nel suo editoriale, il direttore de *La Stampa*, Mario Calabresi.

Lo ha fatto citando il caso dell'imprenditore Fiore Piovesana, titolare della Camelgroup di Orsago (Treviso), il quale in una densa lettera ha voluto esprimere tutto il disagio per l'ignavia della politica e il pantano in cui affoga il paese. E' un disagio diffuso nelle vene dell'Italia che produce. «Non si fa nulla per contrastare i dazi, nessun taglio alla spesa improduttiva, le tasse restano esorbitanti e la burocrazia asfissiante», completa Piovesana il giorno dopo.

Legno e arredamento

Camelgroup fa parte di un settore cardine del made in Italy, il legno-arredo, che negli anni pre crisi impiegava 410 mila addetti per circa 75 mila imprese e faceva 40 miliardi di fatturato. Dopo 2 anni di recessione in cui i mercati esteri sono crollati (-23,5%) e il -30-40% negli ordini è stato il profondo rosso comune lungo lo stradone ingolfato che unisce la Brianza con Pordenone, il 2010 si è concluso con un gracile +1,8% sul 2009. «Un modesto recupero non può illuderci di aver risolto i problemi, la strada è ancora lunga per tornare ai livelli del 2008», frena il presidente di Federlegno-arredo, Rosario Messina, patron di Flou. A preoccupare è il dato sull'occupazione, scesa di altro 1,8% nel 2010, dopo la moria di 100mila posti nel pieno dello tsunami. Nel frattempo i pochi campioni di settore hanno compiuto la metamorfosi e fanno da sé, ma il corpacione dei piccoli? «Speravamo che nel Milleproroghe ci fosse qualche incentivo, invece tutto si è volatilizzato», si lamenta Messina sulla falsariga di Piovesana.

Edilizia

Dal mobile all'edilizia il passo è breve. «Senza edilizia non c'è ripresa duratura», dicono i manuali di econo-

mia. Trecento settanta miliardi di fatturato complessivo, 3 milioni di occupati tra diretti e indotto. Qui non c'è la valvola dell'export né la ripartenza tedesca a cui agganciarsi. Il 90% del comparto è fatto da Pmi che servono il mercato locale. Il 2010 è stato l'anno nero dei cantieri. Cosa fa la politica? Pochino, se persino un associazione come l'Ance è scesa in piazza per protestare contro l'immobilismo di palazzo Chigi.

Infrastrutture

L'altro giorno, Silvio Berlusconi si è lamentato che il paese cresce poco «anche perché abbiamo il 50% di infrastrutture in meno di Francia e Germania». Eppure, esattamente 10 anni fa, il Cavaliere andò a «Porta a Porta» e sulla lavagna di Bruno Vespa disegnò una mappa colorata piena di strade, ponti e ferrovie che, nel giro di pochi anni, avrebbero dovuto cambiare il volto del paese. Quel gigantismo visionario finì dentro la legge 443 del 2001, meglio nota come Legge Obiettivo: un elencone di 250 grandi opere del valore di 125 miliardi di euro. Dieci anni dopo, secondo i dati Cipe, siamo fermi al 25% dei lotti.

Qualche opera ha tagliato il traguardo (passante di Mestre e alta velocità Torino-Napoli), ma infrastrutture come la Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'AV, il terzo valico o la Salerno-Reggio Calabria sono in grande ritardo o impantanate alla ricerca del piano finanziario e del progetto (il Frejus). «In assenza di un pacchetto che rilanci il settore, rendendo più snelle le procedure e integrando la dotazione finanziaria - ha scritto Giorgio Santilli su *Il Sole24Ore* - il 2011 sarà l'anno in cui la crisi dei lavori pubblici si radicalizzerà e si abatterà sul sistema delle imprese».

Per il Cresme, il 20% delle aziende di costruzioni è a rischio chiusura. Il piano delle piccole opere varato nel 2010 dal Cipe è sempre al palo, mentre l'Anas ha opere ferme prima dell'apertura del cantiere per 2,6 miliardi. E ancora. Secondo Paolo Buzzetti, presidente Ance, «degli 11,3 miliardi programmati dal Cipe nel giugno 2009, solo il 2,7% si è trasformato in gare per lavori. Inoltre gli stanziamenti statali per le infrastrutture sono stati tagliati del 23% nel biennio 2009-2010, e di un altro 14% per il

2011». E il governo parla d'altro. Non ha creato le condizioni per attirare capitale di rischio. «Solo con regole certe, indispensabili per investimenti che producono redditività differita, è possibile indirizzare i privati verso le grandi opere», spiega Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda. Invece, Brunetta o non Brunetta, «ci vogliono in media 26 firme da parte di 11 enti diversi per completare l'iter di approvazione di un progetto». Anche qui, forse, «c'è bisogno di alzare lo sguardo...».

Le imposte

■ Per la Cgia il prelievo fiscale sulle pmi è in media al 68,6%. Un record che colloca il Fisco italiano tra i più onerosi del mondo.

Strade e ferrovie

■ L'intenzione di costruirle c'è, arrivare al dunque è difficile. Strade, reti informatiche, ferrovie, tunnel: la loro mancanza gioca a sfavore delle imprese italiane.

Pagamenti

■ Nel privato - e soprattutto nel pubblico - i pagamenti in ritardo sono una brutta abitudine italiana. Le imprese non dispongono di liquidità: difficile investire.



La competitività

LE TASSE SULLE IMPRESE

| Posizione | Paese | Dato 2010 |
|-----------|--------------------|-----------|
| 1 | Irlanda | 12,50 |
| 2 | Islanda | 15,00 |
| 3 | Repubblica Ceca | 19,00 |
| 5 | Polonia | 19,00 |
| 6 | Slovacchia | 19,00 |
| 7 | Turchia | 20,00 |
| 8 | Svizzera | 21,17 |
| 9 | Grecia | 21,00 |
| 11 | Austria | 25,00 |
| 12 | Danimarca | 25,00 |
| 13 | Portogallo | 25,00 |
| 14 | Paesi Bassi | 25,50 |
| 16 | Svezia | 26,30 |
| 18 | Gran Bretagna | 28,00 |
| 19 | Lussemburgo | 28,59 |
| 20 | Germania | 29,41 |
| 21 | Australia | 30,00 |
| 24 | Spagna | 30,00 |
| 25 | Canada | 31,00 |
| 26 | Italia (Ires+Irap) | 31,10 |
| 27 | Francia | 33,33 |
| 28 | Belgio | 33,09 |
| 29 | Usa | 40,00 |
| 30 | Giappone | 40,09 |

Fonte: elaborazione Fondazione Hume - La Stampa su dati World Bank e IFC

CLASSIFICA GLOBALE 2009 E 2010

| | 2009 | 2010 | |
|-------------|------|------|---|
| Singapore | 1 | 1 | ↔ |
| Regno Unito | 4 | 4 | ↔ |
| Stati Uniti | 5 | 5 | ↔ |
| Germania | 22 | 21 | ↑ |
| Francia | 26 | 28 | ↓ |
| Spagna | 49 | 48 | ↑ |
| Italia | 80 | 76 | ↑ |

CLASSIFICA 2011 PER INDICATORI

| | ITALIA | Germania | Francia | Spagna |
|----------------------------|--------|----------|---------|--------|
| Avviare un'impresa | 68 | 88 | 21 | 147 |
| Permessi di costruzione | 92 | 18 | 19 | 49 |
| Registrare la società | 95 | 67 | 142 | 54 |
| Accesso al credito | 89 | 15 | 46 | 46 |
| Tutela degli investitori | 59 | 93 | 74 | 93 |
| Costo delle tasse | 128 | 88 | 55 | 71 |
| Commercio all'estero | 59 | 14 | 26 | 54 |
| Applicazione dei contratti | 157 | 7 | 7 | 52 |
| Chiusura attività | 30 | 35 | 44 | 19 |

Nota: l'indagine coinvolge 183 Paesi

Centimetri - LA STAMPA

SPECIALE

Industria & Tecnologia

Paradosso nostrano: risparmiare sulla ricerca e perdere punti nel Pil

L'evidenza è che cresciamo meno dei nostri partner. Dal 2000 al 2009 la differenza tra l'Italia e gli altri Paesi Ue è dell'8,2%. Abbastanza perché il governo si ponga domande (e trovi risposte) su un divario preoccupante

“ Tutta la storia della teoria economica evidenzia il rapporto strettissimo che esiste tra produttività e sviluppo

Siamo così deboli che anche la semplice agevolazione per la spesa in ricerca da parte delle imprese pare del tutto inefficace

L'intervento

SERGIO FERRARI
EX VICE DIRETTORE GENERALE ENEA

Sembra ormai esserci una progressiva convergenza di opinioni – ma ancora molto lontana da rappresentare una maggioranza di pareri - che ritengono che le difficoltà economiche del nostro paese siano la risultante di due componenti nettamente distinte.

La prima è evidentemente quella che deriva dall'essere il nostro paese un "pezzo" di un sistema di relazioni, anche economiche, internazionali che, nel bene o nel male, ne influenzano gli andamenti in maniera molto forte e crescente. In questa specifica situazione ha prevalso il male provocato da una irresponsabile tendenza speculativa lasciata a piede libero da parte delle istituzioni economiche e politiche nazionale e internazionali.

Ma quello che in questa occasio-

ne ci interessa è la seconda causa delle nostre difficoltà economiche, quella che si manifesta ormai da un paio di decenni in termini di una minore capacità di sviluppo misurata come variazione del Pil. Il fatto che questo indicatore - il Pil - non possa essere onnicomprensivo dei diversi fattori che concorrono alla valutazione di un processo sociale e culturale, non ne riduce la valenza economica. Dunque capire come mai il nostro paese cresca meno dei paesi nostri partners, senza per questo potersi consolare con gli inesistenti andamenti positivi di altri indicatori, dovrebbe essere una questione centrale dal momento che senza una diagnosi è poi difficile se non errato definire una terapia. La questione non è marginale perché, ad esempio, tra il 2000 e il 2009 la differenza di questa crescita tra noi e la media dell'Unione Europea è stata complessivamente di 8,2 punti percentuali di Pil, cioè una media di quasi un punto percentuale all'anno. E nel decennio precedente la tendenza era sostanzialmente la stessa.

Nonostante queste evidenze, è

solo in questi ultimi anni che il tema del nostro divario dal resto dell'Europa incomincia a essere citato sui giornali e dagli economisti; ma sulle cause i pareri sono ancora molti differenziati e spesso poco convincenti, se non altro perché alcune di queste motivazioni potrebbero spiegare fenomeni congiunturali ma non processi che hanno quella durata che ci viene evidenziata dalla realtà, altri hanno chiaramente una valenza paraideologica per coprire posizioni politiche altrimenti prive di supporti dimostrativi come quelle che trovano sempre e comunque nella libera iniziativa privata la panacea di ogni male.

La causa molto più semplice, e cioè la scarsa capacità di innovazio-



ne tecnologica del nostro sistema produttivo, viene richiamato in questi ultimi anni con qualche maggiore convinzione, ma se andiamo ad esaminare le ipotesi di politiche economiche di cui si parla, incominciando da quelle enunciate da parte del Governo – essendo queste parole gli unici segnali di una politica industriale, peraltro come è noto inesistente – appare chiaro come anche queste più recenti acquisizioni nel dibattito devono ancora raggiungere il livello della elaborazione convinta nonché della propaganda ufficiale.

Questi ritardi nell'interpretazione di un fenomeno così rilevante appare peraltro difficilmente spiegabile dal momento che tutta la storia della teoria economica, da Smith a Ricardo, Marx, Shumpeter Keynes, Sylos Labini, ecc., ha sempre evidenziato come la maggiore produttività e il maggiore sviluppo sono sempre connessi con le trasformazioni delle tecniche. Anche il recente slogan sull'economia della conoscenza traduce questa convinzione.

Peraltro che proprio in materia di sviluppo tecnologico ci siano delle evidenze che confermano l'esistenza di una nostra situazione di forte debolezza, è questione nota da tempo. A riprova si possono citare due dati: uno – la spesa in ricerca e sviluppo – che sta in testa al processo, e uno – i bilanci degli scambi commerciali nei prodotti ad alta tecnologica – che sta in coda allo stesso processo. In materia di spesa in ricerca e sviluppo, da svariati anni noi “risparmiamo” pressoché un punto percentuale di Pil all'anno rispetto a tutti i paesi avanzati, per non citare i dati di questi ultimi tempi di paesi come la Finlandia o la Svezia, nei confronti dei quali noi “risparmiamo” oltre due punti di Pil all'anno. In compenso possiamo “vantare” un deficit commerciale negli scambi commerciali nei pro-

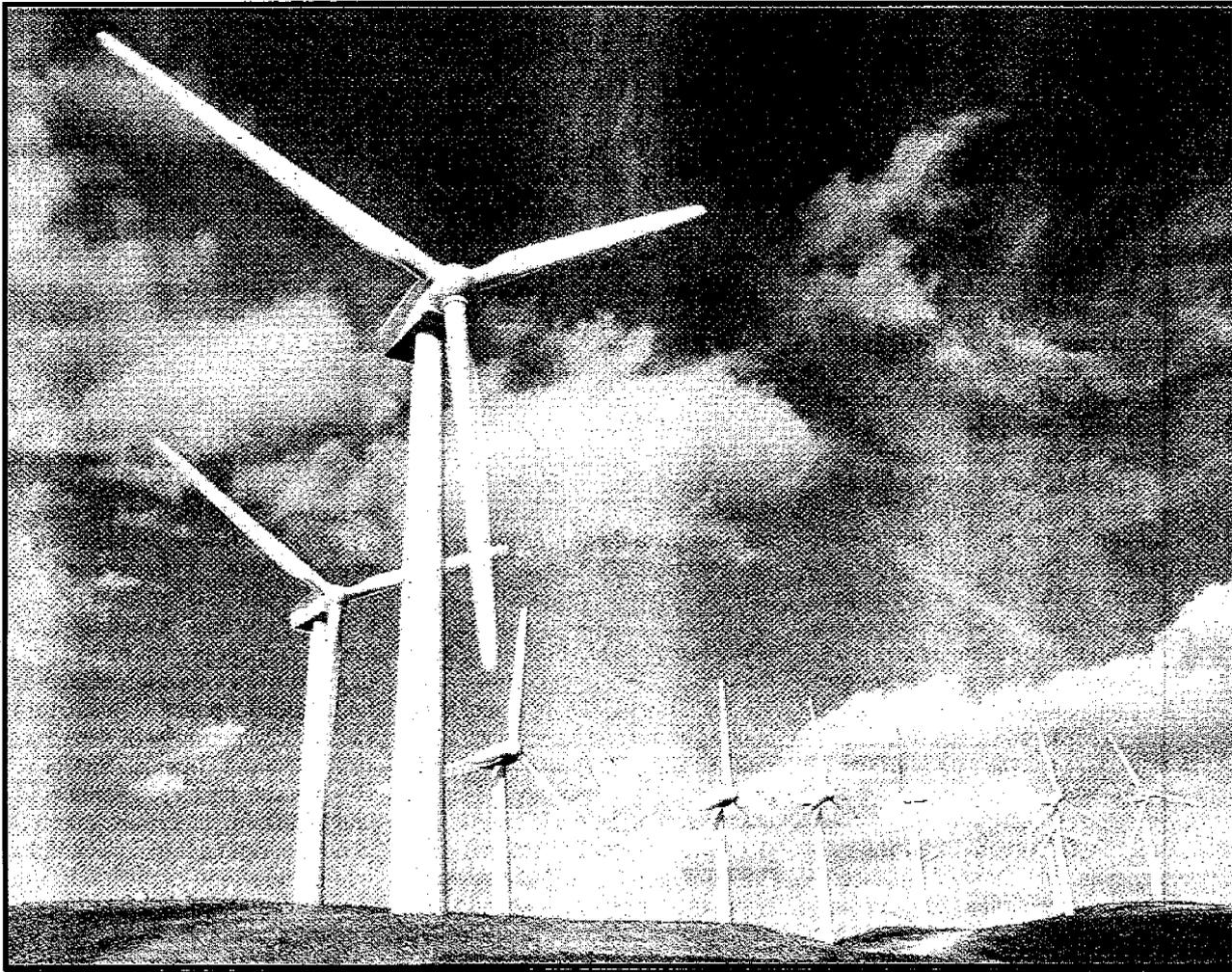
dotti ad alta tecnologia che, tra bassi ed alti, si avvicina ai 20 miliardi

Alta tecnologia Perdiamo 20 miliardi l'anno per i mancati scambi commerciali

La comparazione Il divario rispetto a Svezia e Finlandia è di 2 punti di Pil

di euro all'anno, con una tendenza, ovviamente, a crescere. Un debito che si riflette sulla disponibilità di risorse interne.

In materia di capacità scientifiche e tecnologiche esiste, come è comprensibile, un effetto cumulato, sia che si tratti di capacità e conoscenze acquisite, sia che si tratti, al contrario, di vuoti e assenze in termini di strutture e di competenze. La questione della nostra debolezza non solo deve essere confrontata e valutata con riferimento a quanto succede altrove, non solo deve essere capace di coinvolgere quelli che potrebbero rappresentare dei punti di ripartenza e dei luoghi di invenzione di una politica di sviluppo qualificato, ma anche dovrà dotarsi di strumenti specifici e non necessariamente mutuati da altri contesti perché per noi vale quel processo di accumulo all'incontrario che ci colloca in una condizione di declino e di pericolosa solitudine. In queste condizioni la semplice agevolazione per la spesa in ricerca da parte delle imprese sarebbe del tutto inefficace. ♦



Risorse ambientali: in America il presidente Obama ha proposto al Congresso un investimento da 8 miliardi



I contenuti della direttiva europea sulla reciproca assistenza fra le autorità in tema di imposte

Ue, accerchiata l'evasione fiscale

Obbligatorio lo scambio di informazioni fiscali tra i 27 stati

Il timing dello scacco europeo all'evasione

| | |
|---------------------|--|
| Dal 1° gennaio 2013 | Verrà abrogata la direttiva 77/799/Cee ed entreranno in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla nuova direttiva sulla cooperazione amministrativa |
| 1° gennaio 2014 | Dal momento di applicazione della normativa, le informazioni richieste potranno andare indietro nel tempo fino a questa data |
| Dal 1° gennaio 2015 | Entrerà in vigore l'articolo 8 della direttiva relativo allo scambio automatico di informazioni |

Pagina a cura
di GABRIELE FRONTONI

L'Europa mette al tappeto l'evasione fiscale all'interno dei propri confini. Il consiglio Ue è riuscito dove avevano fallito, in parte, Ocse e G20, arrivando a decretare l'obbligatorietà dello scambio di informazioni tra le autorità fiscali dei 27. La rivoluzione tributaria del Vecchio continente è tutta riassunta nelle 48 pagine della direttiva 17631/5/10 che ha riformato in toto le precedenti disposizioni contenute nella direttiva 77/799/Cee del consiglio, datata 19 dicembre 1977, sulla reciproca assistenza fra le autorità competenti degli stati membri in materia di imposte dirette e di imposte sui premi assicurativi. «È opportuno intensificare i contatti diretti tra gli uffici locali o nazionali degli stati membri responsabili della cooperazione amministrativa, mentre la comunicazione tra gli uffici centrali di collegamento dovrebbe essere la norma», hanno sentenziato i ministri dell'Ecofin dando il disco verde alle nuove disposizioni anti evasione. «La mancanza di contatti diretti riduce l'efficacia della cooperazione, limita l'uso del dispositivo di cooperazione amministrativa e comporta ritardi di comunicazione. Occorre pertanto prevedere misure atte a consentire contatti più diretti tra i servizi per rendere la cooperazione più efficace e rapida». E così è stato. Con quest'idea in testa, i rappresentanti dei 27 membri dell'Unione europea hanno stabilito nei dettagli con estrema chiarezza i tempi e i modi della nuova fase di cooperazione tributaria tra paesi. A partire dal 2015, le autorità fiscali Ue saranno dunque tenute a condividere le informazioni in loro possesso per i periodi d'im-

posta a partire dal primo gennaio 2014 riguardanti i residenti in un altro stato membro. Ma soltanto per alcune categorie specifiche di reddito e di capitale. Si tratta, in particolare, dei redditi da lavoro, compensi per dirigenti, prodotti di assicurazione sulla vita non contemplati in altri strumenti giuridici dell'Unione sullo scambio di informazioni, pensioni, proprietà e redditi immobiliari. Lo scambio di dati dovrà, tuttavia, avvenire come ultima ratio dopo che le autorità fiscali dei singoli paesi hanno esaurito le fonti d'informazione consuete che avrebbe potuto utilizzare, a seconda delle circostanze, per ottenere i dati richiesti senza rischiare di compromettere il raggiungimento dei propri obiettivi. Come dire, prima di subissare gli altri paesi di domande di assistenza, è necessario che tutti compiano i lavori di accertamento a casa propria, limitando all'indispensabile il ricorso alla cooperazione amministrativa tra stati per evitare di ingolfare il sistema. A questo punto, non è detto che il paese ricevente sia obbligato a fornire le informazioni richieste. Le autorità fiscali interpellate potranno infatti soddisfare le domande di assistenza amministrativa provenienti dall'Ue soltanto a patto che l'invio dei dati richiesti non sia contrario alla propria legislazione nazionale e quando il paese richiedente risulti in grado di fornire informazioni equivalenti (principio della reciprocità). In quanto alla tempistica, l'Ecofin ha disposto che l'autorità interpellata sarà tenuta a comunicare le informazioni entro e non oltre sei mesi dalla data di ricevimento della richiesta. E se le notizie richieste fossero già in possesso dell'autorità interpellata, allora il tempo massimo concesso per la trasmissione dei dati scenderà a

due mesi. In ogni caso, l'autorità interpellata dovrà dare risposta sulla possibilità di inviare o meno informazioni entro i primi 30 giorni da quando ha ricevuto la richiesta estera.

© Riproduzione riservata



San Marino nicchia...

Non accenna a migliorare la posizione del Titano, nonostante gli sforzi compiuti dal governo per allinearsi agli standard di trasparenza internazionale richiesti da Ocse, Moneyval e Fmi. Nei giorni scorsi, il sistema finanziario della Rupe ha ottenuto una pesante bocciatura nella fase I del Peer review del Global forum sulla trasparenza e lo scambio di informazioni a fini fiscali realizzato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Al pari delle Barbados, Seychelles, e Trinidad & Tobago, per gli esperti dell'Ocse anche San Marino non sembra aver raggiunto gli standard internazionali minimi necessari per il superamento dell'esame. «Ci sono ancora numerose lacune dell'ordinamento di una gravità tale da non consentire uno scambio di informazioni a fini fiscali in linea con gli standard internazionali», hanno tagliato corto gli esperti di Parigi. E, pertanto, il passaggio del Titano alla fase II del processo di verifica da parte dell'Ocse è stato congelato fino a quando il paese non riuscirà a colmare le lacune normative evidenziate dagli esperti nel rapporto, attraverso i suggerimenti contenuti nel giudizio finale fornito dell'istituzione internazionale.

